

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incubo sul Cile: «Finora abbiamo scherzato, ora siamo in guerra», proclama il dittatore

## PINOCHET SCATENA LA VENDETTA Sfuggito per un pelo ad un sanguinoso attentato ripristina lo stato d'assedio: arresti e terrore

Cinque morti e otto feriti tra la scorta nell'imboscata alle porte di Santiago, rivendicata dal fronte «Manuel Rodriguez» - Nella notte caccia all'uomo e rastrellamenti - Numerose persone rapite - Il bavaglio alla stampa: la Reuter non può più trasmettere - Washington invita il regime alla moderazione



### Il prezzo del tiranno sarà la guerra civile?

di RENZO FOA

NON CI vuole troppa fantasia per credere che le bottiglie di champagne sarebbero state stappate perfino alla Casa Bianca se su quella strada del «Melocoton» si fosse conclusa la tragica storia del generale Augusto Pinochet. Cioè di uno degli uomini più odiati del mondo e, quindi, di uno dei personaggi che maggiori problemi pone, a chi conta nelle vicende internazionali, per contribuire a risolvere questa crisi cilena che è diventata universalmente l'emblema di una questione fondamentale di libertà per l'Occidente. L'abilità di un autista — stando alla versione ufficiale — ha invece fatto sì che non si ripettesse il film che mostrò, nel dicembre del 1973, uscire traumaticamente dalla scena della dittatura franchista, ormai agonizzante, l'ammiraglio Carrero Blanco, forse il precedente più simile al tentativo compiuto domenica sera alle porte di Santiago.

Speriamo così di non assistere alle discussioni se sia legittimo o meno uccidere un tiranno, che continueranno finché nelle capitali del mondo ci saranno, appunto, dei tiranni; e che normalmente, ogni volta che si accendono, finiscono con lo spegnersi quando si deve registrare che la semplice soppressione di un uomo, per quanto bieco, feroce e assoluto possa essere il potere che egli detiene, non risolve le grandi tragedie collettive, soprattutto in questa epoca (nell'ultimo quarto di secolo lo si è visto bene: dall'assassinio di Diem dovettero passare ben dodici anni prima che finisse la guerra nel Vietnam e poi poter seguire un elenco interminabile di nomi e di attese deluse).

Ma, per passare dalle parole ai fatti, un'altra certezza c'è: chi ha cercato di eliminare Pinochet in un modo così spettacolare e sanguinoso non poteva che avere l'obiettivo di togliere di mezzo

colui che è considerato oggi l'ostacolo principale all'avvio di una svolta democratica. Tutte le cronache giunte in questi mesi da Santiago hanno parlato della diffusione crescente dell'idea che ogni possibile sblocco della situazione fosse impedito da un nucleo sempre più esiguo di forze, con una sempre più ridotta rappresentatività sociale e politica, ma che reggeva perché raccolto attorno al dittatore e, di conseguenza, incardinato sull'esercito, che è per tradizione il principale centro di potere del paese.

Giusta o sbagliata che fosse questa idea, concorrevano a formarla diversi elementi. Sul piano interno del regime sono state clamorose le notizie sui dissidi tattici e strategici ai vertici delle forze armate, accentuate dai movimenti dello stesso governo di Washington, per tanti anni padrone e protettore del tiranno, ma che, davanti all'incrudelirsi della repressione, ha trasmesso anche esplicitamente inviti ad una transizione e critiche personali al dittatore. Sul piano dell'opposizione ha pesato soprattutto il processo contrastato e contraddittorio che ha raggiunto il suo culmine nelle giornate di mobilitazione nazionale di luglio a cui hanno partecipato forze e ceti che tredici anni fa erano stati in prima fila nel rovesciamento di Allende: un processo di accerchiamento dell'oligarchia, una sorta di «lunga marcia», dove però si sono appena sfumate le nette divergenze e le dure polemiche tra quelle che fino al 1973 erano, sul piano eletto-

rale e su quello politico, le due principali forze del paese, la Democrazia cristiana e il Partito comunista.

È su questa difficile evoluzione che si è abbattuto l'attentato di domenica pomeriggio. Chiunque l'abbia fatto ha in ogni modo messo a nudo che il lavoro interno al regime mostrava un'incapacità a costruire un'alternativa credibile di lenta e graduale apertura, che un'opposizione coraggiosa ma divisa stentava a dare corpo ad un'alternativa invece piena e, infine, che la repressione, unica vera amara di Pinochet, oltre a penalizzare e spesso ad accentuare le divisioni tra le forze democratiche, può avere un prezzo: quello di chiudere una fase di tentativi mediati e di riportare lo scontro alle sue ipotesi estreme. Con un'aggravante rispetto a tutte le precedenti crisi cicliche del regime: l'imboscata sulla strada del «Melocoton» potrebbe, questa volta, scandire l'inizio ufficiale di una guerra civile finora sconosciuta, finora conosciuta con le armi da una parte sola, con le sparatorie contro i poveri delle «poblaciones», con i ragazzi bruciati vivi nelle strade, ma che nel momento in cui diventa combattuta da due parti può solo aprire una prospettiva buia e sempre più incontrollabile.

Non erano stati pochi coloro che avevano avvertito questo pericolo quando in luglio la maggiore mobilitazione di massa nella storia della dittatura non aveva trovato l'eco necessaria fuori del Cile per accelerare tempi e modi di un cambiamento. Il prezzo è sotto gli occhi di tutti.



SANTIAGO DEL CILE — Augusto Pinochet, ferito ad una mano nell'attentato, mentre viene intervistato alla televisione. A sinistra un'auto della scorta del dittatore crivellata di colpi

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Stato d'assedio, arresti, sequestri, tutte le riviste dell'opposizione chiuse a tempo indeterminato, una notte di retate e di violenza rabbiosa, paura sulla faccia della gente, telefoni sorvegliati, comunicazioni interrotte, giornalisti seguiti e minacciati, la convinzione che è soltanto l'inizio: il fallito attentato contro Pinochet precipita il Cile nell'incubo.

Nel tardo pomeriggio (in Italia di notte) il bavaglio alla stampa: la Reuter non può più trasmettere. Secondo il bando numero due dello stato d'assedio, l'agenzia ha pubblicato notizie «false e tendenziose».

Dalla sua residenza di campagna, il «Melocoton», Pinochet si dirige a Santiago. Alle 18,40 il primo dei sei veicoli che compongono la scorta presidenziale passa per il chilometro 29 in un posto che si chiama «El Mirador». C'è una roulotte ferma. Sulla strada una potente mina. La «Mercedes» salta in aria e prende fuoco. Nello stesso momento 12 persone cominciano a sparare colpi di mitra e a lanciare granate contro le altre cinque macchine. Dalle ultime rispondono.

(Segue in ultima) Maria Giovanna Maglie

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Quattro aerei della «Delta force» si erano levati in volo verso Karachi

## Le teste di cuoio Usa giunsero in ritardo

Arrivarono all'aeroporto a dirittura concluso - Il «New York Times»: «Il governo americano chiese a Roma e a Bonn di ospitare nel loro territorio basi per le unità antiterrorismo» - Palazzo Chigi smentisce e annuncia per oggi vertice sulla sicurezza

Nell'interno

### Ancona, le «Br» difendono Senzani

«Senzani collaborava con i servizi segreti? Tutte sciocchezze». Gli irriducibili delle «Br» hanno calorosamente difeso il loro capo nell'aula del processo Pecci. C'è stata una grande gazzarra. Natalia Ligas interrogata mentre tentava di dettare un proclama ai giornalisti. A PAG. 8

### Festa dell'Unità Sì e no al nucleare

Tre ore filate di dibattito pro e contro le centrali nucleari, alla Festa nazionale dell'«Unità» al Parco Sempione di Milano. Vi hanno partecipato i professori Enzo Tiezzi e Carlo Bernardini, gli scienziati sovietici Akhmedov e Rassokhin, Andrea Margheri e Antonino Cuffaro. A PAG. 7

### Da oggi confronto sulla amnistia

Stamattina la commissione giustizia del Senato avvia il dibattito sull'amnistia. Le posizioni dei comunisti illustrate da Ugo Pecchioli. Un'intervista al professor Franco Graziosi, docente alla «Sapienza» di Roma sulla drammatica diffusione dell'Aids nelle carceri. A PAG. 8

### Giappone apre agli Usa Dollaro su

All'indomani di un incontro fra i responsabili della politica finanziaria di Tokio e Washington, Miyazawa e Baker, il dollaro ha fatto un balzo di 25 lire, recuperando quota 1423. Il Giappone ha preso impegni di contribuire alla ripresa Usa. A PAG. 10

ROMA — Stavano arrivando a Karachi venerdì scorso quattro aerei carichi di «assaltatori della Delta force», l'unità speciale antiterrorismo degli Stati Uniti. Ma il dirigitore del «Boeing 747», della «Pan Am» si concluse tragicamente con diciassette vittime, prima dell'atterraggio delle teste di cuoio americane, che era già stato autorizzato dalle autorità pakistane. Queste rivelazioni pubblicate ieri dal «New York Times» tornano a far parlare della «forza speciale» degli Usa, protagonista l'anno scorso della «notte di Sigonella»: il quotidiano statunitense aggiunge un particolare inquietante, che è stato, però, smentito ieri dalla presidenza del Consiglio e dal ministero degli Esteri.

Il governo americano avrebbe chiesto, proprio per

evitare simili «ritardi» nell'intervento della «forza speciale», ad alcuni governi di paesi alleati — e il giornale cita, in particolare, l'Italia e la Repubblica federale tedesca — il permesso di stabilire centri americani antiterrorismo nel loro territorio. La creazione di tali basi decentrate della «Delta force» non sarebbe, però, stata possibile anche a causa del parere negativo espresso dai paesi interessati.

Abbiamo chiesto chiarimenti alla Farnesina, sia a Palazzo Chigi. Al ministro degli Esteri non risulta che tale richiesta sia stata avanzata dal governo Usa. «Forse — è un'ipotesi che viene forse

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

«The voice» canta a Milano per soli 10.500 spettatori

## Per Sinatra fila davanti al computer

MILANO — Il vecchio Frank ha colpito con la zampata, elegante e perfida, del leone. Dopo oltre vent'anni di assenza dalle scene italiane (si esiliò l'ultima volta a Milano nel '63 al Teatro Manzoni) e dopo mesi e mesi di annunci e smentite su un suo probabile ritorno alle origini, ha pronunciato il fatidico OK. Verrà il 27 a Milano, ma alle sue condizioni, quelle da vecchio ma incontrastato re della foresta che sa farsi rispettare e sa concedersi. Non a tutti, naturalmente, perché non sarebbe nel suo stile.

Niente stadio, dunque, da contendere al calcio e ai primi freddi autunnali, cornice troppo popolare che lascia volentieri ai Bruce Springsteen e al popolo delle scarpe da tennis. Ha preferito un'elegante struttura firmata da un altro boss (dell'alta moda) per suo, lo stilista Nicola Trussardi.

Ma la cronaca di un concerto annunciato non poteva fermarsi qui. Doveva assumere i contorni dell'eterno sogno americano, quello che consentirà ai (relativamente) pochi fortunati vincitori di dire c'ero anch'io e ho dovuto contendere il biglietto nientemeno che al presidente del Consiglio Craxi e ai principi di Monaco (che a scanso di equivoci l'hanno già prenotato).

Per evitare infatti una volgarità corsa all'accaparramento dell'ambito tagliando e disdicendo fenomeni di bagarinaggio da finale di calcio è stato messo a punto un complicato sistema computerizzato per la prenotazione dei posti. Tesi allo spasmio, faremo la fila davanti ad uno sportello di banca e dovremo presentarci — prima volta nella storia dello spettacolo — con un documento di identità. La banca, infatti, non concederà più di due biglietti, nominativi, per acquirente e li intesterà al nome dello stesso. Inutile sperare in qualche scappatoia. I dati estratti dal documento di identità saranno spietatamente inseriti in un calcolatore che garantirà il rigoroso rispetto del meccanismo. E non ci si illuda neppure di poter fare i furbi all'ultimo momento. All'ingresso del Palatrussardi, infatti, insie-

me al biglietto personalizzato si dovrà, a richiesta, esibire la carta di identità o, caso più improbabile, la tessera per le riduzioni ferroviarie. Ancora fitto il mistero, invece, sulla cifra da sborsare anche se, per fissare il letto massimo, è stata scomodata una imprecisata categoria morale: il rispetto della decenza. Se, infatti, il Palatrussardi sarà autorizzato ad allestire i pre-

Alessandra Lombardi  
(Segue in ultima)



Frank Sinatra

## Ecco tutti i guadagni dei manager di Stato

ROMA — C'è chi gira con una Maserati e chi con una vecchia Audi, chi si è comprato il motoscafo e chi ha solo una casa in comodità con la moglie. Questione di gusti. Ma su una cosa sono tutti uguali: i manager di Stato e i presidenti degli enti pubblici guadagnano bene. Anzi benissimo. Non ce n'è uno che intaschi meno di cento milioni all'anno, ma c'è chi supera i 400. Ogni regola però ha un'eccezione. E questa volta il ruolo di «diverso» tocca al povero Antonio Zichichi. Lo scienziato,

presidente dell'ente nazionale di fisica nucleare, dichiara un reddito di cinque milioni. Ma lasciamo da parte queste miserie e andiamo a frugare un po' nelle denunce dei redditi di tutti gli altri, ricordando che sono pubbliche e ciascun cittadino potrà divertirsi a sfogliare un gigantesco libro dove, per legge, vengono raccolte. I dati resi noti ieri si riferiscono all'84. Chi è il più ricco? La palma

Gabriella Mecucci

(Segue in ultima)

**Duro discorso di Reagan a Denver, nel Colorado**

# Il caso-Daniloff minaccia ormai il vertice Usa-Urss

**Il presidente Usa: «Noi non potremo impedire che questo incidente divenga un grave ostacolo nelle nostre relazioni»**

WASHINGTON — L'incriminazione formale di Nicholas Daniloff potrebbe innescare una spirale di ritorsioni. Reagan, in una breve dichiarazione prima di un discorso pronunciato a Denver, nel Colorado, ha detto che la detenzione a Mosca del giornalista americano «viola le norme del comportamento civile internazionale», e l'Urss «conosce le gravi conseguenze che ciò avrà sulle nostre relazioni se Daniloff non sarà liberato». Il presidente americano ha aggiunto: «Noi non potremo impedire che questo incidente divenga un grave ostacolo nelle nostre relazioni».

Infine Reagan ha escluso un eventuale scambio di Daniloff con il funzionario sovietico all'Onu Zakharov arrestato per spionaggio a New York il mese scorso.

La Casa Bianca sarebbe insomma considerando la possibilità di annullare l'incontro in programma per il 19 settembre tra Shultz e Scevardenadze.

Da Mosca intanto si è appreso che Daniloff è stato autorizzato ieri a telefonare alla moglie Ruth alla quale ha detto di trovarsi in una «bruttissima situazione».

Le notizie in materia di Daniloff, che ha chiesto non so quante volte a che scuola di spionaggio sono andato o come sono collegato alla Cia. E quando io nego loro ridono».



Nicholas Daniloff, in alto, Gennadij Scevardenadze

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — L'annuncio ufficiale, domenica sera, dell'incriminazione formale del corrispondente del settimanale americano «Us News and World Report», Nicholas Daniloff, sotto l'accusa di spionaggio, segna senza equivoci la volontà sovietica di andare fino in fondo al caso nonostante l'intervento diretto di Ronald Reagan a sostegno del giornalista e la potente campagna di stampa che sta sollevando l'opinione pubblica americana. Mosca insiste nell'accusa di attività spionistiche. Terzi del giornale del governo, «Izvestija», pubblica (a firma V. Krotov) nuovi dettagli dell'accusa. Nella busta consegnata a Daniloff dal «giovane insegnante di 24 anni» di cui viene indicato solo il nome Mischa — proveniente dalla Chirghizia, gli agenti del Kgb avrebbero trovato anche una mappa «top secret» dell'Afghanistan con le indicazioni sulle posizioni dei campi militari sovietici insieme ad altri documenti segreti e a fotografie di materiale militare. Daniloff, sempre secondo le «Izvestija», avrebbe rifiutato con precedenza servizi per le centrali americane dell'«Intelligence» che sarebbe stato da tempo sotto la discreta sorveglianza dei servizi segreti sovietici. In partenza egli sarebbe stato in contatto con il diplomatico americano Paul Stombaugh, espulso nel 1965 sotto analogha accusa.

Ma l'interrogativo più importante non sembra quella della sua eventuale colpevolezza. Anche nell'ipotesi che Daniloff fosse effettivamente implicato nell'attività di spionaggio resta pur sempre da chiedersi perché in questa circostanza le autorità sovietiche non abbiano adottato la prassi, ripetutamente sperimentata dell'immediata espulsione. Invece di cor-

tere il rischio — evidentemente pregiudizievole per le sorti di un dialogo così delicato come quello in corso, che dovrebbe preparare l'incontro Shultz-Scevardenadze e quello Gorbaciov-Reagan — di una prolungata polemica tra i due governi. Ai responsabili sovietici non manca certo l'esperienza per sapere che a Washington (e nelle immediate vicinanze del presidente degli Stati Uniti) agiscono forze che preferirebbero che il secondo vertice non si tenesse affatto, né a dicembre, né mai. E, infatti, il caso Daniloff sta già assumendo le proporzioni di un'operazione per trasformarsi in un ostacolo ulteriore che si aggiunge al già vasto contenzioso sul disarmo e sulle aree di crisi del globo.

Gli stessi commenti sovietici alla vicenda, del resto, insistono ora sul suo carattere «delimitato» — e — come scrive l'osservatore della «Tass» Plot' Lidin — ne circoscrivono i contorni parlando di un caso di «banale spionaggio» e di Daniloff come un «cavallo di Frisia», un «non grande» di dimensioni. D'altro canto quello di Daniloff è il primo caso, da alcuni decenni a questa parte, di un giornalista che viene formalmente incriminato per spionaggio e detenuto, a termini di legge, in una prigione sovietica. Tutti i casi precedenti di giornalisti Usa arrestati e trattenuti (sempre però per periodi di tempo non supe-

riori a qualche giorno) si riferivano ad accuse di altro genere, come ad esempio quella di aver filmato senza autorizzazioni (caso di Bernard Redmont, corrispondente della Cbs, insieme al suo operatore Kurt Hoelsel, nel 1977) o di aver scritto «falsità» sull'Unione Sovietica (caso di Andrej Nagorski, corrispondente di «Newsweek» nel 1982), o ancora (caso di Robert Toth, corrispondente del «Los Angeles Times», nel 1977) di aver raccolto documenti e informazioni riservate su aspetti inconsueti, ma non segreti, della vita interna sovietica. Tutti i casi citati si concludono con l'espulsione e senza il processo. Questa volta le autorità sovietiche sembrano di aver deciso di applicare le leggi senza preoccuparsi dei risvolti internazionali. Ma anche in questo caso, come è evidente, si tratta di una decisione politica e — anche nell'ipotesi (assai dubbia del resto) che l'operazione per arrestare Daniloff sia scattata senza la preventiva autorizzazione degli organismi politici dirigenti — essa è poi stata ratificata dal vertice politico con la scelta dell'incriminazione formale. In tutti i casi essa sembrerebbe indicare che i contorni del caso Daniloff potrebbero apparire, tanto a Mosca che a Washington, assai più frastagliati di quanto non appaia a prima vista.

Giulietto Chiesa

**Dopo gli attentati, tensione in Israele, ma Sharon attenua le polemiche**

# Peres evita la crisi di governo

## Rabin: «Noi vogliamo punire i colpevoli»

**Il ministro del Commercio ritira le accuse al capo del governo, che accetta le scuse - Sale a 24 il bilancio dei morti a Istanbul**

TEL AVIV — Crisi rientrata nel governo israeliano dopo l'incidente tra il primo ministro Shimon Peres e il titolare del Commercio, Ariel Sharon; quest'ultimo ha ritratto le accuse formulate contro il capo del governo, che a suo avviso avrebbe incoraggiato con la sua politica di apertura l'attentato alla sinagoga di Istanbul. Nella lettera inviata domenica sera al primo ministro, Sharon afferma: «Ritiro le mie parole di ieri sera; non accuso il governo né l'uomo che lo dirige». La ritrattazione di Sharon parrebbe motivata dalla volontà politica di non compromettere il passaggio delle consegne dal laburista al blocco di destra del Likud come guida del governo di coalizione. In base all'accordo di alternanza raggiunto due anni fa dalle due maggiori forze politiche israeliane, il passaggio delle consegne dovrebbe aver luogo alla metà di ottobre.

Intanto il ministro israeliano della Difesa Yitzhak Rabin ha dichiarato alla radio, poco prima di partire per una visita ufficiale negli Stati Uniti, che Israele si impegnerà con tutte le sue forze per individuare e colpire i responsabili della strage compiuta alla sinagoga di Istanbul, con la morte, secondo le notizie diramate ieri dalle fonti turche, di ventiquattro persone. Rabin ha detto che Israele non sa con certezza quale organizzazione ci sia dietro la strage di sabato scorso, ma che il fatto che l'attacco sia stato condotto contro ebrei, dentro una sinagoga, con modalità tanto anientratrice, indica quasi certamente una organizzazione terroristica collegata con i palestinesi, se non proprio palestinese.

Secondo Rabin i responsabili della strage terroristica vanno cercati in uno di questi quattro gruppi: la fazione di Abu Nidal, il filoisraeliano «Fronte popolare per la liberazione della Palestina», il «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» e la fazione di Abu Mussa. Rabin ha detto che Israele deve impegnarsi a prevenire gli attacchi, ma deve anche impegnarsi a punire gli attaccanti quando il terrorismo affonda i suoi colpi.

In relazione all'attentato di sabato scorso alla sinagoga di Istanbul, fonti turche affermano che la polizia avrebbe puntato i suoi sospetti su tre consolati esteri: quelli di Libia, Siria e Iran. Questa tesi è stata esposta ieri dal «Hurriyet», il giornale turco a maggiore tiratura. Finora gli inquirenti hanno fermato un centinaio di persone ad Ankara e diciassette a Istanbul. Queste ultime in particolare vengono interrogate dalla polizia.

Nella parte meridionale del Libano sono in stato di massimo allarme per un possibile attacco israeliano ai guerriglieri palestinesi e gli estremisti sciti filoisraeliani. I comandi delle varie milizie hanno ordinato ai loro uomini di restare vigili ventiquattro ore su ventiquattro nella valle della Bekaa e nel Sud. Gli aerei israeliani hanno contribuito ad aumentare la tensione con una serie di voli di ricognizione sulla valle della Bekaa e sulla stessa Beirut, rompendo di tanto in tanto il muro del suono. Tuttavia i jet con la stella di David hanno finora evitato di attaccare le posizioni della guerriglia. Le dichiarazioni fatte dal ministro della Difesa Yitzhak Rabin hanno anch'esse contribuito a creare un clima di allarme soprattutto nel Libano meridionale.



## La portaineri «Kennedy» resta nel Mediterraneo

WASHINGTON — La portaineri «Kennedy» è impegnata in operazioni di ordinaria amministrazione nel Mediterraneo occidentale, ed ha lasciato domenica il porto spagnolo di Benidorm dopo esservi fermata per il fine settimana. Lo hanno precisato ieri funzionari del Pentagono. La «Kennedy», che è giunta nel Mediterraneo per sostituire la portaineri «America», ha ripreso il mare. L'altra portaineri statunitense nel Mediterraneo, la «Forrestal», è rientrata nel porto di Napoli dove — sempre secondo fonti del Pentagono — resterà fino a mercoledì.



KARACHI — Quest'uomo legato, fotografato su un camion della polizia pakistana è probabilmente uno dei sequestratori del Jumbo della Pan Am, in alto, l'arrivo di Alessandra Bettolo, la giovane donna che ha contribuito alla cattura di uno dei terroristi

**Il numero delle vittime salito a 19**

# Un libanese che studiò a Perugia faceva parte del commando di Karachi?

**Circola il nome di Gomer Hussein - Ma il questore non conferma - I terroristi non verranno estradati negli Stati Uniti**

ROMA — Negli ambienti dell'Università per stranieri di Perugia vien dato per sicuro che uno, e forse anche due, dei terroristi di Karachi abbiano soggiornato nel capoluogo umbro per frequentare i corsi di lingua italiana. Ma il questore, Francesco Trio, non è così sicuro. «Non ci sono elementi probanti — dice — per poter legittimare questa tesi. Chi ha ragione? Un nome, però, circola: è quello del libanese Gomer Hussein. Sarebbe lui uno dei componenti del commando che ha sequestrato il jet della Pan Am. Funzionari della questura perugina hanno interrogato all'arrivo a Milano il gruppetto degli italiani reduci dalla sfortunata vicenda, e sembrerebbe che Giulio Bertolucci, che aveva ricevuto le confessioni di un terrorista della sua presenza nel passato in Italia, abbia riconosciuto la foto segnaletica. Di più: Giulio Bertolucci pare abbia riconosciuto anche un altro componente del commando. Sono solamente indiscrezioni? Probabilmente fino a che non c'è l'assoluta certezza, la questura perugina non potrà confermare. Non appena rientrerà in Italia Virgilio Carati, il ferito italiano ricoverato nell'ospedale generale delle forze armate americane di Francoforte, le stesse fotografie di studenti mediorientali verranno mostrate anche a lui. E fin da domani Carati sarà probabilmente in patria.

Nei corso dell'incontro con il dottor Trio i cronisti hanno chiesto al questore di Perugia se fosse vero che nella fotografia del terrorista arrestato a Karachi pubblicata dalla stampa gli inquirenti avessero riconosciuto Fahs Mohamad Neemtallah che fu arrestato tempo fa in un «covo» di terroristi a Ladispoli, nelle vicinanze di Roma, insieme ad altri sei stranieri. Il questore ha risposto che il giovane dovrebbe essere in una delle carceri italiane. Neemtallah, che somiglia molto al capo del commando, è un libanese di 22 anni che è stato iscritto all'Università per stranieri di Perugia dal gennaio al marzo '84. Ieri sera si è avuta poi la conferma: Neemtallah è in carcere a Rebibbia. Comunque, l'Università per stranieri di Perugia è nell'occhio del ciclone: dopo Al Agca ecco la vicenda dei terroristi di Karachi.

Intanto il numero delle vittime della sparatoria avvenuta venerdì a bordo del Jumbo della Pan Am è salito a diciannove. Secondo fonti ufficiali i morti sono 13 indiani, due americani, due pachistani e due non ancora identificati. Un'altra persona, pachistana anch'essa, mostra un encefalogramma piatto e i medici attendono l'arrivo di un familiare che li autorizzi a staccare il respiratore che tiene ancora in vita l'uomo. Anche un ragazzo statunitense di 15 anni, ricoverato in un ospedale tedesco, è in condizioni molto gravi.

I quattro terroristi non saranno estradati negli Usa. I pirati dell'aria ha precisato ieri il presidente del Pakistan, il generale Mohammad Zia, appena rientrato dal vertice dei paesi islamici di Harare, svoltosi in un crocevia della magistratura locale che gli ha incriminato e se colpevoli saranno impiccati. «Sono molto fiero — ha detto Zia — del comportamento della polizia pakistana». Non così soddisfatto è invece il primo ministro indiano Gandhi che accusa le autorità di Karachi di aver condotto in maniera «molto maldestra» l'azione militare contro i drittatori. Intanto la Pan Am ha annunciato l'interruzione dei collegamenti con il Pakistan per ragioni di sicurezza.

**Secondo informazioni della stampa turca**

# Per la strage di Istanbul si indaga sul ruolo di tre consolati arabi

**Si tratterebbe delle sedi diplomatiche di Siria, Libia e Iran Testimoni parlano di quattro terroristi: due sarebbero fuggiti**

ISTANBUL — Sarebbero stati quattro e non due i terroristi autori dell'orribile strage della sinagoga di Istanbul. È quanto affermano alcuni testimoni oculari, secondo i quali due dei terroristi sarebbero fuggiti. La versione ufficiale, come è noto, parla di sei terroristi, ambedue morti suicidi nell'esplosione delle loro proprie bombe a mano. A contrastare questa versione, sono venute ieri le testimonianze di un ragazzo di 16 anni, Gabriel Saul, il cui padre è rimasto ucciso nell'attentato, che ha raccontato: «Vi erano quattro terroristi. Uno di loro poteva avere 22 anni. Era di taglia media e con occhiali da sole, e sembrava molto nervoso. L'ho visto fuggire dalla sinagoga dopo l'attentato.

Un altro testimone, un turco che lavora in un negozio di fronte alla sinagoga, ha detto di aver visto dopo l'attacco «due uomini che correvano via». La versione ufficiale della polizia continua comunque a parlare di due soli terroristi, i quali, secondo il vice capo della polizia di Istanbul, Mehmet Aglar, avrebbero agito da soli, senza l'appoggio di

altre persone. I giornali di ieri, tuttavia, parlavano di complici che avrebbero fornito ai due membri del commando informazioni precise riguardando alla sinagoga. Ai due sarebbero state fornite, forse a loro insaputa, bombe a mano di un tipo che esplose non appena si strappa la linguetta, per assicurarsi che i due killer non sopravvivessero.

Sulla matrice dell'attentato continuano intanto ad intrecciarsi le ipotesi. Domenica, il primo ministro Turgut Ozal aveva escluso che dietro l'attentato vi fosse la Libia di Gheddafi. Responsabili dell'attacco sarebbero invece gruppi estremistici libanesi.

Le armi automatiche e le bombe a mano usati dai terroristi arabi sarebbero arrivate in Turchia attraverso canali diplomatici. L'ipotesi è stata avanzata ieri dalla stampa turca, citando fonti anonime dei servizi di sicurezza, fa il nome delle missioni diplomatiche di Siria, Libia ed Iran come responsabili del traffico di armi. L'autorevole quotidiano «Hurriyet» titolava ieri a caratteri cubitali: «Gli occhi puntati su tre consolati», e scriveva che le legazioni a Istanbul dei tre paesi mediorientati sarebbero tenute sotto controllo dalla polizia.

Sempre secondo le testimonianze di altri cittadini iraniani e di altri paesi arabi sono stati prelevati ed interrogati dalla polizia ad Ankara e di Istanbul. Sette palestinesi, un siriano, quattro iraniani e cinque altri arabi sarebbero ancora trattenuti dagli inquirenti. Si stanno inoltre esaminando tutti i registri della dogana, per raccogliere i nomi di tutti gli arabi entrati nel paese negli ultimi quindici giorni. L'identificazione dei due terroristi morti nella sinagoga, in un'operazione di condizioni in cui sono stati ritrovati i loro corpi, orribilmente maciullati dalle bombe.

Quanto alle notizie sulla presenza di un italiano tra le vittime della sinagoga, si è accertato ieri che esse si riferivano a Shalom Ciltone, nato ad Istanbul e residente a Livorno. Già di nazionalità italiana, Ciltone sarebbe stato preso però da tempo quella turca, per la sua attività di ricercato. L'indagine svolta nella città di Shalom Ciltone non avevano dato alcun esito.

Fabio Inwinki

# Bomba della Raf a Colonia (senza vittime) contro la sede del controspionaggio

COLONIA — Un'esplosione ha seriamente danneggiato ieri notte la sede del controspionaggio tedesco a Colonia. L'attentato, rivendicato alla Raf (Rote Armee Fraktion) è avvenuto alle 3.45 di notte e non ha provocato vittime. Ingenti invece sono i danni che sono stati calcolati per un ammontare di oltre un milione di marchi. La forte esplosione ha scavato un cratere di due metri e mezzo di diametro, di un metro di profondità. Un pezzo della robusta cancellata che circonda l'edificio è stato proiettato contro la facciata. A Colonia si è subito recato, da Bonn, il ministro degli Interni, Friedrich Zimmermann.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia l'esplosivo era stato collocato all'interno di una vettura, una Goli rossa, parcheggiata a ridosso dell'edificio pochi minuti prima dell'esplosione. La detonazione è stata presumibilmente provocata da un comando elettrico azionato a distanza per mezzo di un cavo di quale sono stati ritrovati frammenti.

La rivendicazione della Raf è avvenuta con una lettera firmata dalla «Unità combattente Christos Tsoutsouvis» rinvenuta nel parco antistante la sede del controspionaggio da un ragazzo nel corso della mattinata. Il portavoce della procura di Karlsruhe ha più tardi fatto sapere che la magistratura considera autentica la lettera ed ha aggiunto che la polizia aveva già ispezionato il parco per cui si ritiene che la lettera vi sia stata posta soltanto verso mezzogiorno.

Nella lettera di rivendicazione della Raf, scritta in parte a macchina e in parte a mano, gli autori dell'attentato indicano l'edificio preso di mira come una centrale repressiva e chiedono la liberazione del membro della Raf Gunther Sonnenberg oltre alla concentrazione in un unico carcere di tutti i membri della Rote Armee Fraktion in prigione.

Gli autori della lettera chiedono inoltre che l'azione di ieri a Colonia proseguisca l'offensiva iniziata con l'attacco contro il vicepresidente della Cnpp (confederazione francese) Guy Branna e con gli attacchi contro l'Hitlerpol, l'Oce, Beckurts, il Centro di ricerca sul laser di Aquigrana, la fabbrica Dornier e la scuola del Gsg 9 nei pressi di Bruehl.

L'Aja — L'esplosione di una bomba artigianale di modesta potenza ha danneggiato la notte scorsa gli uffici di una società del gruppo Hbg (Hollandse Beton Groep) interessata alla costruzione della base missilistica di Woensdrecht, nel sud dell'Olanda, dove dovrebbero essere installati nel 1988 i missili Cruise. Non ci sono stati feriti. Finora l'attentato non è stato rivendicato.

Identificato in Shalom Ciltone, cittadino turco, l'italiano segnalato tra le vittime della sinagoga di Istanbul

# Originario di Livorno uno degli ebrei uccisi

ROMA — Anche un italiano tra le vittime della strage alla sinagoga di Istanbul? L'ipotesi, era cominciata a circolare già domenica, ma i suoi contorni erano quanto mai vaghi. Un italiano residente a Istanbul, si diceva, compreso tra i fedeli del tempio ebraico, raccolto in preghiera e falcitato dal mitra o addirittura bruciato vivi con la benzina. Talune voci hanno affacciato poi un nome, Rafael Nesimi, e l'ipotesi che potesse essere un discendente della colonia israeliana nella grande città turca ancora ai tempi della Serenissima. Nient'altro fino a ieri mattina. Poi di quest'uomo si è conosciuto il nome autentico, si è potuto ricostruire qualche altro dato. Confermata, allora, la presenza di un nostro connazionale tra i poveri morti nella sinagoga di Bosphoro? Fino ad un certo punto.

Shalom Ciltone — questo il nome diffuso ieri dalle autorità turche — era in realtà nato a Istanbul nel 1919. La sua origine è però italiana, come indica il cognome. Gli avi erano di Livorno, notoriamente sede di una delle più consistenti comunità ebraiche della nostra penisola. Gli ebrei più anziani della città toscana rammentano due nuclei familiari con questo nome. Shalom Ciltone era cittadino turco, ma esiste un altro suo legame con il nostro paese. Lo ha accertato la polizia pachistana. Non così soddisfatto è invece il primo ministro indiano Gandhi che accusa le autorità di Karachi di aver condotto in maniera «molto maldestra» l'azione militare contro i drittatori. Intanto la Pan Am ha annunciato l'interruzione dei collegamenti con il Pakistan per ragioni di sicurezza.

L'attentato a due giorni dal tredicesimo anniversario del colpo di Stato che soffocò nel sangue la democrazia

Tutti contro Pinochet, ma senza accordo

Debiti, miseria, disoccupazione: il Cile del tiranno

Da quando la protesta è tornata per le strade l'opposizione non è mai riuscita a trovare un'unità - La discriminazione nei confronti dei comunisti - I poveri sono diventati sempre più poveri

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE - «Per questa strada non si arriva a niente», ha dichiarato un caldo Christian Precht, vicario della Pastorale di Santiago. Ha ragione, ma al pari di altri clienti e non clienti che delle vicende del paese si occupano e sanno qualcosa, non può dire di essere stupefatto o particolarmente sorpreso. Quel che è accaduto domenica riflette ed esemplifica il livello di crisi al quale il Cile è arrivato. Una crisi che gli ultimi mesi hanno fatto precipitare.

Si compiono tra due giorni tredici anni dal sanguinoso colpo di Stato. Pinochet con l'esercito attaccò il Palazzo del presidente Allende, lo bombardò, uccise il Presidente scelto dal paese, arrestato, fece sequestrare, torturare e trucidare cinquemila persone. Altre cinquemila presero la strada dell'esilio. L'anno scorso, dodici anni dopo, 14 morti c'erano ancora. Cento, più di novemila i detenuti politici, cinquemila i torturati, 8.500 i profughi ancora fuori del paese. Tredici anni sono molti, ancora di più per una nazione che era in qualche modo rimasta politicamente avanzata e sviluppata. Per molto tempo dopo il golpe le classi medie hanno vissuto alle spalle della politica neoliberalista del regime e hanno continuato a sostenere. Otto anni almeno di boom, il dollaro salì a 39 pesos, la tassa d'importazione si alzò al dieci per cento. Una pacchia che ha fatto moltiplicare banche, import-export, lucidi edifici di cristallo sedi di impeccabili imprese, grandi magazzini, boutiques e ristoranti. Adesso il dollaro è a 200 pesos, la tassa d'importazione al 35 per cento. E senza lavoro il trenta per cento della popolazione attiva. I prezzi sono aumentati del 20 per cento negli ultimi sette mesi, il debito estero è di 22 miliardi di dollari, come dire 1.800 dollari per abitante, il più alto del mondo rispetto alla popolazione. Unico prodotto di esportazione è il rame il cui prezzo è crollato. I poveri sono diventati sempre più poveri. Ma ad arricchire il numero di poveri, 80 per cento su quattro milioni e mezzo di abitanti della capitale - in sterminate baracche che crollano appena comincia la pioggia, fogne a cielo aperto, acqua che avvelena, fame - sono arrivati anche molti di quelli che abitavano nei quartieri di piccola e media borghesia. E molti disperati della provincia, del nord e del sud, cacciati dai campi. Tutti esclusi dal cuore di Santiago, tranne quei 17 mila che per trentamila lire al mese viaggiano tre ore tutti i giorni e lavorano nei programmi di salario minimo «generosamente» fissato dal regime. E le migliaia e migliaia di venditori ambulanti che, quando la polizia non li caccia o li picchia, affollano, vendendo di tutto, le strade del centro.

SANTIAGO DEL CILE - Una delle auto della scorta di Pinochet distrutta nell'attentato



no altri cinque. I comunisti, molto forti tra il popolo e nei ceti intellettuali, propongono un programma di disobbedienza civile e lotta pacifica di massa, ma non hanno mai condannato le azioni terroristiche. La spaccatura del paese è evidente anche in tutte le sue manifestazioni. Si vota nelle facoltà universitarie e un terzo dei voti va al regime, un terzo al Pci, l'altro ai democristiani. Alla fine dell'anno scorso i partiti di Alleanza democratica formano, sotto gli auspici dell'arcivescovo di Santiago, un accordo nazionale che esclude i comunisti. Radunano un milione di persone al parco O'Higgins, ma è solo perché ci vanno, con le loro bandiere, anche le sinistre. In primavera, proprio per superare l'ostacolo costituito dai partiti, si forma una Asamblea de la Ciudadad, che vede docenti universitari, medici, professionisti, rappresentanti sindacali, tutti insieme per proporre un programma di transizione e di conciliazione. L'Assemblea organizza lo sciopero del 2 e 3 luglio. Un successo, ma anche uno spiegamento repressivo più violento del solito. L'orrore per i due ragazzi bruciati vivi - Rodrigo, che è morto, mentre Carmen Gloria lotta per sopravvivere, era cittadino americano - sveglia l'opinione pubblica americana e incalza un recall contro il regime. Cominciano le prime dichiarazioni, le pressioni sui militari perché si liberino di Pinochet, la concreta minaccia di tagliare i fondi al paese. Il dittatore risponde. Si scoprono giganteschi arsenali militari clandestini, si monta lo scandalo della guerriglia sovversiva, finanziata da Cuba e dall'Unione sovietica, pronta a distruggere il paese. Non ci credono quasi nessuno, ma l'effetto è garantito. Non solo l'opposizione non sceglie il cammino dell'unità per rispondere a questo attacco, ma si frantuma ulteriormente. La Dc scappa dallo sciopero del 4 settembre all'ultimo momento, così l'Assemblea de la Ciudadad, resta soltanto il Movimento operaio democratico a convocare la giornata. E i pobleadores che, nonostante tutto, manifestano, forniscono l'abituale dose di carne da cannone. Lo sciopero non riesce ma ci sono quattro morti. E i dirigenti politici per la maggior parte tacciano.

Il Fronte Manuel Rodriguez: «Non siamo un partito»

Quanto ai socialisti, la parte più importante è divisa in due tronconi, ma ce ne so-

SANTIAGO - Il Fronte patriottico Manuel Rodriguez è un organismo paramilitare costituito da comandanti, capi e semplici militanti. Alla fine di aprile dell'84 comincia a circolare un video di trenta minuti con il quale il Fronte fa il suo ingresso in società. Uno dei comandanti, in testa un cappuccio rosso, spiega che «noi non siamo un partito politico, né aspiriamo a convertirci in un fronte alternativo alle forze dell'opposizione. Siamo uomini e donne di tutte le ideologie, che ci siamo riuniti nel Fronte per lottare in prima fila contro il regime. Secondo i suoi dirigenti il Fronte ha strutture nelle principali città del Cile e in quasi tutte le regioni del paese. Nell'ottobre dell'83 è stata fatta la prima campagna, e durante l'84 la seconda offensiva con lo slogan di

«Fuori Pinochet». Non si contano gli attentati dinamitardi a pozzi, linee ferroviarie, tralci di alta tensione e linee della metropolitana di Santiago negli ultimi tempi. Il Fronte ha anche diffuso proclami politici usando le emittenti della radio Carrera e Santiago. Hanno rivendicato assalti a depositi di armi e a quartieri generali della Cni, la polizia segreta, però un portavoce ha assicurato che «noi non facciamo e non faremo nessun sequestro di bambini». I suoi dirigenti, che utilizzano tutti nomi di battaglia, affermano che «non ci piace la violenza e avremmo voluto evitarla. Però non ci manca il coraggio di combattere visto che soltanto la prospettiva di morire di fame o di lottare alla prima vittoria per noi e per i nostri figli».

Il Fronte viene accusato dal regime e dall'opposizione moderata di essere il braccio armato del Partito comunista. La risposta del Fronte in una dichiarazione recente è stata «non siamo un partito politico, né il braccio armato di nessuno. Siamo un movimento indipendente obbligato a ricorrere a tutta la forza, compresa le armi, per ottenere la libertà, così come hanno fatto i nostri antenati Bernardo O'Higgins e Manuel Rodriguez, fino a ottenere l'indipendenza del paese». Il Fronte è composto di pobleadores, studenti, contadini, e recentemente anche da militari sia attivi che in pensione. L'organizzazione capillare è fatta dalle cosiddette milizie rodrighiste che compiono le loro azioni nelle pobleaciones, nelle scuole e nelle industrie.

«Il regime non ha più carte da giocare» Fratture anche nell'esercito

Dal nostro inviato VENEZIA - Il viso teso, le mani che torturano la fedele barba fatta ricrescere subito dopo la «missione clandestina» a Santiago (dove realizzò il vibrante Acta general de Chile, presentato l'altro ieri qui alla Mosca), Miguel Littin scandisce lentamente le parole: vuole farsi capire, senza possibilità di equivoci, da chi lo interroga sull'attentato a Pinochet. «Sono preoccupato. La stretta repressiva sarà terribile, sequestreranno e uccideranno decine di compagni o di semplici oppositori, ma credo anche che, così facendo, si scaverranno la fossa da soli. Il Cile non accetterà un assenso veloce. Come quello del 1973». Mentre risponde, (vicino a lui c'è l'attore Francisco Rabal) scorre voracemente le note di agenzia che un collega s'è fatto mandare da Roma. «E' quasi imbaraz-



zato a parlare di sé, del suo caso personale, del suo esilio decennale: oggi preferisce essere semplicemente un cileno che spera. La notizia l'aveva ricevuta questa mattina all'alba grazie ad una telefonata proveniente da Santiago. «Hanno sparato a Pinochet, ma è ancora vivo», poi avevano dovuto mettere giù. Meno di un anno fa, girando alcune inquadrature del film (sotto falsa identità)

Il regista esule cileno Littin parla a poche ore dall'attentato

«Ucciderà tante persone ma per lui la fine è vicina»

che da qui, combattito. «Lo stato d'assedio proclamato ieri dimostra, a mio parere, che il dittatore non riesce più a controllare il fronte interno. Comunque - continua Littin - il regime non ha più carte da giocare. Mi spiego. Secondo le informazioni giunte da Santiago, l'attentato potrebbe avere una duplice matrice. O è stato eseguito da frange rivoltose dell'esercito in collaborazione con la Cia, o è davvero frutto dell'iniziativa militare del Fronte patriottico Manuel Rodriguez (ma allora sarebbe stato rivendicato). In entrambi i casi, siamo comunque ad una svolta cruciale, all'inizio della fine dell'«era Pinochet». Senza il sostegno finanziario e politico della Casa Bianca, il regime non può reggere più del tutto. Perfino dentro l'esercito c'è chi ha accolto con disappunto la decisione del dit-

tatore di ricandidarsi alla presidenza oltre il 1989. Quanto al Fronte, se ha deciso di passare all'attacco con una azione così eclatante vuol dire che il movimento popolare è sufficientemente forte per reggere l'urto della repressione. E a chi dice, come alcuni esponenti della chiesa cilena, che l'attentato sarebbe un gesto terroristico che cosa rispondi? «Che sulle parole bisogna intendersi. In Cile c'è un unico, grande terrorista: il generale Pinochet. Il Fronte è semplicemente il braccio armato - o, meglio, l'organizzazione di autodifesa - di uno schieramento politico popolare nel quale confluiscono le diverse anime di Unidad Popular. Le sue azioni militari sono sempre state mirate, dirette a colpire il sistema e la figura del dittatore, senza inutili spargimenti di

sangue. Penso agli attentati alle centrali elettriche, al sequestro di alcuni ufficiali, alle incursioni contro prigioni e caserme. Questo non è terrorismo. E poi, come spiegano i dirigenti del Fronte che appaiono nel mio film, il compito dell'organizzazione cesserebbe con la caduta del regime e con le libere elezioni». Mentre parliamo con Littin alcuni colleghi si agguizzano al tavolo dell'Excelsior. Lo incalzano con domande personali, gli chiedono che cosa sta vivendo in questi momenti concitati, lui risponde semplicemente con un: «Non faccio parlare di me. Sono ben piccola cosa di fronte alla tragedia che incombe sul Cile. Bisogna evitare la guerra civile ad ogni costo, l'unica soluzione possibile è la transizione pacifica alla democrazia. In questo, i go-

verni europei, la stampa tutta possono svolgere un ruolo importante di pressione politica e di denuncia. So per certo che nessun settore vitale della società cilena appoggia più la dittatura. Pinochet ha, dalla sua, solo la forza delle balotte: ma è una forza grande, minacciosa, che bisogna erodere dall'interno. Fortunatamente ci sono segnali positivi anche in questo senso. Qualche giorno fa, durante una conferenza stampa clandestina a Santiago, ufficiali dell'esercito e dei carabinieri hanno preso pubblicamente la parola. Avevano il viso coperto, naturalmente, ma indossavano la divisa, appunto per testimoniare l'esistenza di fratture all'interno dell'organizzazione repressiva».

Mentre i sindacati preparano una risposta unitaria Finanziaria in Parlamento Riprendono le scaramucce

Le due commissioni dovrebbero in seguito approvare una risoluzione da accompagnare al testo del governo: dovrebbe essere una specie di presentazione commentata del documento del pentapartito. L'inizio della discussione in aula è previsto per il 15; le votazioni per il 17 settembre. Il clima, invece, non è dei più tranquilli. È vero che al momento della votazione del documento di programmazione economica quelli che erano sembrati contrasti profondi hanno lasciato il posto ad un assenso veloce. Ma è anche vero che ora tornano fuori le divergenze. I sindacati stanno mettendo a punto proprio in queste ore la loro strategia complessiva verso la Finanziaria. Ma già si sono levate a più riprese (soprattutto dalla Cisl) voci favorevoli ad uno

L'attacco ai «laici» Il Pri replica: De Mita rischia di isolare la Dc

ROMA - L'attacco sarebbe lanciato qualche freccia di De Mita alla cultura e ai partiti laici ha provocato l'ira di repubblicani e liberali, che replicano a tono. Spadolini ipotizza il rischio che la strada imboccata dal leader democristiano porti solo all'isolamento della Dc; mentre il Pli punta l'indice contro uno degli uomini più prestigiosi dello scudo crociato, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, sospettato, in sostanza, di essere troppo morbido nei confronti del terrorismo internazionale. Chiudendo la festa dell'Amicizia, dal Movimento che starebbero nella coalizione a fine del mese, ma per «risolvere i problemi del paese», ma per «creare schieramenti alternativi». Egli aveva anche

L'attacco ai «laici» Il Pri replica: De Mita rischia di isolare la Dc

ROMA - L'attacco sarebbe lanciato qualche freccia di De Mita alla cultura e ai partiti laici ha provocato l'ira di repubblicani e liberali, che replicano a tono. Spadolini ipotizza il rischio che la strada imboccata dal leader democristiano porti solo all'isolamento della Dc; mentre il Pli punta l'indice contro uno degli uomini più prestigiosi dello scudo crociato, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, sospettato, in sostanza, di essere troppo morbido nei confronti del terrorismo internazionale. Chiudendo la festa dell'Amicizia, dal Movimento che starebbero nella coalizione a fine del mese, ma per «risolvere i problemi del paese», ma per «creare schieramenti alternativi». Egli aveva anche

«Il regime non ha più carte da giocare» Fratture anche nell'esercito

ROMA - «La legge Finanziaria '87 doveva rappresentare la grande occasione per cogliere la favorevole congiuntura internazionale, per porre ordine nei conti dello Stato, per ripristinare un minimo di equità fiscale e per incrementare l'occupazione attraverso lo sviluppo» e invece «se si eccettuano alcune novità di settore, siamo nell'ordinaria amministrazione». Non sta parlando un oppositore, questo giudizio esce dalla bocca di un democristiano, il ministro del Bilancio, Romita: «Sono insoddisfatto e amareggiato», ha detto. Oggi il documento di programmazione economica subisce un primo esame da parte di Camera e Senato. Alle 11 a Montecitorio si riuniscono gli uffici di presidenza delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento integrate dai capigruppo. Dovrebbe essere una riunione preparatoria per concordare il cammino della Finanziaria.

In questo quadro il tiranicidio sembra a più di qualsiasi l'unica soluzione per uscire da questa situazione di stallo disperato. E se fallisce, come è accaduto a quello di domenica, produce, come già sta producendo, ancora repressione, morte, terrore. La prospettiva futura del Cile non è oscura, è anche completamente aperta. Se non interverrà, finalmente, un accordo politico che veda presenti tutte le forze del paese, pronte a negoziare, e a rinunciare finché non ci si liberi di Pinochet alle aspirazioni dei cittadini non ci sarà una soluzione. È di attentato in attentato il paese scivolerà in una tragica guerriglia urbana.

Daniela Martini

Michele Anselmi

Maria Giovanna Magli

# Riforma fiscale Casa: nuova tassa? Sì ma solo se assorbe tutte quelle esistenti

L'articolo di Enzo Visco sul fisco, che l'Unità ha pubblicato sabato scorso, e sul cui contenuto generale la redazione d'accordo aveva però una affermazione sulla quale deve esprimere una netta riserva: tanto più che si tratta di un luogo comune, che a volte circola anche nel partito, e che ha pesanti conseguenze politiche. Visco, nel richiedere giustamente una tassazione generalizzata dei vari ceti, ha indicato le abitazioni e il patrimonio edilizio tra i redditi poco tassati in Italia: intendendo che una riforma fiscale dovrebbe realizzare un aggravio di questa tassazione. Tra le cose non siamo affatto così. Le abitazioni sono tassate troppo, non poco, e malamente; e questa tassazione è una delle ragioni della crisi strutturale del mercato dell'affitto.

— concorre a rendere impraticabile l'equo canone, e ad accrescere il divario strutturale tra domanda e offerta. La radice profonda della crisi delle abitazioni è infatti il costo assai alto delle abitazioni (tornerò su questo punto subito dopo) che rende assai poco remunerativo l'equo canone, o comunque un affitto che sia alla portata dei cittadini con redditi medio-bassi. Non solo il 3,85% è poco in rapporto al valore capitale del bene (ma spesso troppo per un inquilino con reddito limitato), ma basta una manutenzione straordinaria per far sparire il reddito per uno, due o tre anni. Il fisco dà un altro colpo a questo reddito, tanto più che dell'Irpef o dell'Ilor non si detraggono le spese realmente sopportate dal proprietario, ma una cifra forfettaria spesso ininfluente al vero. Insomma il fisco contribuisce a rendere l'equo canone, o comunque un affitto che sia alla portata dei cittadini con redditi medio-bassi, del tutto svenevole per il proprietario; e non possiamo pensare di esercitare verso la proprietà, e la diffusa piccola proprietà, una coazione violenta per imporre loro un comportamento del tutto antieconomico. Perciò, davvero la sinistra deve sapere ciò che vuole fare. Vogliamo con equo canone, fisco (e altre cose) espropriare tutti i piccoli proprietari? O, come credo, occorre trovare un punto ragionevole di mediazione? Ma c'è di più. Ho già accennato

che l'alto costo delle abitazioni è la ragione profonda della squilibrio strutturale tra domanda e offerta in questo campo, e dell'emarginazione sociale dal diritto alla casa. Ora questo alto costo si deve certo anche a una insufficiente innovazione nella produzione, nel ciclo di cantiere e nel rapporto tra organizzazione della domanda e organizzazione della produzione; ma i costi lievitano, assai più che per questo, per l'incidenza di fattori esterni al ciclo di cantiere, dal fisco al credito, dal prezzo delle aree alle procedure. Il contenimento di questi costi (che valgono nel recupero come nel nuovo) è un obiettivo fondamentale della politica del settore. Non possiamo poi dimenticare quanto passiamo a parlare del fisco. Oppure occorre decidere con cognizione di causa: aggravare le tassazioni sulle abitazioni, rinunciando poi a preoccuparci per l'aggravarsi della crisi nel settore. Infine, c'è da osservare che in Italia, diversamente da quel che accade altrove, la casa dà allo Stato (gettito fiscale) e non riceve quasi nulla, dal momento che ormai l'intervento pubblico nel settore non è neppure pari al preventivo delle trattative ex-Gescal. Anche questa condizione la si può accettare, se poi non si dice che la casa è una questione prioritaria. Si può sperare l'acquisto di una casa non si lamentarsi se non la si può avere perché è sporca.

Allora, nulla c'è da fare per il fisco in questo campo? No, tutt'altro: c'è una grande impresa che consiste nel liquidare l'immensa area della evasione e nel razionalizzare l'attuale imposizione. Gli ultimi dati forniti dal governo al Parlamento parlavano di un 40% del patrimonio edilizio che sfugge del tutto al fisco: e se anche fossero esagerati, il fenomeno rimarrebbe imponente. E poi c'è da ridurre il numero delle imposte (anche se si decidesse che il risultato non muti in termini di gettito), da renderle funzionali ad una politica di settore (tassando di più gli alloggi vuoti che quelli affittati a equo canone, al contrario di ciò che oggi avviene, favorendo la mobilità del mercato ecc.). Ecco perché personalmente non ho mai scartato l'idea di una patrimoniale che tassi anche le abitazioni: ma solo se questa imposta è per le abitazioni non aggiuntiva ma sostitutiva, realizza la razionalizzazione, e si fonda su quel completamento del catasto che da anni richiediamo e che tecnicamente sarebbe possibile. Ripeto, si può fare anche diversamente. Si può aggravare la tassazione delle abitazioni. Ma si deve dare per scontato che milioni di piccoli proprietari siano schierati nel campo conservatore.

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Quando ha deciso di accorciare il calendario non ha chiesto pareri...»

**Cara Unità,**  
condivido entusiasticamente la lettera del compagno Antonio Onesto di Cinisello Balsamo pubblicata sull'Unità del 26/8. Faccio parte del Consiglio scolastico provinciale e sono costretto a discutere, in quell'organismo, «a parere» sulla data di inizio delle lezioni. Ma quando il ministro ha deciso di accorciare l'orario scolastico non ha chiesto pareri a nessuno!  
Se Don Milani sapesse che, dopo vent'anni dalla sua «Lettera a una professoressa», siamo ancora qui a domandarci «a chi giova che la scuola sia poca...»  
Perché la reazione del nostro Partito a questa ennesima geniale idea del governo è stata tiepida, non per dire inesistente. Eppure sono proprio i provvedimenti di questo tipo che tirano acqua al mulino delle scuole private, e che approfondiscono il solco tra chi ha tante altre occasioni formative e chi invece ha a disposizione soltanto la scuola.  
Se lo scopo dell'accorciamento dell'anno scolastico è il potenziamento del turismo, ebbene allora impegniamoci piuttosto a potenziare il turismo scolastico e giovanile nell'ambiente scolastico, anziché avallare la discriminazione tra chi può andare in vacanza estate e inverno con i suoi familiari, e chi invece resta amaramente a casa e ricevere le cartoline dei più fortunati.  
Spero che il Pci si muova coraggiosamente a protestare in tutti i modi contro la riduzione dell'orario scolastico, senza farsi frenare dal timore di rendersi impopolare tra gli insegnanti. Infatti sono convinta che gli insegnanti migliori condividono quanto detto sopra.

non è un fatto così eccezionale. E, soprattutto, c'è una cultura, c'è un atteggiamento diffuso in cui le perversioni di uno psicopatico possono trovare alimento. Concezioni radicali come quella che considera la violenza subita dalla prostituta un «incerto» del mestiere, come la repulsione per le donne anziane, come la degradazione e la sopraffazione delle donne che pervadono largamente la pornografia.  
E anche chi scrive sull'Unità sembra più impegnato a scagionare il colpevole di certi delitti, cercando delle attenuanti, che a ragionare criticamente sulle cause e a ritrovarne le matrici politiche e sociali.

PIERA BENATI  
(Lipomo - Como)

## Non basta far funzionare bene l'ospedale senza prevenzione esterna

**Cara Unità,**  
condivido l'opinione del compagno Testuza (31/8) quando afferma che in questi anni di attuazione della legge di riforma sanitaria si è realizzato un progresso dei servizi ospedalieri. Non sono d'accordo, però, sulla sua analisi, quando afferma, così mi sembra di capire, che la causa sia da ritrovare in una specie di follia collettiva per cui tutti gli interventi sono stati orientati verso il decentramento territoriale dell'assistenza, con una conseguente penalizzazione degli ospedali.  
Al contrario, purtroppo, in questi anni non vi è traccia di una seria politica sanitaria nel territorio né vi sono state corse affannose al decentramento dell'assistenza. E ciò sia per scelte, queste sì dissenziate, di finanziamento, se è vero che solo il 2% del fondo sanitario è stato destinato alla realizzazione dei servizi territoriali di prevenzione di massa, sia perché è mancata una reale «cultura del territorio».  
Io credo che Testuza non neghi che l'unica risposta efficace al mutamento della patologia sia data da una organizzazione preventiva del Sistema sanitario, e che sia convinto che una tale risposta non possa essere ricercata dentro l'ospedale. Eppure l'ospedale ha progressivamente perduto il suo ruolo di alto livello di intervento specialistico anche perché questa domanda nuova di tutela dello stato di salute gli è stata riversata improvvisamente, giacché mancava proprio quella rete di servizi territoriali che questo intervento doveva realizzare.  
Così come è mancata, in molte realtà, un'organizzazione assistenziale che filtrasse, selezionasse persino la domanda tradizionale di diagnosi e cura, soddisfacendola possibilmente senza il ricorso al ricovero.  
Far funzionare bene l'ospedale è necessario, ma non basta.

**AMBRONIO AQUILINO**  
vicepresidente della Confederazione Unitaria Medici Italiani - Associazione Medici di Funzione Pubblica (Bari)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia associare ai lettori che ci scelgono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:  
Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina; Donato VINCITRICE, Alghero; Alfonso TRATERSA, Taranto; Salvo DI STEFANO, Milano; Renzo SALATINO, Corigliano; Tullia GUAITA, Lierna; Danilo ROSAN, Venezia; ROBI, Genova; Sabino COZZA, Bergamo; Dante BUSETTI, Marina di Montemarignano; A.N., Trieste; Paolo PARIGI, S. Giovanni Valderriva; Costanzo PASORE, Torino; Roberto CORSI, Roma; Resio CANOLA, Padova; Gino GIBALDI, Milano; Bruno BERTUCCIOLI, Padiglione; Carino LONGO, Fubine; Giovanna BERNARDINI, Marina di Carrara; Benedetto SESTI, Cosenza; Gerolamo SEQUENZA, Genova; Pegli, un lettore di Noasca; Umberto DEL L'ARICCIA, Montefalcone; Mauro GATTI, Modena; Luigi BONANDINI, Livorno; Alfredo CERESA, Milano; Lucia B., Padova; Leone Primo BERTOCCHI, Bologna; Luigi CORTESE, Novate Milanese; Armando NUCCI, Sarnano; Corrado CEVARO, Milano; Francesco BAGOLI, Milano; Enrico BALLERO, Callignone; Piero MIGLIORI, Firenze; Armando GALAMINI, Vianova di Bagnacavallo; P. TINGA, Imperia; Guglielmo SARTORIO, Varese; Ledi GATTI, Milano; Icaro PASQUI, Mentana; Vittorio DE ROSSI, Roseto; Roberto BRANDANI, Reggio Emilia; Niccolò MANCA, Sanremo; Aldo IVASCO, Genova; Orio RUBIZZI, Savona; Mauro SALICI, Manaro sul Farneto; Gerardo CARDONE, Murò Lucano; Lina QUAGLINO, Rosignano Solvay; Vincenzo GUIDI, Bologna.

**Neri BAZZURRO, Voltri** («Chi partecipa alla campagna di demonizzazione isterica del voto segreto, costui va alla ricerca surrettizia di un potere che altrimenti non potrebbe avere»); Domenico SOZZI, Scugnago («Un «governo unico mondiale» come mezzo per evitare litigi e incomprensioni e far vivere il genere umano nella pace e nella concordia, sarà il più felicissimo da realizzare; ma come si sono realizzati gli Stati Uniti d'America, la Comunità Europea e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche, il pensiero lungimirante dell'uomo realizza anche questo»); Carlo FRISCO, Genova («A Genova nelle abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari migliaia di inquilini vivono nell'inquietante situazione di rischio che i loro appartamenti vengano messi all'asta per le inadempienze dell'Istituto stesso nei confronti delle banche»).

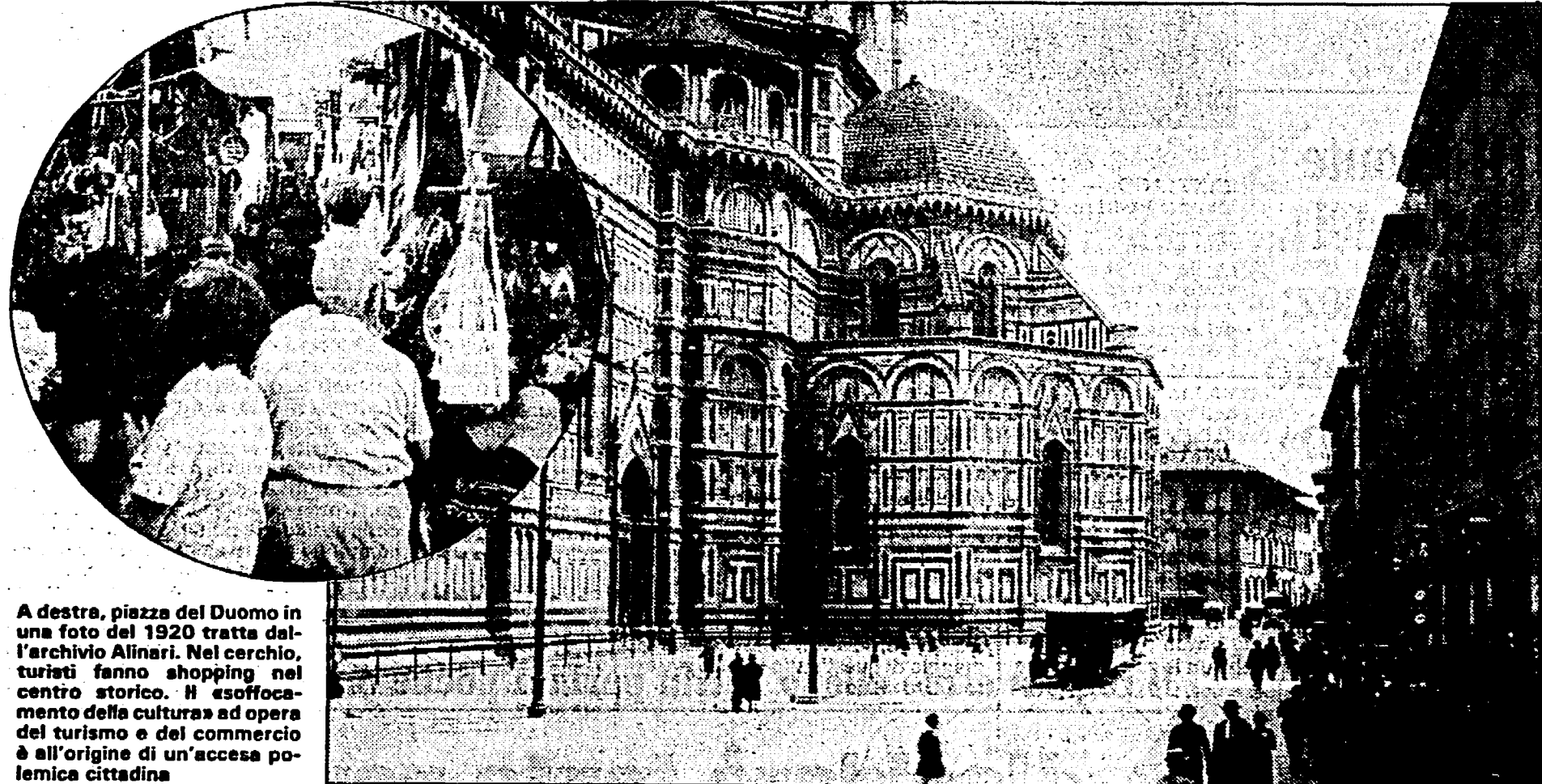
Riccardo BORGHESI, Livorno; Grazia FORTUZZI e altri due lettori, Bologna (come avete visto, abbiamo già pubblicato una lettera critica analoga alle vostre il 26 agosto); Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino («A me pare che Berlinguer sia stato il miglior personaggio della politica dei nostri tempi. Un uomo estremamente onesto e fondamentale per le istituzioni democratiche»); Bruno BERTOLOTTI, Bologna («La tua lettera di giunta è molto ritardata e non ci è più possibile pubblicarla; ma terremo senz'altro conto delle tue osservazioni sulla disparità tra i dipendenti pubblici e privati»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non venga pubblicata, può indicare la pagina. Le lettere non firmate e senza indirizzo non vengono pubblicate; così come di norma un pubblicazione non include anche un libro gratuito. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# IN PRIMO PIANO / Un saggio di Camarlinghi, ex assessore comunale Pci

Dal nostro inviato

**FIRENZE** — La foto ormai seppia che mi mostrano di vent'anni fa. E in effetti il confronto è impressionante: la libreria vicinissima al Ponte Vecchio che due giovani alti e magri, calzoncini corti e capelli rigorosamente lunghi, stanno tentando di salvare dal fango dell'Arno straripante adesso è uno snack bar per turisti. Tutt'intorno una catena di insegne e negozi pensati e messi su in funzione di quell'esercizio — ancora numerosissimo in questo scorcio di settembre — diviso in gruppi che visita la libreria. Tutta la città è ormai un mercato di botteghe. Davvero i cosiddetti ceti medi (meglio: gli strati commerciali) sono riusciti a condizionare l'amministrazione cittadina nel tentativo di spadroneggiare in modo assoluto? È veramente la «classe politica» fiorentina ha subito le pressioni senza battere ciglio e senza differenziarsi in definitive e gite di sinistra sorte a metà degli anni 70 hanno le stesse responsabilità degli altri?



A destra, piazza del Duomo in una foto del 1920 tratta dall'archivio Ainarsi. Nel cerchio, turisti fanno shopping nel centro storico.

Un saggio pubblicato da Einaudi in questi giorni (nel volume «La Toscana» della Storia d'Italia) dice di sì. E questo potrebbe anche significare poco. Ma il saggio è firmato da Franco Camarlinghi, assessore comunale alla cultura e all'urbanistica nelle giunte Gabbuggiani e attuale assessore alla cultura della Regione. E allora la cosa diventa interessante. Interessante al punto che quotidiani nazionali e settimanali di prestigio si affannano ai fogli locali e parlano del «caso», chiedono interviste, alludono a controaccuse e internano al Pci. Merita dunque un'attenzione non prevenuta. Niente di meglio, quindi, che dare la parola ai protagonisti, di ieri e di oggi. Camarlinghi, in un recente suo saggio gli ultimi quarant'anni di vita amministrativa, dal dopoguerra in poi. Non salva nulla di questo periodo, tranne qualche menzione degli azionisti qualche idea progettuale naufragata nel mare della mediocrità. «La pur vigorosa presenza di studiosi e di uomini colti di orientamento cattolico o marxista scrive — non ha lasciato tracce rilevanti... proprio per un sostanziale rapporto ideologico che questa presenza ha mantenuto con la cultura politica e con i due maggiori partiti di massa». Parla di una «classe politica» che in quarant'anni non è riuscita «a diventare classe dirigente», parla degli ultimi quindici anni che segnano una linea ininterrotta di un mediocre disfacimento morale e materiale.

«L'osservazione di un peso oltre misura degli strati commerciali — replica Michele Ventura, segretario della federazione comunista fiorentina negli anni ai quali Camarlinghi ha riferito e attuale vicinissimo della città — è abbastanza vera per un lungo periodo, ma da sola non spiega le ragioni di questo peso. Ci sono stati fenomeni nazionali di sviluppo che vanno considerati e che a Firenze si sono legati alla estensione della rendita fondiaria: Firenze è, infatti, uno dei poli di maggiore concentrazione finanziaria. Quanto all'esperienza 75-83 — dice Elio Gabbuggiani, primo cittadino in quegli 8 anni — io la dividerei in due

periodi. Uno caratterizzato dal tentativo di dare una risposta ai problemi immediati della gente, come la scuola, l'acquedotto, le strade, la rivitalizzazione culturale di cui Camarlinghi stesso è stato un protagonista. L'altro, successivo, si sarebbe dovuto caratterizzare per scelte più incisive e profonde e invece, proprio per questo, è stato segnato da forti resistenze che suscitano una discussione molto accesa anche nel Pci. Inizialmente degli anni 80 uno scontro politico duro e lungo al quale non furono estranei la massoneria e altri gruppi di potere. E difatti nell'85, a testimonianza di un impegno nostro pieno e corretto e non di un'accettazione passiva degli eventi, ci fu la rottura dell'amministrazione. Gabbuggiani, che molta

gente a Firenze continua dopo 3 anni a chiamare sindaco, contesta anche il giudizio che, nel saggio per Einaudi, Camarlinghi dà della prima amministrazione di sinistra, quella guidata dal comunista Mario Fabiani, dal '45 al '51. «Non è possibile ricondurre tutto a una presunta incapacità culturale esemplare — dice — non è un caso mi pare che in quegli anni si delinei un disegno di decentramento dei poteri; che mentre i comunisti vengono cacciati dal governo del paese, Fabiani resti al suo posto a Palazzo Vecchio fino al '51; che, infine, Ernesto Ragionieri, citando Edoardo Deil, formulò su quegli anni un giudizio opposto a quello espresso da Camarlinghi».

Paolo Cantelli, segretario fiorentino del Pci, dal suo studio al terzo piano del palazzo della Federazione, in via Alamanni, coglie invece un tono «un po' provinciale nelle analisi e nel rilievo» esposti da Camarlinghi. «Sembra — afferma — che il problema del traffico, quello della salvaguardia delle opere culturali, quello del proliferare di un'edilizia periferica anonima e soffocante si manifestino improvvisamente per una sorta di scadimento culturale di chi amministra e di chi fa politica. E invece si tratta di questioni che hanno purtroppo interessato tutte le città italiane medio-grandi. Intendiamo, il fatto che siano problemi nazionali non giustifica alcuna rinuncia ad affrontarli qui da noi e ad affermarli bene. Ma dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando, senza abbandonarci a romanticismi fini a se stessi. Replica Camarlinghi: «Provinciale? Sì se vuoi dire pendente nell'identità che non trovi più in zone che identità hanno avuta, mentre noi non siamo stati in grado di darla alle zone che abbiamo costruito».

Poi Cantelli precisa due cose. Anche lui considera grave la sottovalutazione delle resistenze che incontrò la seconda giunta Gabbuggiani, ma nel primo anno 60, quando la città, costruita attorno all'università, all'artigianato di cultura, alle case edicole, viene travolta da altri fenomeni e altre scelte. La fuga dai campi porta altre case, sempre più numerose e sempre più brutte. Chiudono case edicole come la Sansoni e la Vallecchi, pubblicazioni come «La Nuova Italia» di Cadognola o «Il Ponte» di Camarlinghi, mentre si afferma un artigianato d'alta, sulle scarpe, ecc. E qui che viene

# Una cultura «matura»

**Cara Unità,**  
ecco quel che risponderò alla giustissima richiesta espressa dal commissario d'esami Pietro Barlesi e da te pubblicata il 22 luglio scorso: «maturò» dovrebbe essere, per me, lo studente in grado, giacché ormai al suo 18° anno di età, di elaborare in modo autonomo e coerente tutto quel patrimonio di conoscenze e di valori che le scuole della nostra Repubblica, con impegno comune di contribuenti e docenti, gli hanno trasmesso.  
Si tratta anche della capacità del giovane di motivare il senso del suo studio e del suo lavoro nei vasti contesti ideologici e politici del nostro Paese e del mondo.

**PAOLO FRANGI**  
(Savona)

# Le radici culturali e sociali dei delitti come quelli del camionista torinese

**Cara Unità,**  
se il camionista torinese Giancarlo Giudice non avesse ucciso delle prostitute, ma dei neri oppure degli ebrei, si sarebbe parlato di razzismo e razzista, sarebbero state definite le pubblicazioni che alimentavano il suo disprezzo e la sua violenza contro neri e ebrei. Probabilmente si sarebbe cercato di sapere qualcosa delle vittime: se un delitto non scaturisce da una vendetta privata, da questioni di interesse, da una passione devastante, ma da posizioni ideologiche intolleranti e aberranti, in genere si ha sempre per il delitto e per le vittime. Prima che alla personalità psicologica del colpevole, questo genere di violenza si attribuisce a cause politiche e sociali e si mettono sotto accusa gruppi e pubblicazioni che direttamente o indirettamente possono aver favorito determinati atteggiamenti.  
Ma anche il camionista ha ucciso seguendo una logica che ha radici reali nel mondo in cui viviamo. Anche nel giudizio sui suoi delitti sono possibili semplificazioni, ma di segno opposto. Infatti i protagonisti di questa vicenda sono da un lato un «povero» camionista, con un'«esperienza infantile di infelicità e di abbandono»; dall'altro delle donne ugualmente segnate da esperienze di infelicità e di abbandono, ma marchiate da un mestiere tanto infamante quanto richiesto dal mercato maschile; e marchiate per di più dalla loro condizione di anziane. La mentalità corrotte censura infatti disprezzando la sessualità di una donna anziana (anche le protagoniste dei processi alle streghe erano generalmente delle povere vecchie) e questo forse spiega la sostanziale indifferenza per la sorte di queste donne, vittime incolpevoli della violenza maschile.  
Anche parlare di «violenza maschile» può sembrare una generalizzazione arbitraria. Parliamo allora di sadismo falocratico, di odio patriarcale verso le donne.  
Fruito di una mente malata — si è detto — questi delitti. Ma l'uccisione di una prostituta

Guido Dell'Aquila



### Comunale di Torino: concerto per l'Aids fra mille polemiche

TORINO — Doveva essere un concerto per raccogliere fondi a favore della ricerca sull'Aids. E' diventato il concerto delle polemiche. «Concerto» è così non soltanto il titolo della kermesse musicale in programma oggi allo stadio comunale di Torino, ma anche quello del faticoso lavoro della Procura della Repubblica, a cui è stato richiesto il sequestro cautelativo dell'incasso. Progettato per essere un appuntamento di portata mondiale, dodici ore di musica con Liz Taylor, Elton John, Frank Sinatra, avrà in realtà in passerella i cantanti in tournée in Italia nell'estate, come Amil Stewart, Edoardo Bennato, Mimmo Locasculi, Zuccheri, Tony Esposito. I grandi nomi della musica internazionale, infatti, hanno disertato l'appuntamento. Ma la polemica è scoppiata cruenta già da diversi giorni per quel che riguarda la raccolta di fondi a favore della ricerca per l'Aids: dopo la conferenza stampa del «Fuori» per invitare gli omosessuali a disertare il concerto, è scesa in campo una società torinese, la Mito (inizialmente incaricata di gestire i rapporti con la stampa) che parla di truffa. «Chi compra i biglietti viene indotto a credere che i soldi serviranno a sconfiggere l'Aids — dice Peppe Ferrero della «Mito» — in realtà se le presenze saranno decime, la sarà già un successo, e con gli incassi gli organizzatori non riusciranno neppure a coprire le spese». Antonio Romano, amministratore delegato della società che ha organizzato «Concerto», ha convocato ieri una conferenza stampa per dichiararsi «vittima di una macchinazione».



### Cade l'elicottero: 3 morti

I rottami dell'elicottero militare caduto sull'autostrada francese che collega Chartres a Parigi sono ancora fumanti. A bordo dell'elicottero — precipitato per cause non ancora accertate — c'erano quattro soldati francesi. Tre sono morti sul colpo. Uno è rimasto gravemente ferito.

### Aspirina, consumo record

ROMA — L'intero consumo mondiale di Aspirina si aggira intorno alle 40mila tonnellate annue. Gli italiani ne consumano 425 tonnellate. Una quota non eccezionale, se si considera che i tedeschi ne ingurgitano 544, i francesi 1200 e gli statunitensi 4400. Dell'Aspirina, e soprattutto del suo componente di base, l'acido acetilsalicilico, appunto — commenta l'Unione nazionale dei consumatori — anche dopo decenni di utilizzazione si continuano, tuttavia, a scoprire pregi e difetti. In Gran Bretagna nel giugno dello scorso anno era stata ritirata dal commercio l'Aspirina pediatrica accusata di causare una grave infiammazione del cervello. Ai congressi internazionali di cardiologia si afferma sempre più che il prodotto sembra in grado di ridurre i rischi di infarto.

### Armi su nave Usa?

NAPOLI — La Lash Italia, una nave mercantile battente bandiera statunitense, è da ieri sotto sequestro nel porto di Napoli. Giunta ai moli 45 e 46 dello scalo marittimo partenopeo sabato scorso alle 10,30, la nave, un moderno portacontenitori, avrebbe a bordo un carico di armi, materiale bellico ed esplosivo. La Capitaneria di porto non conferma la notizia, ma neppure la smentisce. Il sequestro sarebbe avvenuto sulla base di un provvedimento internazionale emanato dallo stesso equipaggio, lasciato da tempo senza paga dalla società armatrice, la Prudent Line. La nave, con il suo misterioso carico, sarebbe diretta verso un porto del Mediterraneo orientale. Il destinatario del carico è ignoto. L'equipaggio avrebbe già presentato richiesta perché il carico sia trasportato su una nave da carico italiana e riprenda il viaggio.

### In Campania si pagano i farmaci Sono abolite tutte le esenzioni Sott'accusa la giunta regionale

NAPOLI — Solo in contanti. I commessi in camicie bianche sono stati inflessibili, non hanno voluto ascoltare ragioni. «I medicinali si pagano subito, in moneta contante; sono state abolite tutte le esenzioni, il «ticket» non basta più» hanno spiegato ai clienti colti di sorpresa. Da ieri infatti in Campania l'assistenza farmaceutica si paga. Lo hanno deciso domenica, a termine di una concitata assemblea, i titolari delle 1.300 farmacie sparse per la regione. Una decisione impopolare che colpisce i cittadini più deboli: gli ammalati, appunto, e gli anziani in particolare. «Una situazione drammatica — si giustifica il presidente dei farmacisti campani Silvio Catapano — che tuttavia non dipende dalla nostra volontà: nel bilancio della Regione Campania c'è una voragine di oltre 500 miliardi di lire, tale è la cifra e manca per coprire la spesa farmaceutica di quest'anno». I conti, secondo i farmacisti, non tornano: il Fondo regionale per la spesa farmaceutica, che nel 1984 è ammontato a circa 570 miliardi, esaurisce nel mese di giugno. Quindi in luglio e agosto sono stati distribuiti medicinali per un valore di 133 miliardi che non si sa quando e come la Regione sarà in grado di rimborsare. «Che dobbiamo fare? Continuare a distribuire farmaci gratis?» dice il dott. Catapano, chiamando in causa la giunta regionale. Una nuova emergenza sul fronte sanitario, dunque, a distanza di appena tre mesi da quando — per un'analogo vicenda di mancanza di soldi — l'università decretò la chiusura dei due poli clinici. Sotto accusa, come già in quella occasione, l'assessore regionale alla sanità, il socialista Nicola Scaglione. «In cassa non c'è più, una lira — ha fatto sapere l'assessore — il surplus di spesa può essere sanato soltanto da un eventuale intervento nazionale. Ma da Roma, si sa, il governo si accinge a stringere ulteriormente gli ammalati costringendoli ad aumentare il «ticket» — quelle regioni che superano il tetto della spesa sanitaria. Insomma il solito pasticcio. Quel che è più grave è che la spesa dell'assistenza diretta era già stata ampiamente prevista nel marzo scorso quando in Consiglio regionale si discusse del bilancio. Lo ricorda Monica Tavernini, vicecapogruppo Pci alla Regione: «All'epoca il gruppo comunista aveva presentato una mozione per mettere sotto controllo la dinamica ormai impazzita della spesa farmaceutica». La Campania, infatti, con i suoi 5 milioni e mezzo di abitanti, è ai primi posti in Italia nella graduatoria della spesa farmaceutica.

### Un'inchiesta è stata aperta dal giudice di Palmi

## Nuove accuse a Piromalli e ad altri 450 mafiosi Due autodenunce tra le «nuove leve»

Le comunicazioni giudiziarie al neoiscritto al partito radicale e agli altri partono dall'analisi dei grandi processi alla 'ndrangheta - I due costituiti: spinti dai boss?

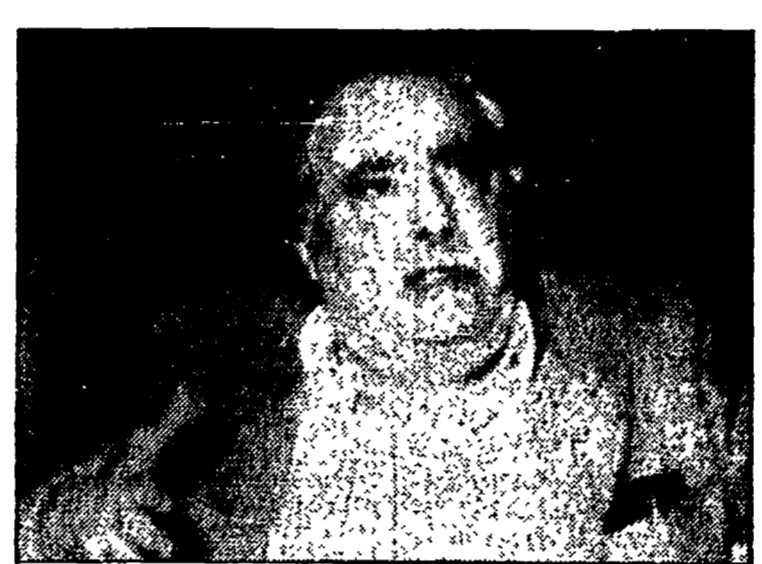
Dalla nostra redazione CATANZARO — Per il neo-iscripresso al Partito radicale, don Peppino Piromalli, ergastolano plurimo per i processi degli anni scorsi, scatta un'altra inchiesta. È una nuova incriminazione. Per lui ed altre 450 persone, di cui 300 sono già detenute — in pratica tutto il gotha mafioso delle cosche della Piana di Gioia Tauro — sono partite infatti ieri comunicazioni giudiziarie per associazione a delinquere mafiosa. Ad avviare la nuova inchiesta è stato il giudice istruttore di Palmi, Antonino Spadaro, che non ha voluto fornire molti particolari ai cronisti. Da cosa prende avvio la nuova inchiesta? Per adesso si sa solo che l'emissione delle 450 comunicazioni giudiziarie sarebbe

partita dall'analisi dei due grandi processi alla mafia della Piana di Gioia Tauro conclusi nel luglio del 1985 e nel giugno di quest'anno. Questi processi — buona parte dei quali originati dalle dichiarazioni del «superpentito» della 'ndrangheta, Pino Scivica — il boss Giuseppe Piromalli aveva raccolto sette ergastoli. Al centro di quei dibattimenti gli «anni di piombo» della 'ndrangheta nella Piana di Gioia, i mille morti ammazzati nel decennio 1970-1980, la sanguinosa carneficina, fra cosche rivali per il controllo degli appalti sul porto industriale di Gioia, il traffico di armi, i sequestri di persona, la droga.

Il giudice istruttore Spadaro, in particolare, ha preso in esame il periodo che va dall'ottobre del 1982 alla fine di giugno dell'anno scorso, oltre all'associazione a delinquere mafiosa, nel protetto delle indagini si parla di fatti nuovi che potrebbero emergere. Para, in sostanza, di capire che il reato di associazione mafiosa sia però il primo passo verso un'altra indagine a tappeto sugli affari e i delitti della mafia in una delle zone storiche della 'ndrangheta.

Nell'elenco dei 450 nomi ci sono infatti un po' tutti i capi e i gregari delle cosche operanti nei 35 paesi della Piana di Gioia Tauro. In testa alla lista c'è ovviamente l'ineffabile don Peppino Piromalli, 67 anni, vecchio patriarca delle cosche del luogo, capo indiscusso per decenni della mafia, latitante per decenni e arrestato solo nel 1984. Evidente-

mente dal carcere però Piromalli ha continuato a tessere le sue file e a dettar legge se è vero che il campo d'azione dell'indagine del dottor Spadaro arriva fino a giugno 1985. Oltre a Piromalli ci sono i fratelli Rocco e Francesco Albanese della cosca di Cittanova; i fratelli Filippo e Carmine Gerace di Gioia Tauro, il pentito Pino Scivica, mentre una comunicazione giudiziaria è stata inviata anche a un famoso latitante della 'ndrangheta, Michelangelo Franconeri, 54 anni, latitante da ben 30.



Don Peppino Piromalli

### Il corso di Piacenza per agenti di polizia

## Brave, serie, preparate scelte tra 68mila: studiano da poliziotte

La più giovane delle 43 ragazze ha 20 anni - C'è chi si è fatta accompagnare dai genitori - Una presenza prevista dalla riforma

PIACENZA — Avremo anche noi nostre «Charlie's Angels», e per di più, saranno al servizio dello Stato. La più giovane ha 20 anni, è di Genova, si chiama Cristina Gazzolo. Insieme ad altre 43 ragazze e 72 giovani provenienti da ogni parte d'Italia, è arrivata a Piacenza ieri mattina per iniziare la scuola di polizia ed una nuova vita. Grazie alla legge di riforma è stata abolita qualsiasi discriminazione tra uomini e donne. Le ragazze diventeranno parte del corpo di Polizia: un'idea che sembra venuta a molti giovani. Gli allievi che frequenteranno il corso nella città di Piacenza fanno parte infatti di un gruppo di mille giovani (distribuiti ora in quattro scuole oltre a quella di Piacenza, a Vicenza,

Senigallia e Vibo Valentia) selezionati dopo durissime prove da un concorso iniziato nel 1984 e che ha visto 68.000 partecipanti. Passato il primo ostacolo della selezione relativa alla idoneità fisica e psicofisica, i candidati si sono visti sottoporre un test di formazione operativa con discipline di addestramento che vanno dalle esercitazioni di tiro, alle tecniche di autodifesa (tiro e altre pratiche), da interventi operativi (come ai semafori), come si risponde ad un «agguato», ad interventi per l'ordine pubblico e al soccorso pubblico, alla educazione fisica (prevista tutti i giorni per un'ora).

Un metodo di insegnamento e addestramento che rappresenta una vera novità per uomini donne. Ma a nulla nascondono, il fermento e la curiosità che ieri attraversavano la scuola di Polizia di Piacenza era soprattutto dovuto all'arrivo di queste ragazze, pur dichiarandosi felici e soddisfatte, mostravano più volontà e impegno che qualche ingenuo entusiasmo da serial televisivo.

Che cosa le ha spinte a diventare una sorta di «Charlie's Angels» di Stato? Le motivazioni così come le raccontano, sembrano addirittura semplici: «c'è chi ha sempre avuto del concorso ed ha voluto provare; quasi tutte ammettono di essere rimaste affascinate dal programma proposto; quasi nessuna vuole rinunciare (da dove del resto molte provengono in qualità di operatrici e impiegate di Ual o di altri enti pubblici o privati)». «Non penso proprio che corriamo questo rischio di non avere più la presenza di Berone, di Genova — con il tipo di preparazione che riceveremo saremo in grado di essere assegnati a qualsiasi specialità».

Sono state molto colpite dalla accoglienza ricruta: sono allodolate, insieme agli allievi (in piani diversi), in uno splendido palazzo, in un convento riadattato ai nuovi uomini, che sorregge sulla cima di una collina, immerso nel verde e comprensivo di complesso polisportivo, bar, mensa, sala-musica, sala giochi.

Qualcosa è arrivato addirittura accompagnata dai genitori come Cinzia Siciliani di Aosta. «Sia io che mia moglie — afferma il padre Serafino Siciliani — siamo contentissimi della scelta fatta da Cinzia, della nuova strada che si accinge a percorrere. «Eravamo forse un po' preoccupati di trovare un ambiente ostile — aggiunge Mastella Arco di 24 anni — un po' troppo militarizzato, ma ogni preoccupazione adesso è svanita».

### I giudici americani di nuovo dall'assassino di Klinghoffer

## Fatti nuovi sul sequestro Lauro? Gli Usa sentono i dirottatori

Dalla nostra redazione GENOVA — I giudici americani hanno chiesto ed ottenuto di poter interrogare due componenti del commando palestinese che progettò ed eseguì il dirottamento della «Achille Lauro». La richiesta, avanzata dal dipartimento della giustizia americano nel luglio scorso, è la prima di una serie di richieste relative a fatti nuovi emersi nell'inchiesta parallela che sta conducendo la magistratura Usa.

Il colloquio fra gli americani e i due palestinesi si svolgerà domani e dopodomani, presente, come vuole la procedura, il giudice di sorveglianza italiano Giovanni Marras. Oggetto del-

la curiosità americana sono solo i due componenti il commando: Mejd Al Moli, responsabile militare dell'operazione dirottamento a bordo della nave nonché autore dell'omicidio del passeggero americano invalido Leon Klinghoffer, e Mohammed Issa Abbas armiere del gruppo e parente di Abu Abbas, capo del Fip, l'organizzazione che progettò l'intera operazione.

Per la verità la magistratura americana aveva avuto la possibilità di interrogare i palestinesi detenuti in Italia già durante l'istruttoria. In quella occasione tutti — eccetto Mejd Al Moli — erano rifiutati di parlare con gli americani. Il responsabile del commando aveva invece spiccato quello che aveva definito «il proprio ruolo di combattente».



L'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi rimase quasi completamente distrutto dal terremoto

### S. Angelo dei Lombardi Indiziati il sindaco e quindici dirigenti dc

AVELLINO — Inchiesta della magistratura sul progetto di piano regolatore di S. Angelo dei Lombardi, uno dei centri più duramente colpiti dal terremoto del novembre 1980 che fu anche al centro dell'inchiesta sui «crolli facili». Il giudice istruttore del locale tribunale, Domenico Gallo, ha firmato 16 comunicazioni giudiziarie a carico di noti esponenti dc della provincia irpina. L'illecito ipotizzato è interesse privato in atti d'ufficio per alcuni e concorso nel reato per altri.

La lista degli indiziati è aperta dal sindaco, Rosanna Repole, che è anche segretaria provinciale della Dc in Irpinia, una delle protagoniste del «rinnovamento» demitiano, e da suo padre, un generale dell'esercito, Nicola Enrico Repole, già comandante del Comitato di Napoli. Comunicazione giudiziaria anche per l'assessore regionale alla formazione professionale Lorenzo De Vito, per il presidente della Comunità montana Alta Irpinia Vincenzo Lucido, per l'assessore provinciale al bilancio Angelo Di Staio e per l'ex assessore regionale e Mario Senigaglia, giudice di pace. La lista è seguita da un documento esposto presentato dai consiglieri comunali di opposizione, i comunisti Michele Sessa e Celestino Belvedere, all'indomani dell'approvazione, avvenuta l'anno scorso, del Prg di S. Angelo dei Lombardi.

### Irregolarità all'arrivo

## Contestato il gondolino miliardario

Un seguito polemico per la lotteria di Venezia - Reclamo dei secondi arrivati



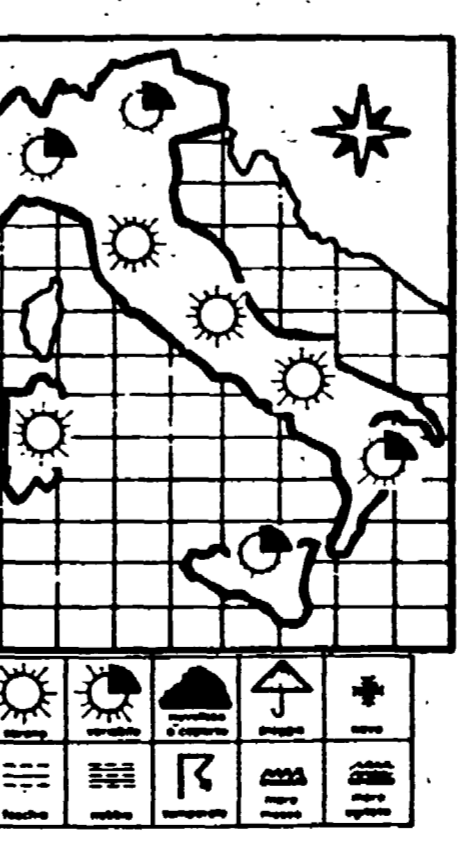
VENEZIA — Un momento della «Regata Storica»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Un contatto violento, fragore di remi e di legni stagionati, un intramontabile campione sbattuto, dall'urto, giù in sentina, urla dalle rive affollate da decine di migliaia di veneziani e un gondolino con due fortissimi giovani che dopo aver «staccato» fila sicuro verso il traguardo sotto gli occhi dell'assessore Salvadori, l'uomo delle polemiche e della discordia, almeno in Laguna: ed è subito, ancora polemica come mai forse è vista in città sulla contestata vittoria alla regata storica di domenica pomeriggio strappata ingiustamente, così sostengono i secondi arrivati e così sembrano confermare le immagini televisive della gara, dai due pur bravi figli di Strigheta, un altro grande campione del remo ora fuori dalle competizioni. I veneziani delle società remiere hanno trascorso la serata di domenica passando e ripassando alla moviola dei videoregistratori le immagini catturate dalla trasmissione televisiva del pomeriggio e per molti di loro non ci sono dubbi: il grande Crea, in coppia con l'altrettanto grande e famoso Bepi Fongher, è stato truffato non tanto dagli avversari quanto da una giuria poco attenta a quel che succedeva in un Canal Grande acceso di colori e di tensione agonistica. Polemica forte che esse volentieri dal

terreno più strettamente sportivo e che rimette in discussione gliudi di gara, arbitri, tutta la struttura di controllo di una manifestazione sportiva vecchia come la città. Fongher e Crea hanno fatto ricorso e non si sa quanto tempo dovranno attendere il verdetto decisivo. Sono usciti dalla colorita scena del Canal Grande con la rabbia in corpo. «Noi stavamo per superarli — ha detto Fongher — e loro ci hanno spinto contro le barche dei tifosi; «me ne sono tornato a casa maledicendo la regata e tutti gli sforzi che mi è costata; avevo deciso di non pensarci più e invece gli amici mi hanno fatto rivedere le immagini televisive; mi sono convinto allora che non era giusto mollare e non mollerò», così ha detto Crea ieri mattina mentre passeggiava con il suo compagno di barca rispondendo ai saluti imbarazzati e solidali di molti veneziani. Ma non sono stati i soli a lamentarsi: anche gli equipaggi di altre imbarcazioni se la sono presa con i frequenti passaggi di motoscafi della giuria che con le loro onde avrebbero pregiudicato l'andamento della competizione. E c'è un'altra considerazione tutt'altro che marginale: come l'avrà presa il possessore abbinato al gondolino di Crea? Ha vinto mezzo miliardo o ha perso mezzo miliardo?

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 27
Verona	17 28
Trieste	16 23
Venezia	13 25
Milano	16 27
Torino	16 25
Genova	16 22
Napoli	19 24
Bologna	15 27
Firenze	15 27
Pisa	15 26
Ancona	15 26
Perugia	18 24
Pescara	15 27
Catania	19 29
Roma I.	13 28
Roma F.	13 27
Campob.	15 25
Bari	14 25
Napoli	14 29
Potenza	13 27
S.M.L.	18 27
Reggio C.	20 23
Messina	21 29
Palermo	20 27
Cagliari	17 30
Alghero	18 28
Cagliari	17 28



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa settentrionale comincia ad interessare le regioni settentrionali mentre quella più meridionale è interessata da una perturbazione che dall'Africa settentrionale si dirige verso il Mediterraneo centrale.

IL TEMPO IN ITALIA — Instabile con occasionali precipitazioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con aerea attività notturna ed ampia zona di sereno. Durante il corso della giornata tendono ad aumentare delle nevicate sulle regioni settentrionali e anche su quelle meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni.

### Torino, è molto grave l'ex arcivescovo Michele Pellegrino

TORINO — Si sono improvvisamente aggravate le condizioni del cardinale Michele Pellegrino da tempo ricoverato al Cottolengo a causa di un ictus cerebrale che lo colpì nel 1982 e che oltre a provocargli una paralisi gli fece perdere l'uso della parola.

Il cardinale Anastasio Ballestrero, suo successore alla guida della diocesi di Torino, si è recato ieri al capezzale dell'anziano prelado al quale ha impartito l'estrema unzione e portato una speciale benedizione del Papa. Già in altre tre precedenti occasioni il cardinale Ballestrero era ricorso nel reparto San Pietro del Cottolengo riservato ai sacerdoti ammalati e dove si trova ricoverato padre Pellegrino (sul stesso non ha mai voluto che lo si chiamasse monsignore o eminenza). Ogni volta il suo stato sembrava essersi irrimediabilmente aggravato ma era sempre riuscito a superare le crisi. Questa volta i medici parlano di un aggravamento delle condizioni generali causato dall'insorgere di numerose complicazioni.

Un invito a pregare per la salute del cardinale Pellegrino, forse uno dei vescovi più amati e popolari che abbiano retto la diocesi di Torino, sarà pubblicato da Ballestrero in occasione della ricorrenza del suo insediamento.

Il cardinale Michele Pellegrino ha 83 anni, essendo nato a Centallo (nella diocesi di Fossano) il 25 aprile del 1903. Fu ordinato sacerdote nel settembre 1923 e nominato arcivescovo di Torino da Paolo VI il 18 settembre 1965 e sempre dallo stesso Paolo VI fatto cardinale nel concistoro del giugno '67. Il primo gennaio di dieci anni dopo Pellegrino chiese e ottenne di andare in pensione per ragioni di salute.

Al di là delle date che scandirono le tappe più importanti della sua carriera di religioso, padre Michele Pellegrino è ricordato e amato per alcuni suoi gesti significativi come la visita alla terna eretta dai metalmeccanici davanti alla stazione di Porta Nuova a Torino nel Natale del '73. Il prelado espresse la propria solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto.

Padre Pellegrino non è famoso solo come vescovo, ma anche come uomo di cultura essendo stato titolare della cattedra di «letteratura cristiana antica» all'Università di Torino.

Gazzarra nelle gabbie dopo le rivelazioni sull'ex criminologo

«Senzani spia? Fantasie» I «duri» delle Br difendono il loro capo

Udienza tesa con insulti e minacce - La Ligas ai giornalisti: «Smettetela con queste provocazioni» L'interessato fa lo stupito: «Io doppiogiochista? Chiedetelo al Pm» - Questa mattina inizia la requisitoria

Dal nostro inviato ANCONA — Il Sismi deviato, i Servizi segreti? Tutte fantasie. Anzi, una provocazione...



Un momento dell'udienza di ieri; la Ligas lancia proclami dalla gabbia

questore di Genova, convinto del «doppio gioco» di Senzani, compare infatti nella lista di Gelli anche se l'interessato si difende sostenendo che vi è entrato come «filtrato» per meglio svolgere le indagini antiterrorismo.

Lo sostiene l'ex vice questore di Genova Arrigo Molinari il quale, nei giorni scorsi, è venuto a dirlo anche ai giudici di Ancona...

hanno contribuito a fornire del capo del Fronte delle Carceri una immagine ancora più ambigua. Una accusa da cui difendere l'indispettito collegato a Senzani-Servizi segreti, parla di un tentativo di screditare l'esperienza rivoluzionaria.

nunciava di non voler più partecipare al processo fino alla sentenza (attesa per la settimana prossima), Petrella, riferendosi evidentemente all'ipotesi collegata a Senzani-Servizi segreti, parla di un tentativo di screditare l'esperienza rivoluzionaria.

Il rinvio ad oggi della requisitoria del Pubblico ministero è dovuto al fatto che non è stato possibile chiedere l'istruttoria dibattimentale per il rinvio. Incredibile, con cui è giunto da Roma un memoriale del pentito Roberto Buzzati, perso nelle migliaia di carte del «Moro».

La scomparsa di Enzo Enriques Agnoletti è stata considerata da tutti come una vituperosa e inaccettabile mutilazione intellettuale, politica e sociale.

Franco De Felice

Manifestazione Pci a Montalto contro la centrale nucleare

ROMA — I Comitati regionali del Pci del Lazio e della Toscana hanno deciso di organizzare per sabato 4 ottobre una manifestazione di massa, a Montalto di Castro, per chiedere la sospensione dei lavori di costruzione...

Il Pci al Senato: subito la commissione Agricoltura

ROMA — I senatori comunisti hanno chiesto la riunione urgente della commissione Agricoltura per discutere i provvedimenti da adottare per far fronte all'epidemia di afta epizootica che sta colpendo gli allevamenti di bestiame...

Cassano (Cosenza) calano tutti aumentano tre seggi i socialisti

CASSANO ALLO JONIO (COSENZA) — Vittoria del Pci alle elezioni comunali di Cassano Jonio, un grosso centro di 18mila abitanti in provincia di Cosenza...

La rivista «Orizzonti» cessa le pubblicazioni

ROMA — La rivista «Orizzonti» — ha interrotto le pubblicazioni. Ne dà notizia un comunicato nel quale si sottolinea che «per questioni concordate della società editrice «Nuovi Orizzonti srl» e del direttore responsabile Italo...

Il partito

Convocazioni Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per mercoledì 10 settembre alle ore 18.30.

Manifestazioni Oggi — G.F. Borghini, Milano; G. Chiarante, Bologna; M. D'Almeida, Torino; A. Reiche, Milano; G. Tedesco, Roma (Tuscolano); L. Turco, Torino; P. Folsa, Torino; G. Caviglioli, Ancona; L. Lanusa, Roma; P. Imbeni, Torino; L. Libertini, Torino; A. Lodi, Firenze.

Albinea Presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata, Reggio Emilia, si terrà il 22 settembre un ciclo di incontri con una sessione per i dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in tre parti (questioni internazionali; problemi della società italiana; il partito) tenendo presente i temi contenuti e le conclusioni del XVII Congresso nazionale...

Sen. ENZO ENRIQUES AGNOLETTI Eccezionale ed esemplare figura di combattente per la libertà e la pace, i partigiani di S. Giovanni Valdarno realizzarono il loro grande contributo all'impegno di portare avanti i valori della Resistenza oggi attuale più che mai.

Renato Ballardini, Franco Basellini, Lino Caporali, Paolo Leon, Giulio Lazzarini, Stefano Rodotà, ricordano la coerenza l'impegno e il rigore di

Il Consiglio di amministrazione e la Direzione della Unipoc-Fininvest partecipano con dolore al lutto per la scomparsa di

Lando e Paola Landolfi con i figli Marco e Nicolò, Carlo e Virginia Quercì con il figlio Nicolò partecipano con dolore alla scomparsa del loro amato

La Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli esprime profondo cordoglio per la scomparsa del senatore

La Fiorentina si associa alle istituzioni e alle città di Firenze nel rispianto per la scomparsa del

La Fiorentina si associa alle istituzioni e alle città di Firenze nel rispianto per la scomparsa del

Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per mercoledì 10 settembre alle ore 18.30.

Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per mercoledì 10 settembre alle ore 18.30.

Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per mercoledì 10 settembre alle ore 18.30.

Il comitato direttivo del gruppo deputati comunisti è convocato per mercoledì 10 settembre alle ore 18.30.

La scomparsa di Agnoletti

Un uomo del dialogo a sinistra

Oggi alle 15,30 i funerali in Palazzo Vecchio - Il cordoglio di Nilde Iotti e Fanfani

Oggi alle 15,30 Firenze darà l'estremo addio a Enzo Enriques Agnoletti. Alle esequie assisterà una delegazione del Pci composta da Michele Ventura, Paolo Cattelli, Piero Pierali e Cesare Luporini. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato un telegramma di cordoglio ai familiari dello scomparso. Agnoletti è stato anche ricordato da Fanfani al Senato.

Paolo Branca

Niccolò Ventura

Da otto giorni latitanti due detenuti evasi: forse sono già sul continente

Papillon è riuscito a fuggire dall'Asinara?

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Della serie: le grandi evasioni del nostro tempo. Lo scenario: l'Isola dell'Asinara, scagione di Sardegna, la più grande prigione naturale del Mediterraneo, dalla quale fino ad oggi nessuno è mai riuscito a fuggire.

L'isola-prigione ha compiuto da poco 101 anni. Risale infatti all'estate del 1885 l'abbandonamento delle famiglie dei pescatori dell'Asinara per far posto ad un lazaretto ed a una colonia penale agricola.

Dall'isola-prigione non è scappato mai nessuno - Bisogna attraversare a nuoto un tratto di mare difficile «Via il carcere, questa è un'oasi»



violenze e distruzioni, ma mai nessuna fuga. Ancora oggi i detenuti dell'isolotto (circa 500) ne parlano con una malinconia. Attorno alla metà degli anni 50 — il caso è riportato nei racconti trasmessi oralmente tra generazioni di detenuti — sembrava che la fuga fosse riuscita ad un giovane ergastolano. Qualche tempo dopo l'azione arrivò però la tragedia: smentita: il corpo del fuggitivo era stato ripescato, senza vita, nelle acque di Santino, a due passi dalla «libertà».

belle costarono la vita a numerosi confinanti, in particolare, durante il fascismo, a combattenti etiopici. E infine vennero gli anni di piombo, con l'istituzione di una sezione di massima sicurezza dei pentiti e capi brigatisti. E vennero i tempi della rivolta, dei ricatti (quello dei rapitori del giudice D'Urso che chiesero come riscatto la chiusura del supercarcere), delle tangenti e dei processi (storia di questi mesi), che hanno gettato altre ombre sinistre nella storia maledetta dell'isola-prigione.

A volte penso che l'Asinara sia fatta apposta per accogliere un carcere. La forma dell'isola, l'intensità delle correnti del mare, la vegetazione, tutto sembra rendere più sicura la vigilanza, senza dover ricorrere a nessuna misura eccezionale.

La vita di studio all'Asinara (uno dei rarissimi modi per essere ammessi dopo mille autorizzazioni nell'isolotto) durò un'intera giornata e lasciò tutti i partecipanti sbalorditi. Nessuno aveva visto un posso così verde e selvaggio.

Sottoscrizione per il partito e la stampa comunista

Versati 20 miliardi 744 milioni

Table listing regional subscriptions for the party and communist press, including provinces like Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, etc., with amounts in millions of lire.

Table listing regional subscriptions for the party and communist press, including provinces like Bergamo, Biella, Bolzano, etc., with amounts in millions of lire.

Table listing regional subscriptions for the party and communist press, including provinces like Calabria, Campania, Marche, etc., with amounts in millions of lire.

Table listing regional subscriptions for the party and communist press, including provinces like Liguria, Lombardia, Marche, etc., with amounts in millions of lire.

### Con Tiezzi, Bernardini, Margheri, Cuffaro e due scienziati sovietici

# Botta e risposta sul nucleare

## «Il rischio è tremendo». «Evocate la paura del diavolo»

Un serrato confronto durato tre ore al centro dibattiti del parco Sempione - «Rimanderei a scuola i dirigenti dell'Enel e dell'Enea...» - «La sinistra non può giocare solo sulle suggestioni» - Si tenta di svuotare la conferenza nazionale sull'energia

MILANO — «I dirigenti dell'Enel e dell'Enea dovrebbero tornare sui banchi di scuola. Oggi come oggi il nocciolo è tutto, presidente Corbellini in testa... con lui molti dirigenti politici che continuano a parlare a sproposito. Leggano almeno i manuali di termodinamica e biologia del mio studio del secondo anno». Parla veloce il professor Enzo Tiezzi, cattedratico di chimica e fisica a Siena. Quasi divora il microfono e l'interprete rincua a tradurre in simultanea a due scienziati sovietici seduti alla sinistra del palco. Carlo Bernardini, docente di fisica alla Sapienza di Roma, prende appunti imperturbabile. Discute sul nucleare? «A questo punto in Italia è inutile perché l'orientamento politico è chiaro. D'altra parte la carenza di risorse è pesante. Secondo me è davvero contraddittorio ridere e dire che si sventola il diavolo e poi sfruttare le paure sul nucleare. Così la gente resta facile preda delle suggestioni che, sia chiaro, sono sempre negative». Per chi non avesse capito: «La sinistra si sta comportando come Papa Wojtyla».



Il pubblico, un migliaio di persone stipato per tre ore nel centro dibattiti del parco Sempione, segue attenti. Parlano con voce alta, anche qualche fischio per il «nuclearista» Bernardini. Ecco finalmente questo confronto sul Grande Tema, ping pong di dopo Chernobyl e di strategie energetiche. Qualcuno aveva parlato di reticenza del Pci nell'affrontare a viso aperto la questione. E invece è stato smentito. Dopo la cartella di opinioni espresse nei giorni scorsi da diversi dirigenti comunisti, la parola passa agli esperti per misurare consensi e dissensi, argomentare il pro e il contro. Così l'altro fa si sono ritrovati Tiezzi, Bernardini, Andrea Margheri, responsabile del Pci per l'energia. I professori Akhmedov e Rassokhin, arrivati da Mosca, tutti a rispondere alle domande poste da Antonio Cuffaro, responsabile della ricerca scientifica del Pci. Mormorio di delusione perché il premio Nobel Rubbia è rimasto a casa (subissato di impegni ha mandato una lettera di scuse), delusione subito dimenticata perché la discussione è entrata subito nel vivo.

**DALL'URSS —** Akhmedov insiste sullo «stato di necessità», «Il problema non è univoco, si può per via di fatto, o di politica, o di tecnologia, o di economia, o di energia nucleare, o di sicurezza, o di costi, o di risorse, o di altro, o di altro, o di altro...».

**L'EVOCOCO DEL NO —** Bernardini: «Ma non prenderò applausi... ma non condivido una parola dell'intervento di Tiezzi... E' una balla che si possa passare agli impianti a fusione nel giro di poco tempo. Ci sono problemi tecnologici enormi anche nel prototipo, figuriamoci. Siamo all'inizio e non ci sono ricercatori e industrie che ritengono conveniente investire in campo civilizzato e risorse sapendo che i risultati arriveranno dopo decenni. Centraline? Possibili ma solo in via di principio. La gente dovrebbe riflettere su molti privilegi consumistici e oggi non mi sembra disposta a questo. Non demonizziamo Chernobyl... Si generalizza quell'incidente come se la centrale sovietica fosse uguale a qualsiasi altro impianto. E' la pazzania più grossa che ab-

bandiera Rossa con Molotov che, naturalmente, alzava il pugno chiuso. E' stata la serata di Tango, domenica sera, con grande folla al caffè concerto (abbiamo chiesto l'Arena, ma D'Alma non ha voluto). Ha aperto un delizioso e invadente David Rifondino, conduttore, accanto ad un impiacciato e amabile Michele Serra (il Maurizio Costanzo della sinistra). E' stato quest'ultimo a intervistare (si fa per dire) in qualità di «meteo» (un po' con «Tango», un po' con «Unità») i relatori del foglio satirico del lunedì. Sono così sfilati in passerella, tra grandi applausi e mentre alcuni improvvisavano vignette sulla lavagna luminosa, un lugubre Molotov, un inappuntabile Lunari, una delizissima Elle Kappa, il carducciano Vecchioni (ha letto una poesia del vecchio Giosuè), Gino e Michele (che con l'altro Michele hanno fatto una gran confu-

## Gran serata con «Tango», la redazione si presenta

Tra battute e schizzi improvvisati sulla lavagna luminosa - Sergio Staino: «Sono solo vignette, non metteteci alle strette»

MILANO — E' finita al canto di «Bandiera Rossa» con Molotov che, naturalmente, alzava il pugno chiuso. E' stata la serata di Tango, domenica sera, con grande folla al caffè concerto (abbiamo chiesto l'Arena, ma D'Alma non ha voluto). Ha aperto un delizioso e invadente David Rifondino, conduttore, accanto ad un impiacciato e amabile Michele Serra (il Maurizio Costanzo della sinistra). E' stato quest'ultimo a intervistare (si fa per dire) in qualità di «meteo» (un po' con «Tango», un po' con «Unità») i relatori del foglio satirico del lunedì. Sono così sfilati in passerella, tra grandi applausi e mentre alcuni improvvisavano vignette sulla lavagna luminosa, un lugubre Molotov, un inappuntabile Lunari, una delizissima Elle Kappa, il carducciano Vecchioni (ha letto una poesia del vecchio Giosuè), Gino e Michele (che con l'altro Michele hanno fatto una gran confu-

sione), l'attore Paolo Rossi (con la storia di un cinghiale sessantottino che suscitava ritate e frenabili e tristezze antiche). E poi Perini (con un Cossiga al Festival, disegnato all'istante), la gentile Meri Leo (anche Che Guevara ballava il tango), il cattivissimo Virelmo (che scrivendo un libro: «Storia di un anarchico opportunista, tutta la verità, anzi no»), Cascioli (il creatore del fotomontaggio), Gabriella Ruzi (quella di scario diario), l'epigrammatico Sergio Sacchi. E alla fine, preceduto dall'Internazionale, ecco Sergio Staino che saluta gli assenti, accenna ad alcuni problemi con la direzione de «Unità» e Borghesi dice: «Leggo ogni giorno che qualcuno si pente, ugh! a qualsiasi altro impianto. E' la pazzania più grossa che ab-



## A carte scoperte sull'informazione tv

Un dibattito sotto la tenda dell'Unità con Nuccio Fava, Giorgio Rossi, Bruno Ambrosi, Giuseppe Giulietti e Marco Pannella. Cosa possono fare i giornalisti per riformare la Rai? - Secca replica di Ugo Pecchioli a una «cialtroneria» del leader radicale

MILANO — C'è dibattito sull'informazione? Non se fanno fin troppo e per raccontare sempre le medesime storie? Quante cose si possono imparare, invece, anche da quello che a prima vista può sembrare l'ennesima replica di uno spettacolo già visto. E quello che si è verificato l'altra sera sotto l'affollatissimo tendone dell'Unità, dove sul tema: «Meti una sera l'informazione in tv», si sono confrontati Nuccio Fava, vicedirettore del Tg1; Giuseppe Giulietti, del sindacato giornalisti Rai; Marco Pannella, delegato (o delegato?) alla bisogna da Radio radiale; Giorgio Rossi, notaio di «Repubblica»; moderatore, ultrapietista, Bruno Ambrosi, della Rai di Milano. Marco Pannella è venuto al dibattito seguito da una chiavata e rumorosa. Intollerante e incline a mormoriare e modi di recitazione del capo. Il leader radicale non si è limitato a chiedere che le giunte rosse finanzino Radio radicale acquistandone i prodotti. Prima ha

fatto il solito elenco di «minutaggi» per documentare lo scarso spazio che la Rai dedicerebbe ai radicali; poi ha cercato di «sedurre» parzialmente l'auditore comunista enfatizzando i toni e sparando alla cieca: la Rai è una «associazione a delinquere»; i magistrati sono colpevoli di garantirne l'impunità. Che qualcuno, per qualche momento, sia caduto nella trappola è apparso abbastanza chiaro. Senonché a ciò Pannella ha fatto seguire le già abusate provocazioni contro il Pci, tanto per avere i fischi e gli insulti («buffone») che da settori del pubblico gli sono puntualmente arrivate. E' accaduto quando per l'ennesima volta ha chiamato in causa Ugo Pecchioli per le nomine, all'epoca della «solidarietà democratica», dei responsabili dei servizi di sicurezza poi risultati iscritti alla P2. E gli altri? Giorgio Rossi ha sperimentato a sue spese quanto possa essere pericoloso dare un dito a Pannella e ai radicali, allorché si

stentano a sopravvivere. La Rai è certamente anche censura, discriminazione, lottizzazione, i giornalisti hanno colpe pesantissime. Ma sarebbe stupido ignorare le loro lotte e i risultati ottenuti, negare che la Rai è — soprattutto può essere — anche qualcos'altro, che è comunque — un patrimonio da difendere e salvare, con un profondo rinnovamento.

Stentano a sopravvivere. La Rai è certamente anche censura, discriminazione, lottizzazione, i giornalisti hanno colpe pesantissime. Ma sarebbe stupido ignorare le loro lotte e i risultati ottenuti, negare che la Rai è — soprattutto può essere — anche qualcos'altro, che è comunque — un patrimonio da difendere e salvare, con un profondo rinnovamento.

Stentano a sopravvivere. La Rai è certamente anche censura, discriminazione, lottizzazione, i giornalisti hanno colpe pesantissime. Ma sarebbe stupido ignorare le loro lotte e i risultati ottenuti, negare che la Rai è — soprattutto può essere — anche qualcos'altro, che è comunque — un patrimonio da difendere e salvare, con un profondo rinnovamento.

# 8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT

**Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.**  
Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

**LANCIATEVI FINO AL 30 SETTEMBRE**

**QUESTO E' IL MOMENTO DEI CONCESSIONARI FORD**

Da lire 11.027.000 IVA inclusa

# E da oggi si decide per i detenuti

## Pecchioli: sì all'ammnistia ma a questi patti

Intervista al presidente dei senatori del Pci - Oggi all'esame della commissione Giustizia il disegno di legge governativo. Domani alla Camera si discuterà la riforma penitenziaria



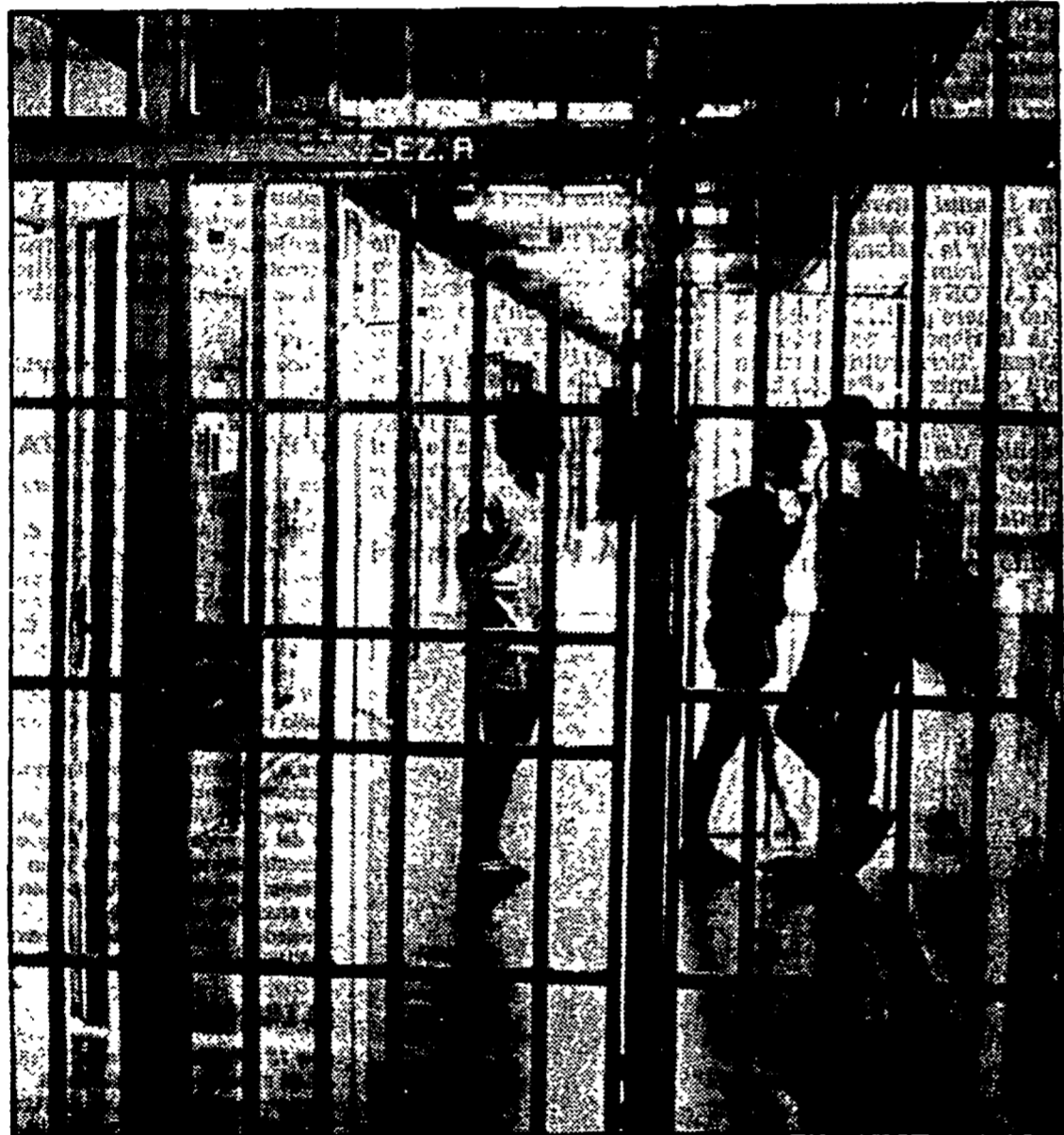
Ugo Pecchioli

ROMA — Stamattina la commissione Giustizia del Senato avvia il dibattito sull'ammnistia che dovrebbe concludersi entro il 18. L'approvazione, comunque non sembra facile dato che i punti controversi sono più di uno e nella stessa maggioranza non mancano le divisioni.

Il provvedimento approntato dall'ex ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli si compone di 14 articoli e prevede il beneficio dell'ammnistia per i reati (non finanziari) che non superino la pena di tre anni (4 se si tratta di minori o di ultrasettantenni). Sono stati esclusi i reati di corruzione e inquinamento, mentre il governo pensa di amnistiare reati terroristici di minore entità. A beneficiare dell'ammnistia e dell'indulto potrebbero essere circa 7-8.000 detenuti (la sovrappopolazione carceraria è di circa 12.000 persone), mentre il lavoro giudiziario verrebbe alleggerito di circa un milione di fascicoli.

Nella relazione che accompagna il testo del provvedimento l'ex ministro Martinazzoli spiega infatti che l'ammnistia «altererà sensibilmente il lavoro delle strutture giudiziarie che dovranno subire l'impatto delle nuove discipline legate al rito direttissimo nelle preture e alla riduzione dei termini di custodia cautelare per i reati di competenza del pretore.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento penitenziario i tempi di approvazione potrebbero essere, in commissione, più rapidi di quelli dell'ammnistia: forse tre o quattro sedute.



ROMA — Il Parlamento ricomincia dalla giustizia. Saranno, infatti, l'ammnistia e la riforma penitenziaria a segnare la ripresa dei lavori al Senato e alla Camera. Oggi, a palazzo Madama, si riunisce la commissione Giustizia per avviare l'esame del disegno di legge governativo sull'ammnistia e l'indulto che prevede di terminare i suoi lavori entro il 18. Domani, l'analoga commissione della Camera si riunirà per discutere, in sede legislativa, la riforma penitenziaria, già approvata dal Senato prima delle ferie estive. Questa legge è in grado di produrre effetti positivi sulle carceri e i detenuti di gran lunga superiori e profondi dell'ammnistia.

Di questo parliamo con Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti.

— Migliaia di detenuti stanno protestando in queste settimane, in modo civile e pacifico, per ottenere migliori condizioni di vita e per sollecitare la riforma penitenziaria e l'ammnistia. Vedrà la luce questo provvedimento?

«Credo di sì. Da parte nostra c'è il massimo impegno per varare una legge equa e saggia ma non un provvedimento improvvisabile e pasticciato. Manteniamo, ovviamente, una riserva generale su questo modo di procedere in un settore delicato e complesso come quello della giustizia. All'ordinamento e all'organizzazione giudiziari non servono i provvedimenti-tampone. Periodicamente le carceri si affollano e periodicamente ecco l'ammnistia. Ma sei mesi dopo la situazione è al punto di prima. Ci vuole ben altro e lo andiamo dicendo da anni presentando proposte organiche e precise. Ci vogliono riforme: quella del processo per garantire la celerità; quella del regime carcerario per rendere più umana la pena attraverso permessi, il lavoro, l'ampiamiento delle pene alternative alla detenzione, l'ulteriore depenalizzazione dei reati minori. Il punto è rendere la giustizia una grande questione democratica. Oggi non c'è così se per costruire il carcere di Cuneo ci sono voluti 22 anni e per tirare su lo stadio di Lecce sono bastati 100 giorni. È irrazionale perfino la distribuzione dei giudici sui territori nazionali.

«Può fare qualche esempio?

«Nel Lazio abbiamo una pretura ogni 117mila abitanti. Il rapporto in Cala-

spesso con attività criminali.

— Torniamo all'ammnistia. Che legge uscirà dal Parlamento?

«È difficile dirlo ora. Io so quel che vogliamo noi e per le nostre proposte ci batteremo. È difficile dirlo anche perché il provvedimento è nato male per almeno due motivi. Il primo è che il governo ha commesso un errore di prima grandezza annunciando con mesi d'anticipo che avrebbe varato l'ammnistia e l'indulto. Ciò è molto pericoloso perché si alimentano in modo irresponsabile speranze e tensioni negli istituti di pena. Con queste cose non si scherza: l'ammnistia è come l'aumento del prezzo della benzina. Prima si fa e poi si annuncia. La seconda singularità riguarda la maggioranza. Normalmente si crede che quando il Consiglio dei ministri vara un disegno di legge si sia assicurato preventivamente il consenso della coalizione di maggioranza. Abbiamo scoperto invece che appena la legge è stata pubblicata si sono manifestate le dissociazioni, le prese di distanza, i disconoscimenti di paternità: dai liberali, ai repubblicani, al socialdemocratico. Poi c'è stato un ministro

come Giulio Andreotti che ne ha reclamato la subitanea approvazione mentre il governo era in crisi».

— E il Pci che cosa vuole? Quali condizioni porranno i senatori comunisti?

«Dall'ammnistia e dall'indulto bisognerà escludere alcuni reati gravi. Uno di questi è la collusione. Lo chiediamo per la buona ragione che a trarne vantaggio sarebbero i responsabili di grandi scandali come i generali della Finanza che erano a capo del maxi-contraffabbando del petrolio. Bisognerebbe escludere anche i reati di corruzione commessi da amministratori pubblici. Dal beneficio devono essere esclusi anche i reati connessi a infortuni sul lavoro o gli omicidi colposi conseguenti ad opere mal costruite. E dall'indulto chiederemo di tirare fuori i terroristi pentiti: si sono già giovati di una legge particolare. Inoltre, il Senato ha approvato (e la Camera si appresta ad esaminare) il disegno di legge sul "dissociati". Chiederemo, invece, che l'ammnistia venga estesa ad altri piccoli reati, ad esempio quelli connessi alle manifestazioni sindacali».

Giuseppe F. Mennella

### COMUNE DI PONTASSIEVE PROVINCIA DI FIRENZE

#### Gara d'appalto

Il Comune di Pontassieve, con sede in Pontassieve, via Tanzini n. 30, CAP 50065, tel. (055) 8315441, indirà gara per l'appalto dei lavori di costruzione della Centrale depurativa delle acque di rifiuto provenienti dalle fognature di Pontassieve (Capoluogo), S. Francesco, Stentato, Palae, Rosano, mediante Appalto-Concorso ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge 8-8-1977 n. 584 con l'avvertenza che l'esecuzione dell'opera avverrà per stralci funzionali.

Importo dei lavori a base d'asta dello stralcio del 1° lotto	L. 2.200.000.000
Categoria d'iscrizione 12/a	L. 6.000.000.000
Tempo utile per completare i lavori: n. 330 giorni naturali consecutivi dalla data di consegna.	

Sono ammesse imprese singole o riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni di cui agli artt. 9 e 12 della legge 687/84. Le domande redatte in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 12 del 30-8-1986.

Il Comune invierà la lettera d'invito entro 15 giorni dalla data di cui al punto precedente. Il termine per la presentazione delle offerte è fissata per le ore 12 del giorno 20-12-1986.

Per la partecipazione alla gara gli interessati dovranno dichiarare di non incorrere in una delle esclusioni previste dalla legge 3-11-78, art. 27 n. 1 e di possedere le capacità economiche finanziarie e tecniche, in relazione alla natura ed all'importo dei lavori, da dimostrare in corso di aggiudicazione ai sensi degli artt. 17 e 18 della legge 8-8-77 n. 584, nonché nessuno degli Amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trovi sottoposto alle misure di cui alle leggi italiane 27-12-68 n. 1423, 31-5-65 n. 675 e 13-9-82 n. 648. Non verranno prese in considerazione le domande non contenenti le dichiarazioni e certificazioni di cui sopra. Le richieste d'invito non vinceranno l'Amministrazione. Le imprese dovranno altresì includere nella domanda una dichiarazione autenticata, successivamente verificabile, dalla quale risulti che esse hanno costruito, nell'ultimo quinquennio, avviato e direttamente gestito un impianto completo del tipo biologico con annesso trattamento fanghi per una potenzialità pari ad almeno 2.500 kg BOD<sub>5</sub>/die e per una portata di almeno 10.000 mc/die. Le domande dovranno essere corredate di copie anche fotostatiche di iscrizioni alla Camera di Commercio ed Artigianato e all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo sopraindicato.

Pontassieve, 4 settembre 1986  
I. SINDACO: Giuseppe Martini

## Allarme Aids in carcere: su 4700 sieropositivi 1400 rischiano di morire

La drammatica denuncia del microbiologo Graziosi - «Non esistono portatori sani, ma solo persone infette» - Il contagio si estende e non viene preso nessun provvedimento

ROMA — I detenuti stessi ne parlano ormai apertamente: la paura dell'Aids, lo spettro della terribile malattia che fa di un uomo giovane e adulto una povera creatura in balia di qualunque infezione e che lo porta, nella quasi totalità dei casi, alla morte agita la nostra popolazione carceraria. A ragione? A torto?

Ecco le cifre fornite, nel febbraio dell'86, dal ministero di Grazia e Giustizia: su 28.521 esami «mitrati» sono risultati sieropositivi 4721 detenuti. 507 sono invece le persone affette da Las (lo stato immediatamente precedente all'Aids) transitate nelle nostre carceri, 2 gli ammalati di Aids vera e propria, immediatamente scarcerati. Al ministero — e negli istituti di pena — dicono: «Niente paura, in fondo non si tratta di malati veri e propri, ma di portatori sani». E proprio questo è il punto: secondo i più famosi medici e ricercatori europei e americani non esistono, per l'Aids, «portatori sani» ma soltanto malati cronici destinati, nel 30% dei casi, ad ammalarsi di Aids nel giro di 5 anni e quindi a morire in un lasso di tempo di poco superiore. E nel frattempo il contagio si estende, silenzioso e minaccioso. Franco Graziosi, docente di microbiologia alla facoltà di Scienze dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha incontrato l'Aids quasi per caso nella sua carriera di ricercatore: è stato due anni fa. Da allora, è diventato un esperto della malattia. «Sono stati gli studenti a chiedermi qualche lezione sull'argomento, incuriositi da una campagna stampa molto intensa in quel periodo. Ricorda? Ne parlavano tutti i giornali. Ho fatto le lezioni che mi chiedevano, e ho cercato di tranquillizzarli. Certo, oggi non potrei fare altrettanto...».

«Lei ha visto i dati del ministero sulla diffusione della malattia all'interno delle carceri. Cosa ne pensa?»

«Penso che è gravissimo, inaccettabile sotto ogni profilo, umano, giuridico e sociale, condannare un individuo oltre che a stare in carcere, anche ad un'alta probabilità di prendere una malattia come l'Aids per la quale oggi non conosciamo rimedio...».

«Lei vuole dire che c'è un pericolo concreto di contagio per i detenuti che entrano in contatto con i portatori sani?»

«Portatore sano è una definizione inesatta. La parola giusta è «infetto». La persona risultata sieropositiva è quella nel cui corpo si sono sviluppati gli anticorpi al virus Hiv III. Ciò vuol dire che quella persona è comunque infettata dal virus. Mi spiego?».

«Sì, esattamente. Ma, ripeto, è contagiosa? E come?»

«Parliamo dalla considerazione che nelle carceri italiane sono detenute 4721 persone infette. E che a quanto ci risulta poco o nulla viene fatto né per curare, per quanto possibile, queste persone; né per difendere i non-infetti dal contagio. E le rispondo: un sieropositivo è contagioso. Ci si può infettare avendo con lui uno scambio di siringhe: ed è il caso dei tossicodipendenti; un rapporto sessuale specialmente se anale: la mucosa anale è infatti particolarmente sensibile all'infezione virale; uno scambio di saliva o comunque di liquidi corporali. Lei pensa che davvero in una cella di pochi metri quadrati, che so, di Poggioreale o San Vittore non ci sia la possibilità di un tal genere di scambi?».

«No, certo. Se fosse lei a dover prendere una decisione che farebbe?»

«Io? Ah, guardi: fosse per me, tutti gli infetti a casa. Lo sa che nell'esercito Usa a tutte le reclute vengono fatti i test per appurare la presenza del virus? E che i sieropositivi non vengono accettati?».

«Ma come? Ma lì tutti a casa non è una soluzione proponibile...».

«No? E allora carceri apposte, o comunque isolamento. Cosa vuole, questa è l'unica cautela, e la più efficace che per ora conosciamo...».

«Ma non si rischia di creare un ghetto nel ghetto? Una specie di punizione ulteriore per chi è malato?»

«Certo, capisco questa obiezione. Ma lo le parlo da scienziato. In questo momento lo ho a cuore la protezione di migliaia e migliaia di cittadini. Perché vede: con i dati che lei mi porta — 4721 sieropositivi tra i detenuti — nessuno può più pensare: è cosa di drogati, è cosa di omosessuali. Quelle quasi cinquemila persone entrano in contatto con il personale del carcere, con i propri parenti. E prima di entrare in carcere ed essere diagnosticati come tali avranno

avuto rapporti sessuali con le loro compagne, o magari con le prostitute, un veicolo di diffusione incredibile...».

«Ma non si diceva che le donne non trasmettevano il virus?»

«Ma per carità. Una donna sieropositiva che mette al mondo un bambino nell'80% dei casi dà alla luce una creatura che morirà nel giro di un anno...».

«È un dato molto crudo...».

«Ma è la verità. Da qualche mese sappiamo anche che il virus, contrariamente a ciò che si pensava, alberga anche nel secreto vaginale...».

«Senta, ma lei pensa davvero che quei 4721 sieropositivi delle carceri siano tutti condannati a morte, e tutti comunque veicolo di contagio?»

«Non ho detto questo. Il contagio si può evitare se si osservano rigorosamente alcune norme igieniche: niente siringhe insieme, per esempio, niente rapporti sessuali, niente scambi di saliva, poca promiscuità. E che mi pare legittimo dubitare che tutto ciò possa essere fatto nelle condizioni di vita delle nostre carceri, almeno stando a ciò che voi giornalisti ne scrivete...».

«Moriranno, quei 4721?»

«Il 30% di coloro che si è infettato nell'81 oggi sta morendo di Aids. Dagli studi, il 30% in 5 anni è una percentuale costante. Noi non sappiamo quando quei detenuti sono entrati in contatto con l'Aids. Ma lo sa quant'è il 30% di 4721?».

«Faccia lei il calcolo...».

«Millequattrocentosedici, se non vado errato. E non sappiamo quanti altri nel frattempo si sono infettati. È una tragedia, mi credea...».

«Molti si irritano quando si parla di nuova peste, ma le cose che lei dice...».

«Ma quale irritazione. Ma lo sa che quando si moriva di peste e di colera la mortalità era attorno al 50%? L'unica differenza è che allora si moriva in 7 giorni, oggi ci vogliono anni. Quanti, non si sa: cinque-dieci all'incirca...».

«Ha ragione: una tragedia...».

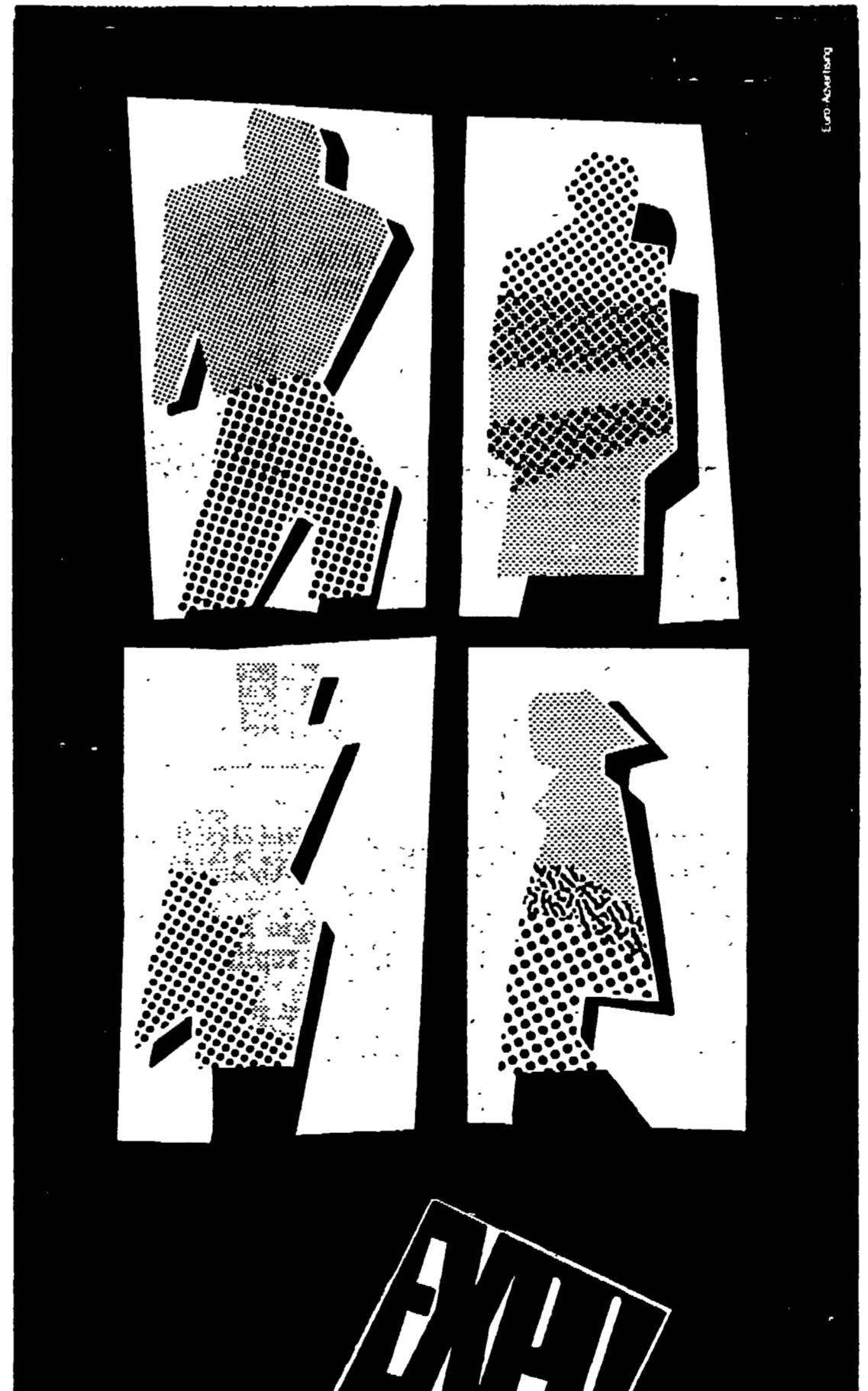
«Sì. Ma qualunque cosa lei scriva, scriverà sempre cose ottimistiche. Di qui a qualche anno, la bomba Aids è pronta a scoppiare...».

Sara Scalfi

UNA QUESTIONE D'ELEGANZA.

BOLOGNA 18-21 SETTEMBRE 1986  
Collezioni Primavera Estate 1987

Ente Aut. n. 200 Fiere Bologna - Ingresso via Dante, 157



**UNA QUESTIONE D'ELEGANZA.**

BOLOGNA 18-21 SETTEMBRE 1986  
Collezioni Primavera Estate 1987

Ente Aut. n. 200 Fiere Bologna - Ingresso via Dante, 157

**Tour del Portogallo**

PARTENZA: 15 settembre  
DURATA: 8 giorni  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Unità vacanze**

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75  
Tel. (02) 64.23.557

ROMA Via dei Taurini, 19  
Tel. (06) 49.50.141

e presso tutte le Federaioni del Pci



FILIPPINE

Durante uno spozalizio a Lala, nell'isola di Mindanao

# Bomba in una chiesa: 11 morti

## Gli estremisti islamici all'offensiva

Due delle vittime sono terroristi uccisi dalla polizia dopo l'attentato - Solo pochi giorni fa l'incontro tra Cory Aquino e il capo dei ribelli musulmani - Gli autori probabilmente appartengono a una frangia ostile ai negoziati - Guerra tra ministri: minacce di Enrile

MANILA. Terrore e morte nelle Filippine. Cinque individui, con ogni probabilità estremisti islamici, hanno scagliato una bomba all'interno di una chiesa cattolica affollata di gente che assisteva ad un matrimonio. 11 morti sono i compresi 2 terroristi successivamente abbattuti dalle forze di sicurezza, i feriti 108. Teatro dell'atroce episodio la cittadina di Lala, nell'isola meridionale di Mindanao, la stessa località dove un anno fa un ordigno scoppio in una sala cinematografica provocò decine di morti. L'esplosione ha seminato il panico tra i fedeli, che sono fuggiti, e i soldati, che hanno sparato, uccidendo l'attentatore. Un ufficiale della polizia, il colonnello Raul Aquino, ha dichiarato che è responsabile del gesto sarebbe un guerrigliero di una fazione del movimento indipendentista musulmano, quella che fa capo a Salamatt Hashim. Il gruppo non era stato invitato ai colloqui preliminari di pace tra il presidente Corason Aquino e il leader delle MniF (Fronte di liberazione nazionale del popolo) Moro, Nur Misuari, svoltosi a settembre scorso nell'isola di Jolo. Quell'in-



JOLO - Guerriglieri musulmani scortano (e nascondono alla vista) il loro leader Nur Misuari via dal luogo dell'incontro con Cory Aquino venerdì scorso

contro era stato una autentica svolta nella storia della ribellione musulmana nelle Filippine meridionali. Misuari aveva lasciato capire di poter rinunciare alle pretese indipendentistiche ed alla lotta armata in cambio di una larga autonomia per le terre abitate in prevalenza dai «moro» musulmani. Evidentemente però il suo contratto sul movimento non è completo. Del resto segnali

di una frantumazione della leadership si erano avuti nei mesi scorsi con la catena di rapimenti di cittadini filippini e stranieri ad opera di gruppi estremisti musulmani dalla matrice non chiara. Talvolta era comparsa la mano di grossi personaggi molto legati all'ex-presidente Ferdinand Marcos.

Ma è tutta la situazione delle Filippine nel suo complesso a generare crescenti preoccupazioni. Se le prospettive di una soluzione pacifica del conflitto tra governo e guerriglia islamica vengono compromesse dall'attacco di estremisti musulmani, ottimismo nemmeno sui possibili esiti delle trattative con il movimento armato comunista Nuovo esercito del popolo (Npa). Proprio ieri il nuovo portavoce presidenziale delle Filippine nel suo comunicato ha chiarato che le prospettive

«non sono delle migliori», anche se la signora Aquino continuerà a fare «ogni sforzo possibile» verso una soluzione negoziata. Contemporaneamente il Fronte democratico nazionale (Fnd) che comprende i comunisti, ha rilasciato un comunicato in cui si respinge la proposta di una tregua nazionale di 30 giorni. Una cessazione del fuoco «può essere efficace e significativa solo se collocata all'interno di un accordo politico globale sulle cause fondamentali che sono all'origine della lotta armata rivoluzionaria», si legge nel documento.

Intanto tra destra e sinistra all'interno della compagine ministeriale si è ormai veramente ai ferri corti. Le frasi pronunciate ieri in una cerimonia presso Fort Bonifacio, a Manila, dal ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, capitano dell'aria, convulso, sono di una asprezza e minacciosità senza precedenti: «Se non hanno più bisogno di noi ce lo dicano», ha affermato rivolto ai presunti nemici delle forze armate annidati in seno al governo e noi potremo rispondere che non abbiamo più bisogno di loro. E ancora: «Le forze armate sono ormai l'ultimo baluardo che impedisce ai comunisti di conquistare il potere con la forza». Infine, rivolto al sol-

dato, ha avvertiti di «essere pronti a qualsiasi evenienza, anche la più inaspettata». Per capire la durezza del discorso di Enrile bisogna avere presente oltre al quadro generale delle tensioni e delle tendenze progressiste. Questi aveva senza mezzi termini invitato il ministro della Difesa ad andare e dal governo, visto che non era d'accordo con le scelte politiche di Cory Aquino.

Intanto dal suo esilio ad Honolulu Marcos lancia proclami roboanti: «L'intero mondo potrebbe essere distrutto se mi si impedirà di porre fine alla minaccia comunista nelle Filippine». Uno show patetico, commentano i presenti al party-comizio tenutosi nella sua residenza. Ma le forze che a lui si richiamano nelle Filippine sono ancora attive, e sottovalutarle sarebbe un errore. Con loro da qualche tempo flirtano Enrile (che, non dimentichiamo, era ministro anche con Marcos) e altre personalità politiche di rilievo nella nuova amministrazione.

Gabriel Bertinetto

URSS-CINA

# Con la visita di Talyzin il dialogo Mosca-Pechino fa un deciso passo avanti

Il viceprimoministro sovietico accolto dal suo omologo cinese Yao Yilin - Il significato politico di colloqui formalmente economici

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA. Un altro passo avanti, assai significativo, nel dialogo cino-sovietico è in corso a Pechino con la visita ufficiale di Nikolai Talyzin. È l'incontro a più alto livello che sia stato concordato dai lontani tempi della rottura tra i due paesi, all'inizio degli anni Sessanta, e fa seguito al recente viaggio nella capitale cinese di Ivan Arkhipov, il più anziano dei primi vicepresidenti del Consiglio dei ministri dell'Urss. Anche Nikolai Talyzin è primo vicepresidente del Consiglio — come i precedenti contatti che avevano visto Arkhipov come vicepresidente del dialogo con i cinesi — quello in corso è un incontro che ha per tema formale la cooperazione economico-commerciale tra i due paesi. Ma Talyzin è un gradino più in alto, essendo contemporaneamente membro supplente del Politburo del Pcus oltre che presidente del Gosplan, l'organismo centrale della pianificazione sovietica.

Il passo avanti, viene, del resto, a un mese di distanza dal discorso pronunciato da Gorbaciov il 25 giugno scorso, contenente una nuova apertura di Mosca verso Pechino e la disponibilità sovietica al ritiro di una parte del contingente militare di stanza sul territorio della Mongolia. Era questo, ed è, uno dei tre

«ostacoli» indicati dalla leadership cinese per una piena normalizzazione delle relazioni interstatali tra i due colossi socialisti e, sebbene gli altri due rimangono invariati (la questione delle truppe sovietiche in Afghanistan e quella delle truppe vietnamite in Cambogia), la mossa sovietica non aveva mancato di essere prudentemente valorizzata dai dirigenti di Pechino. Lo stesso Deng Xiaoping nei giorni scorsi ha addirittura dichiarato di essere pronto a recarsi in Unione Sovietica, per incontrare Gorbaciov in una qualunque località, a patto che dal Cremlino vengano segni di orientamento positivo della soluzione di quella che la Cina considera oggi la questione numero uno: quella cambogiana.

Per quanto tutti e tre i nodi appaiono ancora lontani dall'essere risolti e, in particolare, quello cambogiano si presenti ancora come il più complesso, lo scambio di «buone intenzioni» espresso a breve giro di tempo dalle due capitali indica che il processo di avvicinamento continua a segnare momenti positivi. Il cambio di stanza di Talyzin a Pechino, appena giunto a Pechino, accolto dal suo omologo Yao Yilin (membro del Politburo centrale e primo ministro del Consiglio di Stato), ha fatto riferimento al discorso di

Giulietta Chiesa

NON ALLINEATI

# Lotta all'apartheid e debito: da Harare proposte concrete

Pure se in crisi, il movimento è riuscito ad esprimere nuove prospettive e iniziative negoziali su due dei problemi più gravi delle relazioni internazionali di oggi

**Dal nostro inviato**  
HARARE — È fallito, non è fallito? Parliamo ancora dell'ottavo vertice dei non allineati svoltosi ad Harare dal 26 agosto al 7 settembre. Fare un bilancio a caldo non è semplice, tanto più che una cosa è tirare le somme di una conferenza a successo con la nostra ottica europea e occidentale, un'altra è vedere cosa è effettivamente successo dal punto di vista dei protagonisti: quei 101 paesi di Africa, Asia e America Latina che usano un metro di giudizio totalmente diverso dal nostro. E che — è bene ricordarlo — hanno problemi diversi dai nostri e ben più gravi sotto ogni profilo: politico, sociale ed economico. Vogliamo accennare ancora una volta brevemente.

Mille miliardi di dollari di debito estero complessivo («L'Alde dell'economia mondiale come l'ha definito Fidel Castro, «una vorace bestia primordiale» nelle parole di Robert Mugabe), che blocca qualsiasi prospettiva di sviluppo a medio e lungo termine. Una totale mancanza di controllo sui meccanismi finanziari e di mercato internazionali. Un livello di conflittualità regionali che si sta incancrendo e allargando (per citare Gheddafi una volta tanto in positivo: «Tutte le guerre che oggi ci sono nel mondo, sono quelle che combattiamo tra di noi»). Per non parlare di fame, siccità e altri mali biblici che affliggono il cosiddetto Terzo Mondo da secoli. Da ultimo: il loro peso politico, contrattuale sulla scena internazionale. È pressoché nullo. La sfida di Gheddafi (ancora lui su questo punto è stata impetuosa. Ha detto testualmente: «Cosa state a parlare di disarmo voi che armate, quelle vere, non le avete mai avute») è un problema di sopravvivenza. In questo quadro di oggettiva impotenza politica ed economica, quanto i 101 paesi non allineati hanno deciso ad Harare, dal loro punto di vista non è poco. Da questo vertice sono uscite proposte concrete che un significato che hanno al di là del mare di parole spese e della retorica che pure ha dilagato. Esaminiamo le principali.

Com'è noto i non allineati hanno rivolto un appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu perché si pronunciasse a favore di sanzioni urgenti, globali e obbligatorie contro il Sudafrica. Hanno creato un Fondo di solidarietà a favore dei paesi di prima linea, quelli soggetti alle aggressioni militari e alla destabilizzazione politica ed economica da parte di Pretoria e hanno costituito un comitato che invierà una delegazione a Washington, Londra, Bonn e Tokio per convincere i maggiori tra i paesi industrializzati ad adottare misure punitive contro il regime di Botha. Solo parole? Chiedere al mondo sviluppato di strangolare economicamente Pretoria significa dire innanzitutto: siamo pronti noi (insieme alla popolazione nera sudafricana) a subire le conseguenze. Perché a Sudafrica, saranno anche tutti i paesi le cui economie sono ostaggio del colosso sudafricano. La eventuale repressione di Johannesburg avrà automaticamente con-

sequenze immediate per Zambia, Zimbabwe, Mozambico, Swaziland e Lesotho. E, come è stato più volte denunciato nel corso del vertice, il Sudafrica si «vendicherà» per il boicottaggio internazionale da cui potrebbe essere fatto oggetto proprio sui paesi vicini, tagliando loro le vie di comunicazione e trasporto, bloccando il rifornimento di alcuni generi essenziali come il petrolio e il mais.

Ma proprio i paesi di prima linea, a cui l'intero movimento ha voluto garantire anche una solidarietà concreta, hanno fatto di più: si sono detti disposti ad applicare il loro peso politico e militare per costringere Pretoria. Certo, nella misura in cui possono. Su questo punto le loro posizioni sono ovviamente differenziate. Zimbabwe, Tanzania e Angola hanno deciso di farlo. Lo Zambia, come ha detto il presidente Kaunda, sta a vedere cosa fa l'Occidente prima di decidere. Il Mozambico accetta le conseguenze sulla propria economia delle decisioni prese dall'Occiden-



Rajiv Gandhi



Robert Mugabe

te e dai paesi dell'area. L'importante in tutto questo è che tutto il mondo, dopo questo vertice, non può ignorare cosa significhi per l'intera Africa australe applicate ancora una volta accettersi o no. L'idea è quella peruviana di pagare una percentuale da fissare sui redditi da esportazione come quota per sanare progressivamente le insolvienze. È un terreno di trattativa concreta, come è più concreta anche la tendenza emersa ad ammettere da parte dei 101 propri errori di pianificazione e a cercare di potenziare la cooperazione Sud-Sud.

In ultima analisi, nonostante le guerre che li dilanano, le spaccature anche ideologiche che li dividono, i non allineati sono riusciti come movimento a dire qualcosa, a proporre alcuni terreni di dialogo nuovi al Nord del mondo, dal fondo, ricordiamo, di una loro debolezza e impotenza sulla scena internazionale.

Marcello Emiliani

LIBANO

# Tra 'Amal' ed 'hezbollah' gravi incidenti a Beirut

La posta in gioco sarebbe l'atteggiamento più o meno duro da assumere nei confronti del contingente dell'Onu dislocato al Sud

BEIRUT — Uno scontro è avvenuto ieri a Shiyah, alla periferia meridionale della capitale libanese, fra militanti armati del movimento scita «Amal» ed esponenti del fionchomista «Partito di dio», i cosiddetti «hezbollah». La polizia libanese parla di un morto e di tre feriti come bilancio della battaglia. Le relazioni tra «Amal» ed «hezbollah» si erano recentemente deteriorate a causa di divergenze sull'atteggiamento da tenere verso il contingente delle Nazioni Unite dislocato in Libano meridionale parallelamente al confine con Israele. I «caschi blu» dell'Onu sono stati pesantemente attaccati nelle scorse settimane sia da «Amal» sia dagli «hezbollah», ma mentre la prima organizzazione — guidata dal leader scita libanese Nabih Berri — pare disponibile a un compromesso circa la loro presenza nel paese, la formazione filoiraniana ha dichiarato «guerra aperta» contro di loro. La scorsa settimana gli attacchi contro i militari dell'Onu sono proseguiti con particolare intensità e nel mirino degli attentatori sono rimasti soprattutto i membri del contingente francese del «Unifil», che include anche un gruppo di militari italiani.

Intanto a Beirut l'assistente del segretario generale delle Nazioni Unite, Mark Goldring, ha incontrato il presidente della Repubblica libanese Amin Gemayel, il primo ministro Rashid Karamneh e il ministro della Giustizia Nabih Berri. Goldring — giunto in Libano da Israele — ha dichiarato: «Abbiamo esaminato le misure che si potrebbero prendere per diminuire i pericoli a cui sono esposte le forze dell'Onu». Nel Libano meridionale miliziani di «Amal» hanno attaccato ieri postazioni delle milizie libanesi filoisraeliane, schierate tra il contingente dell'Unifil e la frontiera. L'artiglieria israeliana ha dal canto suo compiuto dei bombardamenti nella regione.

PAKISTAN

# Benazir Bhutto libera dopo quasi un mese

KARACHI — Benazir Bhutto, all'erta dell'opposizione al regime militare pakistano, è stata rilasciata ieri sera dal carcere dove era stata rinchiusa negli ultimi 25 giorni. Il rilascio di Benazir Bhutto, figlia del primo ministro Zulfikar Ali Bhutto (destituito da Zia con un colpo di Stato militare nel 1977 e implicato nel 1979 a conclusione di un discorso processo), è stato attuato alla vigilia dell'uscita dell'Alta corte provinciale del Sindh dall'appello contro l'ordinanza governativa di arresto per 30 giorni della donna. Benazir Bhutto, 33 anni di età, dopo del Partito popolare pakistano, era stata arrestata, dopo avere tentato un comizio pubblico.

SUDAFRICA

# Sanzioni, la Cee ci ripensa?

Il ministro degli Esteri inglese smentisce alla Bbc che sia stata raggiunta un'intesa tra i 12 - Le maggiori riserve dal Portogallo e dalla Germania federale

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — La decisione di adottare sanzioni contro il Sudafrica, che era sembrata delinearne nella riunione informale dei ministri degli Esteri Cee tenutasi sabato e domenica a Broek Hall, torna in altare. Non è affatto detto che essa verrà presa — come era parso probabile — lunedì e martedì della prossima settimana. La riunione formale degli stessi ministri in programma a Bruxelles. Il capo del Foreign Office Sir Geoffrey Howe, infatti, in una intervista alla Bbc ha smentito, ieri, che a Broek Hall sia stata già raggiunta un'intesa tra i Dodici. «Il Portogallo e la Germania Federale — ha detto — hanno espresso forti riserve sulle sanzioni, e non posso anticipare il risultato della discussione di lunedì e martedì prossimi». I dubbi di Howe trovano riscontro in quanto sta avven-

endo in Germania. Ambedue della destra Cdu e della Csu hanno già cominciato a premere sul cancelliere Kohl perché questi costringa il ministro degli Esteri Genscher a «non cedere» sulle sanzioni. In particolare, la destra richiama il cancelliere alla «coerenza», ricordandogli che al vertice Cee dell'Aja, nel giugno scorso, proprio lui era stato il più fermo sostenitore del carattere «non automatico» dell'entrata in vigore delle misure economiche contro il regime di Pretoria, nonché della necessità di concordare la linea dei Dodici con quella degli Stati Uniti e del Giappone.

Inoltre, sta montando anche la pressione della potentissima lobby sudafricana che si annida non solo nella Csu di Franz Josef Strauss (la Baviera ha con il Sudafrica rapporti quasi da Stato a Stato), ma, ben radicata, nell'industria e nella finanza di tutta la Repubblica

federale. L'estensione e la profondità degli interessi sudafricani di questa lobby è stata brutalmente messa alla luce, nei giorni scorsi, dalle rivelazioni contenute in un libro di Günter Verheugen, un deputato della Spd che fu, a suo tempo, il segretario organizzativo dei liberali della Fdp nonché stretto collaboratore di Genscher. Verheugen ha rivelato che fino all'85 una volta l'anno, in aprile o maggio, un folto gruppo di industriali e operatori economici tedesco-federale si recava a Città del Capo o a Pretoria, dove aveva incontri con ministri del gabinetto Botha ed esponenti del governativo Partito nazionale. Negli incontri, organizzati dalla Camera di Commercio tedesco-sudafricana, si parlava di affari, e in un momento di massima concretezza si discuteva dei rapporti di Stato a Stato). Ma, ben radicata, nell'industria e nella finanza di tutta la Repubblica

tedeschi donazioni per il Partito nazionale. Non si sa quanto denaro tedesco sia stato versato, in questo modo, nelle casse del partito che sostiene l'apartheid, ma deve essersi trattato di diversi milioni di marchi.

Quest'anno la Camera di Commercio ha evitato di organizzare l'incontro, ma un certo numero di operatori tedeschi ha trovato ugualmente il modo di recarsi a Città del Capo a versare l'obolo al regime razzista. Ha, però, dovuto pagare prima della partenza, per assicurarsi la «benevolenza» (e la promessa di buoni affari) del ministro del Commercio estero sudafricano. Secondo le informazioni di Verheugen, al traffico hanno partecipato la Bmw, la Siemens, la Bayer, la Steinhilber, la Deutsche Bank, la Dresdner e la Commerzbank. Come dire: il ditto dell'industria e della finanza tedesche.

Paolo Soldini

Brevi

### Gheddafi rientrato in Libia

TRIPOLI — Il leader libico Muammar Gheddafi è rientrato in Libia dall'Uganda nella tarda serata dell'altro ieri. Lo si apprende da fonti diplomatiche. Argomento centrale della visita in Uganda: l'assistenza economica che la Libia intende dare al nuovo governo.

### Urss: scandalo scuole serali

MOSCA — Diverse scuole serali e per corrispondenti dell'Azerbaigian hanno insegnato per anni ad allevi i cianamidi esistenti solo sulla carta, mentre il personale insegnava regolarmente i salati. Lo scandalo è stato reso noto dal quotidiano «Izvestija».

### Incidenti in India

NEW DELHI — Un morto e una trentina di feriti costituiscono il bilancio di incidenti avvenuti a New Delhi l'altra sera, quando la polizia ha sparato su gruppi di indù e musulmani che si stavano dando battaglia. Nella zona ora è vige il coprifuoco.

### Ministro degli Esteri del Kuwait in RdT

BERLINO — Lo scacco Sabah Al-Ahmed Al-Jaber Al-Sabah ministro degli Esteri del Kuwait è arrivato ieri a Berlino per una visita ufficiale nella Rdt. Lo ha accolto il suo omologo tedesco-orientale Oskar Fischer.

### Mosca richiama i negozianti da Stoccolma

STOCOLMA — L'Urss ha richiamato i suoi due principali negozianti alla conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa, per consentire ai negozianti di scambiarsi informazioni prima delle fine dei colloqui. I due negozianti sono l'ambasciatore Oleg Grinovsky e il suo consigliere militare generale Gikro Tazarkov.

### Curdi occupano aviolivie irachene a Parigi

PARIGI — Undici curdi hanno occupato armi alla mano gli uffici della linea irachena a Parigi tenendo sotto sequestro per qualche ora impiegati e viaggiatori. Ormai un comunicato di denuncia di operazioni militari anche nelle regioni curde, gli 11 si sono arresi.

### Scavardine andrà in Canada

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Scavardine compirà una visita ufficiale in Canada all'inizio di ottobre. Lo annuncia la tassa.

### Incontro Spadolini-Zheng Aiping

ROMA — Il terrorismo internazionale è stato al centro dei colloqui tra i ministri della Difesa Spadolini e Zheng Aiping, ieri sera a Palazzo Barberini, Roma.

### Manovre del Patto di Varsavia in Boemia

PRAGA — Esercitazioni del Patto di Varsavia con la partecipazione di 26 mila uomini sono in corso in Boemia, la regione ovest della Cecoslovacchia. Le truppe provengono da Urss, Ungheria e Cecoslovacchia.

POLONIA

# Prigionieri politici, un appello dei vescovi

VARSAVIA — I vescovi cattolici polacchi hanno rivolto ieri un appello alle autorità perché rilascino tutti i detenuti politici, in seguito all'emanazione di un nuovo legge, prescindendo dalle credenze, dalle opinioni o dalle ideologie che professano. Il documento dei vescovi è stato approvato alla fine di una riunione durata due giorni.

Riferendosi alle condizioni dei provvedimenti in base alle quali solo i detenuti che partecipano attivamente alla vita del paese possono tornare liberi, i vescovi affermano: «Perché ciascun cittadino possa partecipare alle attività sociali e pubbliche senza rinunciare alle sue convinzioni, è necessario che i diritti civili sanciti dalla costituzione siano onestamente rispettati. Nessun individuo o gruppo sociale deve essere soggetto a discriminazione rispetto all'uso di quei diritti a causa delle credenze, delle opinioni o delle ideologie che professano».

DISARMO

# Conferenza a Ginevra sulle armi biologiche

GINEVRA — Si è aperta ieri a Ginevra la seconda conferenza per l'esame della Convenzione del 1972 sul divieto della messa a punto, produzione e stoccaggio di armi batteriologiche (biologiche) e di agenti tossici e sulla loro distruzione.

I lavori, che si protrarranno fino al 26 settembre, hanno lo scopo di assicurarsi che «gli obiettivi enuncati nella Convenzione (biologica) e di agenti tossici e sulla loro distruzione. Nel corso della conferenza si terrà conto di tutte le nuove realizzazioni scientifiche e tecniche che hanno un rapporto con la convenzione e, se verrà giudicato necessario, si procederà all'adeguamento del trattato.

La prima conferenza sulle armi batteriologiche si tenne a Ginevra dal 3 al 21 marzo del 1980. I lavori si svolgono in legame con la Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo in corso sempre a Ginevra.

TUNISIA

# Mzali espulso dal partito di Burghiba

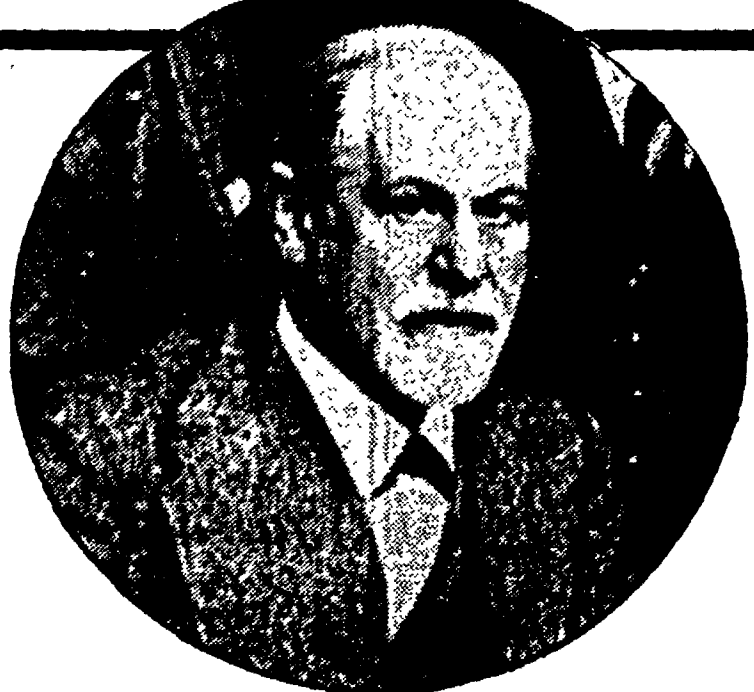
TUNISI — Dopo la fuga all'estero dell'ex primo ministro tunisino Mohamed Mzali, il presidente Burghiba ha deciso di espellerlo dal Partito socialista desturiano al potere e di chiedere l'abrogazione della sua immunità parlamentare per potere procedere contro di lui. Lo si è appreso ieri a Tunisi da fonti ufficiali, che ha precisato che contro Mzali si procederà per avere superato il legalmente i confini. A parte proseguirà l'inchiesta su presunti abusi di potere e cattiva gestione degli affari pubblici.

Intanto l'agenzia tunisina Tap ha confermato che l'ex premier ha attraversato clandestinamente la frontiera con l'Algeria nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi. Successivamente Mzali è passato in Sicilia, ma non si sa dove si trovi attualmente, se in altra regione italiana o addirittura all'estero.



# Spettacolo cultura

Qui accanto e sotto il titolo, due foto di Jacques Lacan. Nel fondo, Sigmund Freud



**Cinque anni fa moriva a Parigi Jacques Lacan, psicanalista e studioso molto amato e molto odiato: ecco cosa resta oggi del suo «scandaloso» pensiero**

## Il ritorno dell'inconscio

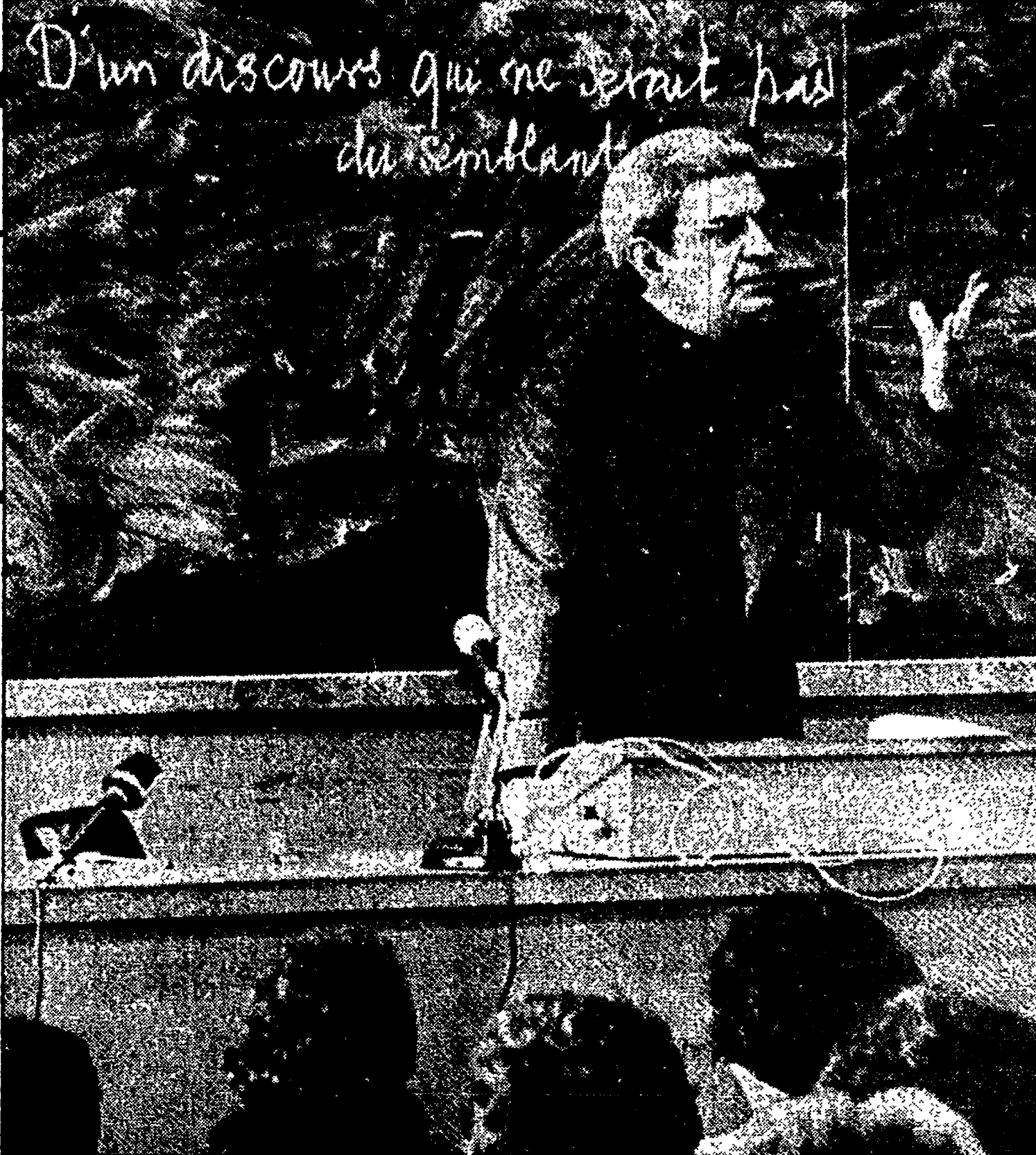
L'incontro con Jacques Lacan avvenne nel 1969. Gli scritti, ancora in francese, mi tennero impegnato per un intero anno. Ne uscì un articolo (Jacques Lacan, psicoanalisi e strutturalismo) per la rivista diretta da Guido Calogero, La Cultura. Ne uscì, più tardi, una serata straordinaria in casa del filosofo da poco scomparso. Dedicata a Lacan, alle vie nuove che egli sembrava indicare, nel clima delle ricerche di Chomsky, Lévy Strauss, Lorenz, ad una riformulazione moderna del discorso di Freud sull'inconscio. Un discorso che rivelava il clima prima che l'articolazione logica della psicoanalisi più tradizionale. Tacitamente accettata dagli psicoanalisti interessati prima di tutto alle sue applicazioni terapeutiche, la versione ufficiale del discorso di Freud proponeva l'inconscio come luogo della mancanza di senso. Interferendo con l'attività consapevole e ragionevole della mente, il suo che si svolge nelle profondità dell'anima umana è rappresentata da molti di loro (si pensi in particolare ai cosiddetti psicoanalisti dell'io, responsabili, al tempo in cui Lacan ne fu espulso, della politica culturale della società internazionale di psicoanalisi) come un qualcosa di oscuro e di pericoloso. Alla base del sintomo prima che del sogno. Alla base del difetto di adattamento prima — e più — che della creatività dell'individuo. Da controllare e da ricondurre, dunque, nell'ambito di una razionalità capace di utilizzarne le forze e di non soffrirne la violenza. «Dov'è l'Es deve arrivare l'Io» ripetevano, citando Freud, nel tentativo di riassumere in uno slogan ridotto il significato globale della cura.

Nata da una rilettura attenta del pensiero di Freud e delle sue indicazioni implicite, l'opera di Lacan capovolge proprio questi motivi di impostazione. Riproponendo in primo piano il discorso dell'inconscio, ne nota appunto il carattere di discorso, organizzazione e di risultati più che di buoni dal punto di vista dell'adattamento ad un'ecologia. Lacan, infatti, non si occupa di adattamento o di riadattamento alle esigenze del principio di realtà. Contro i fondamentali conseguenze.

La prima, la più importante sul piano scientifico, corrisponde a quella che Lacan chiamava riscoperta di Freud e del potenziale eversivo del discorso dell'inconscio. Resti nei loro comportamenti rese manifeste le funzioni non consapevoli ma organizzate (il bellissimo saggio sulla «lettera» nel cuore degli «scritti», gli uomini dovrebbero guardarsi con impudenza e senza imbarazzi alla impossibilità di prendere troppo sul serio il gioco delle loro motivazioni apparenti. C'è più follia in chi si ferma in nome della sua ragione,

secondo Lacan, senza cogliere la ricchezza variegata e contraddittoria dei movimenti affettivi allo specchio. Una esperienza primaria questa alla base, secondo Lacan, del carattere immaginario e non dunque, intendendosi ad autonomo dell'Io e di ogni relazione intersoggettiva in cui l'Io si costituisce come un altro e l'altro come alter Ego. Ma è una esperienza rotta al disinganno utile però ad avviare comportamenti più evoluti. Da rifondare e da sviluppare, superando il razzismo, attraverso il recupero e la valorizzazione del luogo proprio del simbolico nel corso della cura psicoanalitica.

La seconda, ugualmente interessante riguarda il destino di questi contributi. Ingiustamente trascurati dalla ricerca psicoanalitica successiva dal momento in cui il loro autore fu bollato di eresia essi furono poco compresi e peggio divulgati fuori dall'ambiente psicoanalitico, all'interno di quella che era destinata a diventare una moda culturale sulla possibilità e sulla necessità di «liberare» l'inconscio attraverso procedure di pura e semplice «evocazione» del discorso. Dimenticando le teorizzazioni complesse e l'equilibrio che avevano consentito a Lacan di non assottigliare il significato della sua scoperta perché l'uscita verso quella del suo simile



golo essere umano stava ancora, secondo Lacan, nella sua capacità di integrare l'esperienza del simbolico nel rapporto coi luoghi propri dell'immaginario e del reale. Ed è cercando, al posto di questa integrazione pacifica ed inevitabilmente incompriuta, un rapporto non dialettico con il discorso dell'inconscio nelle emozioni allusive e pseudo-profonde promesse da una sensibilità refrattaria ad ogni sforzo di ragionamento. Sulla linea, per intenderci, su cui si sarebbe mosso dieci anni più tardi Armando Verdiglione sviluppando situazioni in cui definita l'esistenza di un discorso che tutti dovremmo poter ascoltare ma che qualcuno ascolta meglio degli altri, la psicoanalisi diventa accendere puro: una stanza in penombra da cui esce ricco quello che ha tenuto gli occhi aperti dopo aver convinto gli altri a chiuderli nell'oscurità del rivelarsi dell'inconscio.

Un'ultima conseguenza, di ordine più politico, riguarda l'inserimento naturale ed a lungo riuscito del discorso liberatorio di Lacan nel clima e nella pratica culturale del '68 francese ed europeo. Anti-autoritario ma elegante, colto ma irridente ad ogni forma di regola culturale codificata, l'insegnamento di Lacan raccoglie intorno all'idea freudiana di Parigi il consenso largo e appassionato degli intellettuali che individuavano nella delimitazione psichiatrica del diverso le forme di discriminazione e di violenza su cui l'ordine borghese avrebbe assicurato il suo mantenimento nel momento in cui non era più possibile utilizzare la razza, il censo o il sesso. A lungo, da questo punto di vista, il gruppo di Lacan rappresenta per la cultura francese un analogo di quello formato da Basaglia in Italia. Incapaci di incidere, come quest'ultimo fece, sulla organizzazione reale dei servizi e sulle scelte politiche degli amministratori. Capaci di aprire una spaccatura altrettanto profonda per la psichiatria e nei tribunali nel lavoro con gli adolescenti e con la consulenza psicologica alle famiglie, fra generazioni diverse di operatori della salute mentale: quelli che si erano posti per secoli come tutori specializzati ma inflessibili dell'ordine e della normalità e quelli che tentavano di porsi ora, nel solco aperto dall'opera di Freud, di Basaglia e appunto di Lacan, come testimoni capaci di valorizzare il potenziale umano, gentile e creativo degli uomini e delle donne che perdono lo scontro con la vita e con gli altri. Nello spirito dolce di una democrazia cui troppi, oggi, sembrano aver rinunciato.

Luigi Cancrini



## Povero Lacan, che brutti imitatori

Jacques Lacan è un personaggio scomodo nella cultura degli ultimi trent'anni. Indiscutibile innovatore, può essere esaltato al di là dei suoi meriti. Produttore di uno stile di pensiero oscuro, settario, intransigente, può essere vituperato oltre i suoi demeriti. Sta ad altri, più competenti di me, pronunciarsi sul valore del suo insegnamento e sui difetti della sua scuola. Per quanto mi riguarda, vorrei tuttavia svolgere qualche osservazione sui diversi modi in cui l'ideologia e l'vituperio hanno funzionato negli ultimi anni nell'ambito delle scienze umane.

Confrontato con l'ideologia, uno dei principi fondamentali del pensiero di Lacan (scusate se il più ovvio, e qui assai banalizzato) è che l'inconscio funzioni come il linguaggio, ovvero sia costituito come un sistema di segni. Si tratta di un'idea fondamentale, che mostra come ad ogni livello della vita sociale (che per questo è vita di comunicazione) il linguaggio funzioni come mediatore. L'inconscio stesso è un linguaggio, per il semplice motivo che tramite il linguaggio lo esprimiamo. Di qui la nascita di una pratica analitica che non considera soltanto i contenuti dell'esperienza onirica, ma anche la loro forma di espressione.

Ma ecco il punto. Proprio l'attenzione a quello che in gergo tecnico si chiama il «significante» ha fatto sì che il modo di esprimersi di Lacan diventasse un linguaggio settoriale: poco comprensibile, spezzettato, fatto di giochi di parole e di giochi di griffe, spessissimo in modo gratuito ed insopportabilmente eccessivo. Quella che per il maestro era probabilmente una necessità di scrittura, in molti imitatori è diventato uno stile, una poetica, e purtroppo una retorica. Ecco dunque le tonnellate di sbarrette che ci hanno perseguitato nella saggiistica e nella letteratura di seconda qualità («e/o», trattini, stacchi di desinenze, eccetera). Il tutto coniugato con consimili pratiche scritte derivate da Derrida, Deleuze e Guattari, Heidegger, e molta altra illustre compagnia. In più, una benedettissima aria di supponenza, complimento, compassione per i poveri non addetti ai lavori.

Ma la stupidità di certi discepoli non deve far dimenticare il valore delle scoperte. Del resto, è fenomeno che avviene in qualunque famiglia intellettuale, e la critica più tradizionale, quando diventa birignao di allievi mai cresciuti, può far preparare delle risate. Pensate a quanta retorica accademica c'è in giro da parte di «doti letterarie». O a quanto ridicolo nel critico letterario, cinematografico, musicale dei telegiornali e dei servizi giornalistici Rai in genere. Ma infatti ecco puntuale la verifica.

Altrimenti, dato che non hanno fatto nulla nelle scienze umane le schiere, oggi più numerose del passato anche grazie al caso Verdiglione, dei vituperanti. Approfondendo della pessima genia di molti discepoli, han voluto gettare il maestro con l'acqua calda, o almeno ci provano. In verità si tratta di un fenomeno generale, questo, che non investe solo Lacan, ma un po' tutte le «scoperte» delle scienze umane.

Prendiamo la Francia, ad esempio. Dopo le antiche grandi sberle di antropologia strutturale, di marxismo sartriano e althusseriano, di semiologia, di linguistica, oggi i francesi stanno cominciando a dire che è stato tutto uno scherzo, che le scoperte erano misere rispetto al successo degli scopritori. Leggere il penultimo numero di «Magazine Littéraire» per una rassegna, con il dibattito fra autorevoli «star» della cultura transalpina come Furet, Bourdieu, Morin, Touraine e altri.

Non che da noi non stia accadendo un po' la stessa cosa, in nome spesso di ritorni all'ordine che hanno poco a che fare con la sostanza di ciò che gli «idoli» da abbattere poterono rappresentare. In verità, con un atteggiamento assai tradizionale per la nostra cultura, quel che ci dà fastidio rimprovera a certe discipline è il loro successo. E con argomenti generici oggi le si liquidano, evitando però nel frattempo di studiarle.

Lacan, certo, rimane soprattutto in Francia ancora un nostro sacro. Chi faccia un breve giro nelle librerie parigine potrà vedere costantemente in vetrina decine di riviste di psicoanalisi di maggiore o minore ispirazione lacaniana, e tutte desiderose di farsene interpreti. Da noi, molto meno. E mentre sempre in Francia non c'è libro di scienze umane scritto da un francese che non abbia la sua brava citazione lacaniana, qui si è più cauti. Ma forse questo è un bene.

Senza il caso giuridico già citato, forse l'Italia sarebbe il paese dove il lacanismo è stato ripreso (non mi riferisco alla psicoanalisi, della quale non so quasi nulla) nel modo più corretto, e con la giusta distanza. Penso all'influenza esercitata su un critico e un letterato fine come Stefano Agosti, al modo di intenderlo da parte di filosofi come Pier Aldo Rovatti o Giampiero Comolli. E ci sarebbero tanti altri casi simili. Insomma: in Italia, Lacan ha ottenuto quella «buona» distanza che come insegnava Lévi-Strauss, è l'unico modo per studiare rigorosamente i propri oggetti.

Omar Calabrese

### Del nostro inviato

**VENEZIA** — La cerimonia per l'assegnazione dei premi letterari Campiello e per la proclamazione di vincitore del Supercampello — contrariamente alle aspettative — ha riservato pochi sinceri spunti spettacolari. In mezzo a un carosello di computers e di passerelle televisive, ha vinto il super premio Alberto Ongaro, autore di una storia fantasiosa e ricca di particolari, intitolata *La partita*, mandata nelle librerie dall'editore Longanesi. I quattro vinti, nell'ordine, sono stati Fulvio Tomizza con il mondanario *Gli sposi di via Rossetti*, Ferdinando Camon con *La donna del fili* (Garzanti), Neri Pozza con *L'ultimo della classe* (Marsilio), Mimì Zorzi con *La vita a metà* (Rusconi).

Ma la serata conclusiva, sabato, nel cortile del venezianissimo Palazzo Ducale, qualche piacevolissimo crochista in cerca di stacco di stampa post-televisiva, ha vinto il super premio Alberto Ongaro, autore di una storia fantasiosa e ricca di particolari, intitolata *La partita*, mandata nelle librerie dall'editore Longanesi. I quattro vinti, nell'ordine, sono stati Fulvio Tomizza con il mondanario *Gli sposi di via Rossetti*, Ferdinando Camon con *La donna del fili* (Garzanti), Neri Pozza con *L'ultimo della classe* (Marsilio), Mimì Zorzi con *La vita a metà* (Rusconi).

### Tra computer, passerelle e tv il premio ad Alberto Ongaro

## Campiello, testi e pretesti

di campo di Santa Maria Formosa, acquedotto di Michele Marzocchi

to prestigioso, si limita a segnalare lo stato delle cose. Il procedimento è questo: cinque libri presentati da una giuria di letterati (che quest'anno era guidata dal Nobel Carlo Rubbia) entrano a far parte della cosiddetta «cinquina». Fra questi una giuria di 300 lettori, scelti abbastanza casualmente in rappresentanza di un po' tutte le categorie sociali (dalle casalinghe agli operai, dagli avvocati ai cosiddetti artisti) sceglie il vincitore del Supercampello, il quale, abbastanza regolarmente, più tardi si laureerà anche campione di vendite.

Così a Venezia, in questi giorni, nelle terrazze e nei salotti si è discusso a lungo di testi, poetica e progetti: quasi a far credere che questa, maltrattata democrazia, ormai a corto di qualunque idea, sia in realtà culla di innumerevoli Beckett e di altrettanti Joyce. Lasciamo stare, e limitiamoci ai fatti. E i fatti dicono che il Supercampello è andato ad una storia ricca di invenzioni e colpi di scena, contrariamente ad altre (guide, diari, biografie) che si limitano a descrivere ciò che è già successo. Eppure, lo confessiamo, quel che ci ha colpito di diverso ciò che gli tutti sanno. Quindi, se ha un senso prendere a campione di tutti i lettori i 300 scelti a caso per questo riconoscimento, bisogna concludere che chi legge effettivamente il libro è meno sciocco di quanto le classifiche vorrebbero dirci. Sarebbe ora di tornare a creare metafore per darle con una parola grossa) più che a prenderne in prestito dal passato, prossimo o remoto che sia.

La partita di Alberto Ongaro, dunque, racconta di uno scontro finale costantemente rinviato. Un giovane nella Repubblica di Venezia scommette se stesso in una partita contro una nobile (e brutta) vecchia signora. Il giovane perde, ovviamente, fugge e per tutta la vita è inseguito dal scart della donna. Perciò qualunque sua avventura sarà segnata dal timore e dall'angoscia per un imprevisto, per una sorpresa che potrebbe rivelarsi fatale o fatalmente divisa dal destino per regola: il vecchio conto lasciato in sospeso. È un libro che si legge tutto d'un fiato, anche se non sappiamo dire se questo sia in realtà un pregio o un difetto.

Insomma, come tutte le istituzioni che si rispettino, anche il Campiello — voluto e finanziato dagli industriali veneti — fotografa l'esistenza: non si preoccupa di denunciare l'assoluta pochezza di questo o quel prodotto di carta stampata per un pubblico quanto meno sconosciuto, ma cerca — questo sì — di offrire anno dopo anno un traguardo credibile di quel pubblico. Eppure, lo confessiamo, quel che ci ha colpito di diverso ciò che gli tutti sanno. Quindi, se ha un senso prendere a campione di tutti i lettori i 300 scelti a caso per questo riconoscimento, bisogna concludere che chi legge effettivamente il libro è meno sciocco di quanto le classifiche vorrebbero dirci. Sarebbe ora di tornare a creare metafore per darle con una parola grossa) più che a prenderne in prestito dal passato, prossimo o remoto che sia.

Nicola Fano



Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Un mare d'erba nel cuore d'Africa

«Isole in un mare d'erba»: l'appuntamento con Quark speciale ci porta stasera (su Raiuno alle 20,30) nella piana del Serengeti, in Tanzania. Il documentario, realizzato da Alan Root per l'Anglia, mostra infatti l'oceano verde di questo particolare angolo di mondo, in cui spuntano come vere isole blocchi di granito dalla forma rotondeggiante, i kopjes. Il loro nome deriva probabilmente da un'antica parola olandese, che significa «piccola testa». Nel filmato vengono presentati tutti gli abitanti di kopjes, lucertole, aquile, tartarughe dalla strana forma schiacciata, e soprattutto procavia (nella foto). Tra le rocce si aggira anche il caracal dalle lunghe orecchie, il più bel gatto selvatico dell'Africa, e intere famiglie di leoni. Per gli abitanti dei kopjes la distesa d'erba è pericolosa come un mare infestato da pescicani, e tutti hanno adottato abitudini di vita particolari, che sfruttano al massimo le possibilità offerte da questo strano e unico habitat naturale.

Canale 5: viaggio nell'antichità

Alla scoperta dell'antica città di Cipro. Big bang in edizione speciale (in onda su Canale 5 alle 19) presenta infatti il primo servizio acquistato dall'americano National Geographic, sulle tracce di un gruppo di archeologi nell'isola di Cipro. Jas Gawronski introdurrà la storia del gruppo di scienziati dell'Arizona, sbarcati sull'isola per trovare le tracce dell'antica città di Kurion, che un terremoto inghiottì completamente. Il secondo servizio è dedicato ai tentativi di comunicare con esseri sconosciuti, e a quelli che hanno permesso di indagare anche sul comportamento umano.

Raiuno: gran gala della tv

Personaggi dello spettacolo e del giornalismo, vincitori del premio «La Navicella» sono i protagonisti della serata di gala presentata da Luciano Rispoli e Rosanna Vaudetti (su Raiuno alle 22,30). Il programma, al quale partecipano numerosi artisti, tra i quali Amii Stewart, Mino Reitano, il trio Marchesini-Solenghi-Lopez, i Milk and Coffee, è stato realizzato in Sardegna sul litorale di Capo D'Orso, a Palau. Il premio, giunto quest'anno alla quinta edizione, è stato organizzato dall'Ente dello spettacolo, ed è stato assegnato a Nanni Moretti, Mino Damato, Giuseppe Cedera, Piero Badaloni, Anna Benassi e numerosi altri «volti» dello schermo, dietro e davanti le quinte.

Euro tv: Belle e Sebastien

Per i più piccoli è tornata su Euro tv alle 17 l'avventura di Belle e Sebastien: i due protagonisti, provati nei loro affetti più cari, si incontrano e diventano inseparabili amici. A loro si unisce il piccolo cane di Sebastien e ben presto anche Lena, una bambina di una famiglia molto ricca che ha conosciuto la donna ed il bambino in viaggio ed è rimasta affascinata dal loro entusiasmo e dalla loro allegria.

Raitre: la storia in diretta

Questa sera Diretta da Venezia (su Raitre alle 20,30) parlerà della Storia di Luigi Comencini, che Raitre trasmetterà in ottobre in tre puntate. Nel pomeriggio a Comencini verrà assegnato dai critici cinematografici il Premio Bianchi, per l'elevato valore artistico delle sue opere.

Raiuno: 1964, minuto per minuto

Per 30 anni della nostra storia (Raiuno, ore 18,10), è di scena il 1964: la morte di Togliatti, l'elezione di Saragat a presidente della Repubblica, lo scudetto di calcio al Bologna, l'Oscar a Fellini per 8 e 1/2.

a cura di Silvia Garambois



SFIDA ALLO K. CORRAL (Raidue, ore 20,30) Mio bello di Ford, in un film di John Sturges è però il più fedele alla realtà storica della famosa sparatoria avvenuta a Tombstone nel 1882. Vi si fronteggeranno lo sceriffo Wyatt Earp (affiancato dall'amico Doc Holliday) e la banda dei Clanton. Nel film, i gloriosi personaggi di Wyatt e Doc toccano a Burt Lancaster e Kirk Douglas (1957).  
LA PANTERA ROSA (Italia 1, ore 20,30) In alternativa al Far West, risate a valanga con il folle ispettore Clouseau impegnato a indagare sul furto di un favoloso diamante. E con il film di oggi (il secondo del ciclo) entra in scena anche il simpatico felino disegnato. Con Peter Sellers (e chi altri?), David Niven, Claudia Cardinale, sempre diretti da Blake Edwards (1964).  
IL GATTO (Retequattro, ore 20,30) Dramma della speculazione edilizia: due maturi fratelli si vedono offrire un monte di quattrini per un vecchio palazzo, ma bisogna sfruttare gli inquilini. Diretto da Luigi Comencini, il film vede impegnati Ugo Tognazzi, Mariangela Melato e Dalia Di Lazzaro (1977). Per Comencini è un momento d'oro: proprio oggi a Venezia viene presentato l'atteso La storia.  
REBEL (Euro Tv, ore 20,30) A proposito di rifiuto e di pentimento, guardatevi questo film del 1975 in cui un ancora sconosciuto Sylvester Stallone è un ex-leader studentesco che si unisce a un gruppo di terroristi. Rambo e Rocky non erano ancora nati. La regia era di John R. A. Schmitzer.  
IL SEGRETO DEL MEDAGLIONE (Raitre, ore 21,53) Un prezioso medaglione combina guai attraverso le generazioni, inguaiando madri, figlie e parenti varie. È un «nero» d'epoca, diretto da John Brahm nel '46. Spicca nel cast la bella faccia di Robert Mitchum.  
SONO UN DISERTORE (Raidue, ore 24,00) Seconda guerra mondiale: la figlia di un medico si arruola volontaria nei servizi ausiliari inglesi. Finirà per innamorarsi di un militare in licenza e per scoprire che non si tratta propriamente di un eroe. Film «in diretta» (fu girato nel '42) interpretato da Tyrone Power e Joan Fontaine. La regia è di Anatole Litvak.  
IL MARITO (Raiuno, ore 13,45) Alberto Sordi si è suoi problemi con le donne. È un giovane imprenditore edile che crede di aver trovato l'anima gemella in una ragazza dolcissima. Ma dopo il matrimonio la ragazza si rivela un tiranno, e il nostro uomo trova consolazione in una ricca vedova. Dirigono a quattro mani Nanni Loy e Gianni Puccini (1968).

Un festival per Liszt sconosciuto

Dal nostro inviato  
CITTÀ DI CASTELLO — Qualche anno fa, addirittura prima che si avvisasse il Festival delle Nazioni (che ora ha concluso la XIX edizione) per un concerto beethoveniano si videro in giro, nelle vetrine dei negozi e persino per le strade, appoggiate alla spalliera delle sedie, ritratti di Beethoven. Servirono moltissimo per invitare la gente all'ascolto della Nona. Dopo vent'anni — e se n'è macinata di musica — arriva al Festival Liszt, in una serata dedicata ai suoi cento anni dalla morte, ma gli appassionati — se ne infischiano. Facendo regredire il Festival, se ne stan-

no a casa. Sono mancati i ritratti di Liszt, cioè un invito più invogliante, che andasse oltre la burocratica gestione della serata che era preziosissima per accostarsi ad un settore della produzione lisztiana meno «battuto»: quello dei Lied.  
Il soprano Marilyn Smiege, accompagnata da un pianista di forte sensibilità (Donald Sulzen), ha meravigliosamente interpretato quattordici Lied: pagine «sacre» — diremmo — per rilevare la presenza di un musicista «vero», ricco di fantasia e moderno, cioè più vicino a noi che alla tradizione ottocentesca. Il Liszt dei Lied punta sulla parola come sulla nota inseguita sulla tastiera, e fa una preziosa sintesi del suono pianistico e del suono vocale. Ed è interessante raffrontare certe pagine nella versione pianistica e in quella per voce e pianoforte. È il caso del Lied «O lieb...», conosciuto nella versione pianistica come «Sogno d'a-

more», ed è il caso del Sonetti del Petrarca, messi in musica per solo pianoforte, poi per canto e pianoforte e ancora in un'altra versione bilingue (italiana e tedesca). Diremo un'altra volta — non perché sia un altro discorso, ma per ragioni di spazio — perché la numerazione dei Sonetti messi in musica da Liszt per solo pianoforte, debba essere — tenuto conto delle versioni per canto — riportata a quella stabilita nelle Rime (trecentosessantasei componimenti: uno per ciascun giorno dell'anno) dallo stesso Petrarca. Il discorso, anzi è sempre uno: il Festival aveva in serbo quest'anno molte occasioni per trasportare il clima strettamente musicale in una prospettiva più ampia culturale. È il caso, anche, dello stupendo concerto con Dino Sciolia proponente il «Quintetto op. 29» di Beethoven, che è una roba da starsi sopra a discutere all'infinito. È un «unicum» nella produzione per ar-

chi e porta i trent'anni del compositore sulla soglia di granannucini rossiniani, emergenti dal finale della composizione.  
Né è un altro discorso indulgere sulla presenza del pubblico particolarmente generoso in una serata (Giuseppe D'Episcopo alla percussione), estranea alle finalità della manifestazione che aveva scelto importanti, capaci (ne abbiamo fatto appena un cenno) di stimolare nuove riflessioni.  
Si scherzava l'altra sera su un dilettante di tromba, catalano e peschivendolo. Vende pesce buonissimo, ma se non dà fiato alla tromba, c'è il rischio che la merce rimanga lì. Il Festival deve suonare la tromba. Noi stessi lo stiamo facendo. C'erano quest'anno cose che gli appassionati non avrebbero trovato altrove, ma sono rimaste lì inascoltate, invendute. Colpa di quella tromba che non c'era.

Erasmus Valente



Il batterista del Ghetto Blaster

Il concerto A Reggio Emilia musicisti contro l'apartheid

Otto ore di musica in bianco & nero

Nostro servizio  
REGGIO EMILIA — I riflettori e gli amplificatori si sono spenti che erano le quattro di mattina. Otto ore di musica, di emozioni ma anche di parole e di idee che passavano tra il palco e la migliaia di persone giunte in platea. Un concerto contro l'apartheid come quelli che si riescono a fare in Inghilterra ma non in Italia, coi ragazzi (erano loro, in stragrande maggioranza, a riempire gli spazi del Festival dell'Unità di Reggio Emilia) venuti magari soltanto a sentire la musica ma che una volta lì hanno anche ascoltato, gridato, parlato di Sudafrica e di razzismo.

Parole e musica, comunque, hanno dimostrato sabato sera di saper convivere egregiamente e quando sul palco sono saliti i Working Week a eseguire il loro jazz soffuso e struggente, cantato alla perfezione e tutto dedicato alla lotta del popolo sudafricano, l'atmosfera di partecipazione sembrava addirittura palpabile. Uno spumeggiante Jannacci, strambo e arruffato come sempre, ha portato il primo contributo italiano, cantando a squarciagola e regalando qualche gag, ma anche polemizzando con i colleghi assenti. Il clou, comunque, veniva con i Redskins, tre giovanissimi inglesi che hanno fatto della politica l'unico fine della loro musica.

Parole e musica, comunque, hanno dimostrato sabato sera di saper convivere egregiamente e quando sul palco sono saliti i Working Week a eseguire il loro jazz soffuso e struggente, cantato alla perfezione e tutto dedicato alla lotta del popolo sudafricano, l'atmosfera di partecipazione sembrava addirittura palpabile. Uno spumeggiante Jannacci, strambo e arruffato come sempre, ha portato il primo contributo italiano, cantando a squarciagola e regalando qualche gag, ma anche polemizzando con i colleghi assenti. Il clou, comunque, veniva con i Redskins, tre giovanissimi inglesi che hanno fatto della politica l'unico fine della loro musica.

Otto ore di rock, jazz, ritmi africani, a Reggio Emilia capitale sabato notte della lotta alla segregazione razziale. C'erano i musicisti e le loro sigle: Red Wedge, elastica formazione di gruppi inglesi impegnata a dare forza alla sinistra anti-Thatcher, Artists Against Apartheid, altra vivace associazione, i francesi di S.O.S. Razzismo. E tra di questi frammenti di altre tragedie. Ma, quel che più conta, non si è fatto catturare solo dall'aspetto visivo di questo spettacolo e ha lavorato in profondità sui personaggi. In questa sua ricerca sorreggata da un buon successo, ha avuto in una bravissima Pamela Villoreali la sua Didone ideale, la fine della guerra in Sudafrica, a firmare cartoline per Pretoria, a permettere la raccolta dei fondi destinati alla costruzione di una scuola d'agricoltura per i profughi sudafricani dell'A.N.C. E naturalmente — sempre loro — a immergersi in una marzotta musicale estenuante, colorata e di ottimo livello durata fino alle quattro del mattino.

Gli inglesi, nuovi all'eri della musica politica, hanno fatto la parte del leone, hanno distribuito le emozioni più forti e coinvolto tutti in una grandiosa di stili che aveva quasi l'aria di un campionario di suoni. Ma non mancavano le formazioni sudafricane e qualche partecipazione italiana, limitata purtroppo — e chissà perché — ad Enzo Jannacci ed Enzo Avitabile. Ad aprire la serata sono stati i sudafricani District Six, in bilico tra jazz e ritmi tribali, indovinati nelle percussioni e molto applauditi. Prima di loro Robert Wyatt, un tempo fondatore dei Soft Machine e ora

Alessandro Robecchi



Di scena «La tragedia di Didone regina di Cartagine» ai Ruder di Gibellina. La regia è di Cherif, le scene e i costumi di Arnaldo Pomodoro

Al di là del muro dorato



Una scena di «La tragedia di Didone». Nel tondo, Pamela Villoreali durante lo spettacolo

LA TRAGEDIA DI DIDONE REGINA DI CARTAGINE di Christopher Marlowe traduzione di Rodolfo Wilcock, adattamento e regia di Cherif, progetto scenico e costumi di Arnaldo Pomodoro con Dalmiro Ferrari e Vanja Vecchi, musiche di Francesco Pennisi. Interpreti: Pamela Villoreali, Anna Nograra, Massimo Belli, Olimpia Carli, Antonio Piovaneli, Massimo Popolizio, Roberto Fimbrì, Rino Cassano, Mario Toccacelli, Adriano Arrigo, Enrico Pallini, Andrea Fianini, Paola Casale, Mario Mazarotto, Alessandra Celi, Paola Mammìni, Elio Zoccarato, Guido Corso, i ragazzi e i bambini di Gibellina, Ruder di Gibellina.

Nostro servizio  
GIBELLINA — La natura e le ferite della natura — il terribile terremoto che rase al suolo questa cittadina oggi rinata più a valle con il contributo di grandi architetti e artisti — è lo sfondo premonitore e tragico alla messinscena di La tragedia di Didone regina di Cartagine, testo quasi sconosciuto di Christopher Marlowe messo in scena ai Ruder di Gibellina.

Sono proprio le rovine, del resto, a dare il senso profondo di questo spettacolo che racconta di città fondate e distrutte, di odi invincibili e di passioni crudeli in un mondo in cui l'eroismo si è fatto, ormai, problematico. Ed è su queste rovine, in un'atmosfera rarefatta e tesa, che si innestano le monumentali macchine sceniche, inventate con grande libertà e con un occhio al prediletto Leonardo, da Arnaldo Pomodoro. Ecco il

grande cavallo — quello celebre dell'inganno greco — massa astratta e incombente, oggetto di uso oltre che della memoria, vivificato dalla presenza degli attori; ecco un semicerchio dentato che simboleggia la nave di Enea, incastrato fra le macerie e sinistramente illuminato; ecco un enorme muro dorato immagine della città e del potere che si apre e si chiude al suono delle musiche di Francesco Pennisi che scandiniscono lo spettacolo, lasciando uscire i personaggi e che può trasformarsi in palazzo o in tempio; ecco un gigantesco aratro trainato da comparse che rimanda al lavoro umano, alla fondazione di nuove città ma che è anche cocchio e macchina da guerra; ecco un grande piatto rotante dorato, che rappresenta un Olimpo simile a un disco volante dove gli dei bislaciano e tessano i loro intrighi.

Ma al di là della chiave spettacolare La tragedia di Didone ne ha un'altra più profonda che le riassume tutte ed è l'idea che il regista tunisino Cherif ha posto alla base della sua regia: la rappresentazione di due mondi che si confrontano — quello africano e quello troiano che diventerà romano —, che si visualizza soprattutto nei personaggi di Didone e di Enea e in quell'aria premonitrice, di peste futura che oggi, alla luce degli avvenimenti contemporanei, acquista una denotazione particolarmente minacciosa.

Inspirato all'Enfide di Virgilio di cui, fra l'altro, traduce parti per alcuni versi, nella poetica traduzione di Rodolfo Wilcock, La tragedia di

questo testo di Marlowe come una metafora sul potere e sull'uomo che riassume tutti i grandi temi del teatro di questo autore di cui, peraltro, si citano frammenti di altre tragedie. Ma, quel che più conta, non si è fatto catturare solo dall'aspetto visivo di questo spettacolo e ha lavorato in profondità sui personaggi. In questa sua ricerca sorreggata da un buon successo, ha avuto in una bravissima Pamela Villoreali la sua Didone ideale, la fine della guerra in Sudafrica, a firmare cartoline per Pretoria, a permettere la raccolta dei fondi destinati alla costruzione di una scuola d'agricoltura per i profughi sudafricani dell'A.N.C. E naturalmente — sempre loro — a immergersi in una marzotta musicale estenuante, colorata e di ottimo livello durata fino alle quattro del mattino.

Maria Grazia Gregori

Programmi Tv

- Raiuno  
10.30 F.B.I. FRANCESCO BERTOLAZZI INVESTIGATORE - Sceneggiato  
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - telefilm  
12.00 JO GOLLARD - Sceneggiato con Ivio Garroni  
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza  
13.30 TELEGIORNALE  
13.45 IL MARITO - Film con Alberto Sordi  
15.15 STORIE DI UOMINI E DI MOTO - Documentario  
15.55 IL CONTE DI MONTE CRISTO - Sceneggiato  
17.00 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato  
18.10 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Documentario  
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1  
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela  
21.25 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Sceneggiato con Barbara De Rossi e Claudio Amendola (5ª puntata)  
22.25 TELEGIORNALE  
22.35 PREMIO LA NAVICELLA - Attualità  
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA  
23.60 PALLAVOLO - Italia-Germania Est. Coppa del mondo femminile  
Raidue  
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm  
13.00 TG2 ORE TRIDUE  
13.15 SARANNI FAMOSI - Telefilm «Chi ha paura del lupo cattivo»  
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Casale  
16.30 UN COLPO DA OTTO - Film con Richard Attenborough  
18.20 TG2 SPORTSERA  
18.40 IL COMMISSARIO KOSTEL - Telefilm  
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT  
20.30 SFITA ALL'O.K. CORRAL - Film con Burt, e Rhonda Fleming  
22.30 TG2 STASERA  
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
22.45 IL LINGUAGGIO DEI LUOGHI - Attualità  
23.60 TG2 STANOTTE  
24.00 SONO UN DISERTORE - Film con Tyrone Power e Joan Fontaine  
Raitre  
11.00 DSE - MATERIALI DIDATTICI (2ª parte)  
11.30 DSE - MANOGRAFIA  
12.00 DI GEI MUSICA  
12.10 LE SORTELLE MATERASSI - Sceneggiato  
14.40 CASA LONTANA - Film con Johannes Meyer  
14.20 GRANDI LAVORI NEL MONDO  
16.35 SPECIALE ONCEOCCHINO  
17.15 DADAUMPA

- 18.15 BAEDEKER - Documenti  
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE  
20.00 PANORAMA INTERNAZIONALE REGIONALE  
20.30 XLM MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA - (Da Venezia)  
21.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE  
21.55 «IL SEGRETO DEL MEDAGLIONE» - Film con Robert Mitchum e Laraine Day  
22.25 CAPITALI CULTURALI D'EUROPA  
Canale 5  
9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato  
11.00 ALICE - Telefilm  
11.30 DALLE NUOVE ALLE CROUPE - Telefilm  
12.00 LOU GRANT - Telefilm  
13.00 SPECIALE BIG BANG - Documentario  
13.30 SENTIRE - Sceneggiato  
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato  
18.30 HAZZARD - Telefilm  
17.30 IL MIO AMICO ROCKY - Telefilm  
18.45 «IL SEGRETO DEL MEDAGLIONE» - Telefilm  
18.30 KOKAR - Telefilm con Telly Savalas  
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod  
20.30 PEARL - Film con Derris Weir e Robert Wagner  
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm  
23.30 SPORT D'ELITE  
0.30 SCERFFO A NEW YORK - Telefilm  
Retequattro  
9.20 SWITCH - Telefilm  
10.10 URGAND - Film con Dorothy Lender  
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm  
13.00 CIAO CIAO - Varietà  
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm  
15.30 CAROUSEL - Film con Gordon Mac Rae  
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm  
18.40 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson  
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm  
20.30 IL GATTO - Film con Ugo Tognazzi  
22.30 OMBRE MALESI - Film con Betty Davis  
0.20 VEGAS - Telefilm  
1.10 SWITCH - Telefilm  
Italia 1  
9.20 I LANCIERI DEL TAKOTA - Film con Ron Cameron  
11.15 SANDFORD AND SON - Telefilm  
11.40 LOBO - Telefilm con Claude Akins  
12.36 DUE ONESTI PUORLEGGE - Telefilm

- 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm  
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale  
15.00 FANTASLANDIA - Telefilm  
16.00 BOM BUM BAM - Varietà  
17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm  
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner  
19.15 AUTOMANI - Telefilm con Desi Arnaz Jr.  
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati  
20.30 LA PANTERA ROSA - Film con David Niven e Peter Sellers  
22.45 MIKE HAMMER - Telefilm  
6.30 BANACEK - Telefilm con George Pappard  
Telecomercario  
13.45 SILENZIO... SI RIDE  
14.00 VITE RUBATE - Telenovela  
14.45 DORRGO - Film con Tom Thyon  
17.40 MAMMA VITTORIA - Sceneggiato  
18.30 SILENZIO... SI RIDE  
18.45 HAPPY END - Telenovela  
19.30 TRIC NEWS  
19.45 «IL SEGRETO CENTI» - Film con Gino Cervi  
21.30 NOSTRA MADRE - Sceneggiato  
22.30 IL BRIVIDO IMPREVISTO - Telefilm  
23.00 SPORT NEWS - Spesa  
24.00 GLI INTOCABILI - Telefilm  
Euro TV  
10.15 TELEFILM  
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm  
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati  
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela  
15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela  
16.00 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm  
17.00 CARTONI ANIMATI  
19.30 MORI E MINDY - Telefilm  
20.30 REBEL - FUGA SENZA SCAMPO - Film con Sylvester Stallone  
22.20 I MISERABILI - Sceneggiato  
23.20 TELEFILM  
0.20 FILM A SORPRESA  
Rete A  
8.00 ACCENDI UN'AMERICA  
18.30 IL SEGRETO - Telenovela  
19.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela  
20.30 IL SEGRETO - Telenovela  
21.30 IN GRANDE MAGAZZINE - Telenovela  
22.30 L'ISOLA - Telenovela  
23.30 VERITÀ

Radio

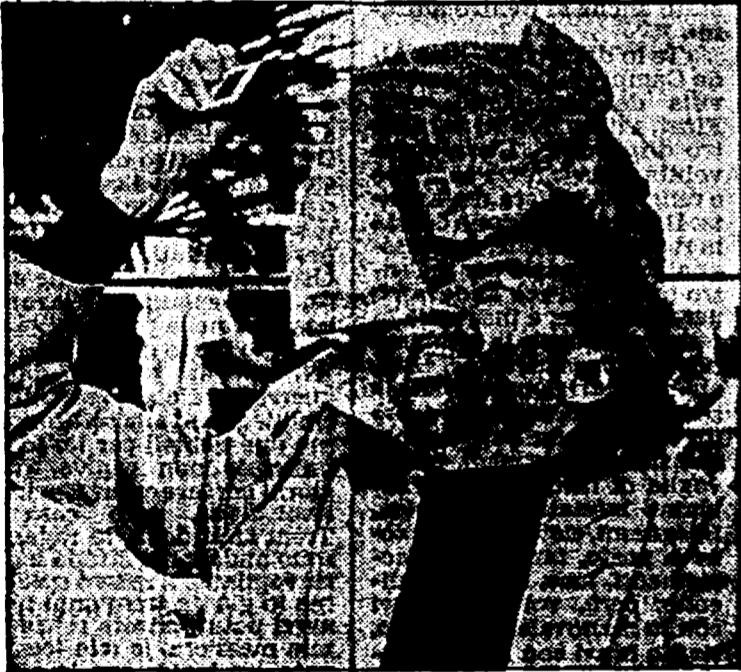
- RADIO 1  
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Ona verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio giornali: 10.30. 10.30. 10.30. 10.30. 11.30. Leonardo Da Vinci: 12.03 Antenna big Parole; 13.15 Le canzoni dei ricordi; 14. Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18 il violino; 20 «Alessandro Magnasco»; 23.28 Notturno italiano.  
RADIO 2  
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30. 91 giorni: 8.45 «La fantasia»; 9.10 Tr. Scilla e Cariddi; 10.30 «Ona co' 17»; 12.45 «Dove state?»; 15 «La mia faccia trista di N. Boli»; 17.40-18.10 Andrea; 21. «E chi che tira»; 23.28 Notturno italiano.  
RADIO 3  
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45. 6 Prudenza; 7.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.02 L'Odeone di Omero; 11.52 Portomaggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Concerto dall'organista Jean Guillot; 23.40 il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.  
MONTECARLO  
Ona 7.20 Ikenia; gioco per posta; 10 Fatti nostri; a cura di Mirella Scerri; 11 «10 piccoli indizi»; gioco telefonico; 12 Oggi a tavola; a cura di Roberto Bisio; 13.15 Da chi e per chi; la dedica (per posta); Seseo e musica; il maschio che strugge; Le stelle delle stelle; 15.30 Inedito; interviste; 16 Show-biz news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter; novità importanti; 17 Libro è bello; il miglior libro per il miglior prezzo.



# Conferenza stampa sulla Rai e sul futuro dell'istituzione Biennale congelata? No del Pci

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — «No all'ipotesi di proroga per i vertici della Biennale, un progetto pilota per la sede Rai di Venezia, in modo da farne una sorta di grande redazione specializzata nel campo della cultura. Il Pci ha scelto, non a caso, questa città e l'occasione della Mostra del cinema per presentare idee e proposte per il futuro della Biennale, per dare succo ad una ipotesi di profonda ristrutturazione della Rai, che restituisca al servizio pubblico — come si legge nell'invito per la conferenza stampa svoltasi ieri mattina — la capacità di produrre cultura, perché un salto di qualità della sua programmazione complessiva è ormai la questione più seria e urgente della Rai. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato il senatore Giuseppe Chiarante, della Segreteria nazionale del Pci, responsabile della commissione Cultura; Walter Veltroni, responsabile del settore comunicazioni di massa; Gianni Borgha, responsabile del settore spettacoli; Cesare De Piccoli, segretario regionale del Veneto; Maurizio Cecconi, responsabile regionale per i problemi dell'informazione. Cominciamo dalla Biennale, sulla quale si intrecciano polemiche, voci, manovre che giungono a coinvolgere anche la presidenza Rai. «Siamo sempre stati contrari — ha detto Chiarante — alla pratica delle proroghe e non soltanto per la Biennale; non vedo perché dovremmo cambiare idea adesso. Le proroghe sono quasi sempre immotivate e, generalmente, cristallizzano i problemi anziché risolverli, provocano guasti. La rotazione dei direttori sarebbe elemento di vivacità e garanzia di pluralismo. Il Pci — ha detto Chiarante — ritiene prioritaria l'esigenza di una seria riflessione critica sull'attività svolta dalla Biennale, dalla riforma del '73 ad oggi, per individuare innovazioni e adeguamenti che è indispensabile intraprendere, anche attraverso opportune modifiche statutarie. Chiarante ha aggiunto, a mo' di esempio, il potenziamento delle attività di ricerca, di documentazione, di confronto e quelle dirette a



promuovere una più ampia circolazione della cultura nel paese. Per il prossimo mese di ottobre Chiarante ha preannunciato un convegno del Pci, a Venezia, per presentare proposte più definite, anche sullo statuto. Dalla Biennale, all'attività di ricerca, un evidente filo logico. Attualmente la sede Rai di Venezia — lo ha documentato Maurizio Cecconi, nella sua introduzione — soffre dei mali cronici di tutte le altre sedi regionali: ghettizzazione, frustrazioni, povertà di mezzi e di uomini. Ma — ha osservato Cecconi — se queste sono la città e la regione che producono avvenimenti di rilevanza internazionale, come la Biennale, la regione della Biennale, della Fenice e dell'Arena di Verona, di decine di teatri, di sette conservatori e via elencando, non sarà il caso di ribaltare totalmente il ruolo e la struttura della sede Rai? Cecconi ha così esemplificato la proposta del Pci: assegnare alla sede di Venezia una funzione nazionale, come sede specializzata per la produzione di informazione e programmazione culturale. Veltroni ha spiegato il senso tutt'altro che campanilistico della proposta. La Rai — ha detto Veltroni — deve segnare una svolta e recuperare i connotati di servizio pubblico. Questo vuol dire che l'azienda deve essere totalmente ripensata. Basta con le reti e le testate in assurda gara tra di loro, spesso a fare tutte e tre la medesima cosa. Occorre recuperare una grande capacità di governare l'azienda con una visione strategica unitaria, ma affidando a ogni suo comparto e ogni sua sede una funzione diversificata, che abbia come motivazione non gli interessi economici o sociali, ma la specializzazione. In questa visione rientrano — ha detto Veltroni — la nostra proposta per Venezia e le analoghe per Napoli e Torino; quello che si può e si deve fare a Milano, dove — come è noto — è forte la richiesta di un telegiornale il prodotto; la tv del mattino; la possibilità delle sedi regionali di alimentare con i loro contributi l'intera programmazione della Rai. Nella situazione attuale — ha obiettato a sua volta il direttore di RaiTre, Giuseppe Rossini — quello che si può salvare del decentramento, del ruolo delle sedi regionali è una fascia giornaliera di programmazione, dalle 19 alle 20, nella quale redazioni e strutture di programmazione regionali potrebbero irradiare i loro programmi. In quanto alla articolazione strategica dell'azienda, Rossini — ricordato che questa è la scelta operata con successo da Berlusconi — ha detto: «Per la Rai ciò potrebbe significare, invece, un pericoloso ritorno alla situazione pre-riforma». Non c'è dunque alternativa per la Rai tra il ritorno a un deprezzato passato e l'attuale lottizzazione? «Quando noi parliamo di aziende unitarie — ha spiegato Veltroni — pensiamo ad un'azienda moderna, governata a regime democratico, non assolutistico. Per quel che riguarda le sedi regionali esse non hanno bisogno di uno "spaziolino" ma di entrare nel circuito produttivo dell'azienda. Di tutto ciò sarebbe utile discutere in una conferenza nazionale di produzione della Rai, che si potrebbe tenere qui a Venezia». Veltroni ha dedicato una battuta finale alla questione ormai allucinate del consiglio Rai e della sua presidenza, ribadendo le tre opzioni del Pci: 1) cambiare l'attuale meccanismo elettorale che consente voti e ricatti nel pentapartito; 2) ricorrere al generale consenso su un nome al di sopra delle parti; 3) il Pci contribuisce a formare, in commissione di vigilanza, una maggioranza senza la Dc. In ogni caso, finché perdurerà l'attuale situazione, il Pci si terrà fuori dalla commissione.

Antonio Zollo

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — In testa c'è Kafka, ispiratore del *Castello* del finlandese Fakkiva, e di *The Insurance man* dell'inglese Eyre. Seguono il Forster di *Cammermeyer* (Vior), il Goethe di *Werther* (Miró), il Colli, autore spagnolo, del *Fratello bastardo* di Dio (Rabal), e poi, naturalmente, la Morante della *Storia*, l'opera di Comencini che appare in concorso oggi. Ma quanti film da sfogliare. Quante trame prese a prestito in biblioteca. Venezia '88, forte di una giuria presieduta da uno scrittore cineasta, riapre un arduo dibattito. Cosa bisogna pensare di tutti questi romanzi ficciti a forza nei cast dei film in vetrina? Un viso, un bene, un male inevitabile? LUIGI COMENCINI — Il regista settantenne della *Ragazza di Bube*, *Incompreso*, *Pinocchio*, *Cuore*, arrivato al Lido ieri crede naturalmente che usare un romanzo per fare un film sia una cosa legittima. A patto che lo si stravolga: «Non bisogna tradurre le parole in immagini, se non viene un film brutto. Bisogna amare il libro scelto, poi abbandonarlo e avviarsi per una strada nuova, non pedissequa. La novità della *Storia*, film televisivo di 252 minuti, rispetto alla *Storia* romanzo-fiume? Io racconto senza digressioni solo la vicenda di Ida Mancuso e di suo figlio, Uespe. Il libro è il caso di una donna violata da un soldato straniero e il suo rapporto col bambino nato da questo stupro. L'unica, grande protagonista, non è quindi la guerra, ma lei, Ida, strano animale che è Ida Mancuso, una donna sola, di rimasta vedova, capace di amare per suo figlio di un amore vorace». Rivendica, su questa linea, la scelta della protagonista: «Claudia è alta, bella, la Ida della Morante s'immagina minuta, insignificante. La sfida rispetto al romanzo è suggerire dietro le diverse apparenze la stessa idea di un carattere timido, appartato. C'è qualcosa di autobiografico in questo omaggio che Comencini, settantenne, offre alla maternità? «No. Mia madre era una donna sola, di rimasta vedova, prete. Però era borghese, imperiosa, pratica. C'è la questione della lingua che la Cardinale ha aperto. Forse desiderosa di un riconoscimento a questa interpretazione che le ha richiesto grande fatica, forse avvolgiata nel tornare al Lido dove, due anni fa, rimase turbata dal caso-Ciarella, l'attrice com'è noto ha deciso di non mettere piede alla Mostra. Lo fa in nome della «dignità cinematografica» dell'opera, piazzata, dice lei, ingiustamente fuori concorso. Comencini cosa ne pensa? «Chi la capisce? Credo che sia stata influenzata da qualcuno. Io ho settant'anni, ho fatto un film di quattro ore, non vedo una ragione di scendere in lizza e per di più con una versione dimezzata della *Storia*. Stasera alla proiezione non avrà accanto Claudia. Ma Barbara Hendrix, soprano nera che suo genero Daniel Toscani Du Plantier, gli ha offerto come protagonista della *Bohème* che si accinge a portare

Oggi

Sala Volpi. Retrospectiva Rochas: *O Paffio* (1959); *Amazons*, *Amazons* (1966); *Maranhao 66* (1966); *1968* (1968); *Di Cavalcanti* (1977); *Jorge Amado no cinema* (1977). Sala Grande, ore 12. Venezia Speciali: *Obecana Zemlja* di Veljko Bulajic (Jugoslavia). Sala Grande, ore 16. Venezia XLIII: *El hermano bastardo* di Dios di Benito Rabal (Spagna), opera prima, in concorso. Sala Volpi, ore 17.30. Spazio libero: *Anemias* di Alberto Abruzzese e Achille Pisanti (Italia), opera prima. Sala Grande, ore 18.45. Venezia XLIII: *La storia* di Luigi Comencini, seconda parte, fuori concorso. Arena, ore 20. Venezia XLIII (orario speciale): *La storia*, fuori concorso. Sala Grande, ore 21.30 (orario speciale). Venezia XLIII: *La storia*, seconda parte, fuori concorso. Sala Grande, ore 0.15. Venezia Giovani: *Ping pong* di Leong Po-Chin (Hong Kong-Gran Bretagna).

## Tristi film al Lido: Pilar Miró «aggiorna» Goethe, Ken Harrison rievoca una «piccola» America

# Werther nel Duemila

Da uno dei nostri inviati  
VENEZIA — Ultimi fuochi sulla laguna. Al Lido, luogo alquanto allegro normalmente, c'è già aria di smobilitazione. E anche i restanti pellicole della rassegna competitiva Venezia XLIII sembrano arricciare questo clima malinconico di abbandono, di fuga. Pur provenendo infatti da tre cinematografie diversissime tra di loro, la spagnola, l'americana, l'argentina, le opere in questione toccano tutti e due i lati, raccontando impromptu da sconfortati eventi e da ancor più amari epiloghi. Parliamo, ad esempio, del film lirico di Pilar Miró, già direttrice generale della cinematografia spagnola e ora tornata dietro la cinepresa, dal titolo significativo *Werther*. Rifacendosi direttamente tanto al classico testo

## Il cinema «deruba» la letteratura. Secondo Comencini è un bene, secondo Robbe-Grillet è un disastro: «In concorso solo fiumi di parole»

# Una «Storia», mille storie



Un'immagine di «On Valentine's Day». A sinistra, il presidente della giuria Alain Robbe-Grillet. In basso, un'interprete di «Ken»

di Goethe quanto all'omonimo melodramma di Massenet, mentre al contempo, a gola spiegata, tenori e soprano intonano le arie celebri del *Werther* di Massenet. Il plot sincronizzato al presente, del resto, risulta assolutamente lineare anche se tra le pieghe di un racconto dalla calma, intensa progressione si intravedono i segni, le spie di un malessere tutto attuale, tutto emblematico che trascende persino la personale *débâcle* sentimentale-esistenziale del protagonista. Questi, un colto trentenne, insegnante di greco approdato da poco in una città del nord della Spagna, si trova subito immerso, tanto nell'istituto in cui è occupato, quanto a contatto con la famiglia flosca che gli ha affidato l'educazione di un inquieto ragazzo, in diffi-

sullo schermo. Dopo l'opera lirica Comencini già pensa ad altri romanzi-film? «Per ora no. Sono un fannullone lettore. Ma non è detto che abbia voglia di trasformare in lavoro ogni libro che amo».

ALAIN ROBBE-GRIILLET — Fosse per lui, presidente della giuria, tutti i film in concorso ammalati di citazione letteraria sarebbero da buttare nel cestino. «Quanta letteratura ho visto in questi dodici giorni. Parole, parole, parole...» commenta. Fino a questa mattina ha rispettato una dieta di tre o quattro film al giorno. Anche a mezzogiorno verrà finchiuso all'Hotel Danieli di Venezia con i suoi tredici giurati e ne uscirà solo a verdetto raggiunto. Anzi tutto, ha intenzione di far ottenere al francesi il terzo Leone della gestione-Rondif? «No, perché a me piace il film francese che non piace agli altri (Dillon, è chiaro: i favoriti sono infatti Rohmer e Tavernier). Qual è l'opera che ha diviso gli animi dei giurati? «*Storia d'amore*, non siamo d'accordo sul significato del suicidio con cui Massenet lo conclude. Qual è il suo impegno principale come presidente? «Far parlare i giurati timidi. I più chiacchierati sono Moretti, Catherine Wylter, Chantal Ackerman, Ustinov passa il tempo facendoci caricature». Cinema cameratesco? Robbe-Grillet è un autentico professionista delle giurie cinematografiche. Dove si è trovato meglio: a Venezia, ad Ariez, a Rio de Janeiro, a Cannes? «Qui mi sento libero di svolgere il mio compito. Rondif è un uomo discreto. A Cannes il presidente del Festival, Fabre Le Bret, impone la sua presenza a tutte le riunioni. E poi c'è il ricordo su Von Sternberg, su Farrah Diba a Teheran... Torniamo al tema. Scrittura e filmato. L'autore dell'anno scorso a *Marlenbad* e di *Sportmen progressivi* del piacere cosa ne pensa? «Non ho mai portato sullo schermo i miei romanzi. L'ho fatto fare ad altri come è stato il caso di Resnais con *Marlenbad*. Gli altri, secondo lei, perché fanno questo «errore»? «Si può provare molto amore per un libro e aver voglia di farlo un film. È legittimo. Di solito però si vede un'occasione: la letteratura rassicura i produttori, Froust o Forster sembrano nomi di cui fidarsi, invece la verità è il contrario... Cioè? «Un bel film nasce da un romanzo di serie B, o almeno oscuro». Vedi *L'amico americano*, di Wenders da Patrick Chighariti.

ALBERTO ABRUZZESE — È qui con *Anemia*, film dello «Spazio libero», che si chiama come l'unico romanzo che finora Abruzzese ha offerto al pubblico. «In realtà l'ho dovuto riscrivere completamente. *Anemia* non era scritto consapevolmente con l'intento di farlo diventare una sceneggiatura. I buoni film, secondo me, si traggono solo da romanzi che sono: la letteratura rassicura i produttori, Froust o Forster sembrano nomi di cui fidarsi, invece la verità è il contrario... Cioè? «Un bel film nasce da un romanzo di serie B, o almeno oscuro». Vedi *L'amico americano*, di Wenders da Patrick Chighariti.

Maria Serena Palieri

ro parla, certo, di Goethe, di Massenet, ma parla soprattutto dell'oggi, di quel groviglio di inquietudini, di contraddizioni che è tanta parte della nostra vita.

Un discorso soltanto di poco diverso si può fare anche per il film statunitense di Ken Harrison, *Accade a San Valentino*, una rievocazione virata sui colori e sugli eventi apparentemente quieti, pacificati di una tipica cittadina texana negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Benché fatto e scritto per l'occasione al soldo del direttore, il contributo di un abile sceneggiatore come Horton Footo (*Il buio oltre la siepe*, *Tender mercies*, ecc.), il cinema americano imbastisce una storia paradossalmente senza storia che, peraltro, nel livito re di piccoli fatti, tic e descrizioni di personaggi ora eccentrici, ora energeticamente caratterizzati giunge a prospettare un piccolo scenario sociale e tanti casi individuali che, infine, indissolubilmente legati insistono fornendo il ritratto di un microcosmo abitato anch'esso da drammi e speranze, dolore e gioie umanissimi.

Filo conduttore di simile perustrazione è la giovane coppia di sposi Elizabeth e Horace Robsdan. Benché fatto e scritto per l'occasione al soldo del direttore, il contributo di un abile sceneggiatore come Horton Footo (*Il buio oltre la siepe*, *Tender mercies*, ecc.), il cinema americano imbastisce una storia paradossalmente senza storia che, peraltro, nel livito re di piccoli fatti, tic e descrizioni di personaggi ora eccentrici, ora energeticamente caratterizzati giunge a prospettare un piccolo scenario sociale e tanti casi individuali che, infine, indissolubilmente legati insistono fornendo il ritratto di un microcosmo abitato anch'esso da drammi e speranze, dolore e gioie umanissimi.

Stilizzato in una sorta di mélo reggolato in movenze, rifrangenze figurative, echi musicali di raffinata, sofisticatissima misura, questo *Werther*, ben lontano dall'essere un puro esercizio di perizia registica, di saggio troppo calligrafico su una materia, una vicenda già frequentatissima, si impone dunque come opera di autonomia, originale sapienza espressiva che, pur affondando la propria ispirazione in un classico del passato, sa cogliere del presente nevrosi, ossessioni sempre e comunque rivelatrici di vibranti emozioni, di non spenti esaltazioni morali. Pilar Mi-

Sauro Borelli

## Un'altra Chinatown in «Ping Pong»: stavolta è quella di Londra. Ottimo il film turco «Kan»

# Anche Hong Kong tifa per l'Arsenal

re avanti. È esattamente ciò che restituisce il suo film. Un'opera fresca e garbata, ma banale, che arriva perfino ad ironizzare su se stessa quando mostra questi cinesi radicali che trasferiscono negli eroi di una serie tv di *Kung-fu* i simboli di una memoria storica inesistente. Come se l'antica Cina, per loro, fosse racchiusa nei costumi e nelle spade di quella «warrior woman» che ricorre più volte nel corso del film. Dalia Cina all'Anatolia e all'Egitto. La Mostra londinese, pur così fieramente eurocentrica, fa bene a investigare nelle cinematografie per neglette e sconosciute; peccato che stavolta la selezione di Venezia Speciali abbia operato poche sorprese allo spettatore curioso e al critico impaziente. Né *Kan* di Serif Gören, né *Al Bedaya* di Salah About Seif aggiungono infatti molto di nuovo a quanto si sapeva delle cose di cinema turche ed egiziane. Il primo ci immerge ancora una volta (ricordate il *greggio* di Yilmaz Guney?) in quell'Anatolia tuttora lacerata da lotte tribali ancorate ad antichi codici d'onore. *Kan* vuol dire sangue: e di



Michele Anselmi

Dibattito alla Festa dell'Unità di Milano sul libro di Argiuna Mazzotti

## Come vivere bene la vecchiaia

### Le utili «istruzioni» di un medico-scrittore

L'ansia il sintomo più pericoloso - Come affrontare gli acciacchi dell'età - Ma ci sono anche problemi psicologici e sociali - Un consiglio: mantenersi attivi, non isolarsi

Venerdì scorso è stato presentato alla Festa nazionale dell'Unità di Milano, per le «novità in libreria», il libro di Argiuna Mazzotti dal titolo «Istruzioni per la vecchiaia» (Elettos). Il libro, presentato dall'autore e alcuni esperti, Mazzotti è stato invitato a parlare del suo libro, che sta suscitando un vasto interesse, in altre feste dell'Unità e in dibattiti.

MILANO — Come vivere, al meglio, la propria vecchiaia. Come vedersi, cioè, con acciacchi, reumatismi, coronarie «striminzite», e con i buchi dell'osteoporosi. A prima vista potrebbe sembrare una modesta elencazione di inevitabili catastrofi. Invece «Istruzioni per la vecchiaia» di Argiuna Mazzotti, umanissima penna di medico-scrittore che i lettori dell'Unità ben conoscono, è un libro scritto con bonarietà ed affetto. E giustamente avverte l'autore, studiare l'invecchiamento come processo vitale e non come conseguenza di effetti patologici, cercando così di non cadere in una lamentosa storia della vecchiaia. Anche perché la prima e più efficace è evitare tutta una serie di pregiudizi ed allarmismi inutili causati nell'anziano dalla paura della morte.

Oggi la vecchiaia è molto spesso un fatto sociologico, più che patologico. In che modo? Perché la prima cosa che si fa quando si è vecchi è di lavorare meno, non si produce e quindi non si è utili alla società. Si è vecchi quando i figli non hanno più bisogno di noi, gli amici cominciano ad abbandonarci e intorno a noi si crea lentamente il vuoto. Quando non si è più autosufficienti e sentiamo che il circuito che ci collega alla vita sta per andare inevitabilmente in corto.

Ed infatti l'ansia è il sintomo più pericoloso della vecchiaia, la sensazione dell'inefficienza, di non farcela più. In altre parole, il timore inconfessato della morte. La vecchiaia diventa così un processo di abbandono che passa da un'instabilità all'altra, vale a dire che invece di esserci nell'individuo una sola tensione, quella verso la sopravvivenza, c'è anche un altro obiettivo: la morte, che come si è già detto prima è in grado di dare all'ansia e spesso si manifesta sotto la forma di fobie, o di quelle che noi chiamiamo «ossessioni» dell'anziano: non posso mangiare questo, non dormo (e invece lo trovo) con la testa ciondoloni ogni 5 minuti, odore che cos'è questo fiore alla cavaglia.

Mazzotti vuole sdrammatizzare senza tuttavia ingannare: i problemi ci sono e come, la vecchiaia è comunque un processo degenerativo, più veloce di quanto si creda del caso. Ecco così che ogni capitolo del suo libro tratta di una malattia comune (dal diabete all'artrite, dalla cardiopatia all'obesità) e ne spiega l'origine, ne illustra i sintomi, la prevenzione e la terapia. Il linguaggio è alla portata di tutti, come quelli dei documenti per bambini che spiegano perché dopo il lampo c'è il tuono, il tono amichevole e a volte scherzoso. Accanto alle cure mediche, vuole essere ottimista: «Anche per i vecchi esiste la primavera. Intanto perché le giornate si fanno più lunghe ed è possibile stare di più fuori casa. Questo vuol dire muovere le gambe, parlare, guardare, udire. Poi se il sole si incarica di dare spettacolo, c'è pure il caso che ti venga il buonumore e



fa qualche progetto. Non dar retta agli acciacchi». Il problema è che se il vecchio, col progresso della medicina ed il miglioramento della qualità della vita, ha acquistato sotto il profilo della salute, ci ha invece rimesso dal punto di vista sociale. Mancano i servizi, da Mazzotti argutamente definiti «Manonchè». Manca un tessuto sociale che li accolga, e sappiamo benissimo che uno degli aspetti che ci tiene in vita è proprio quello che ci fa stare con gli altri. E chiaro che un anziano è meno vecchio quanto più risorse, interessi, contatti con la realtà abbia. A quanti cinquantenni può ancora dare dei punti Sandro Pertini?

Se si chiede ad un vecchio come sta rispondendo in funzione della propria situazione psicologica e sociale: quanto più ha intorno a lui degli affetti, delle cose da fare, una ragione di vivere che non sia solo quella di tenere i nipotini, tanto più dirà che sta bene. Al contrario i meno interessati sono gli ipocondriaci, quelli che ogni giorno si scoprono una malattia nuova e che corrono dal dottore a farsi misurare la pressione (e non è anche questo un patetico tentativo di attirare l'attenzione?).

Perché, a questi poveri vecchi, se si fa di tutto per allungargli la vita, diamogli poi la sacrosanta possibilità di stare al mondo, perché, come dice Mazzotti nel suo libro: «nessuno può vivere solo, neppure col raggio di sole».

## Forse si scioglie domani il «giallo» sulla legge per le pensioni di guerra

Il Senato riesamina il provvedimento che era stato respinto dal Quirinale - Attesa una risposta del governo sulla copertura finanziaria

Sulla legge che migliora le pensioni per i mutilati e invalidi di guerra una notizia confortante: domani la commissione Finanze e Tesoro del Senato comincerà a discutere l'esame del provvedimento. In questo modo — c'è da augurarselo — si sbloccherà una vicenda — quasi un giallo — che da mesi tiene confinato sospeso circa 800 mila persone da anni in attesa degli aumenti della pensione e della categoria che prevede come possa venire promosso un risultato ormai acquisito. Di questa preoccupazione abbiamo avuto le dimissioni di alcune lettere e telefonate. Riassumiamo i fatti. Il 5 giugno scorso la Camera approvò in via definitiva la legge che prevede il provvedimento riguardante le «modifiche e integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» che prevede concreti miglioramenti per i mutilati e invalidi di guerra, frutto di una lunga battaglia legale della categoria e sostenuta con paziente tenacia al Senato e alla Camera dai parlamentari comunisti. Il provvedimento non è stato tuttavia non firma il provvedimento per «insufficiente copertura finanziaria». La legge, che è stata approvata dal Senato, non è mai stata discussa in Camera. C'è stata una pausa estiva e, nonostante il clamore suscitato dalla decisione del Capo dello Stato, non è saputo più nulla. Ciò ha accresciuto

il malumore e le preoccupazioni della categoria interessata.

«Cari compagni — ci scrive E. L. da Napoli — sono un grande invalido di guerra e con la presente vi esprimo tutta la mia delusione per come sono andate a finire le cose con la legge che adegua le nostre pensioni. Mi domando: come si fa ad approvare, prima al Senato e poi alla Camera, una legge senza accorgersi che lo stanziamento non è sufficiente? Per non parlare dei litigi tra i partiti al governo, le crisi, che provocano ulteriori ritardi. Quanto possiamo aspettare noi, vittime involontarie, con i nostri dolori, sofferenze, se il nostro diritto di non essere in grado di uscire di casa, con sulle spalle un'età già avanzata (io ne ho 72) e che a mano a mano andiamo ad assottigliarci? Forse si spera nella nostra scomparsa per risanare il bilancio dello Stato? Vorrei almeno sapere come è andata a finire. Grazie e un saluto a tutti. Bianca Sabadini (via Piccardi 43, Trieste) ci scrive: «Sono una vecchia mutilata di guerra e della categoria comunista. Vorrei sottoporvi una questione morale che mi ha umiliata e offesa. Ho perso l'unico figlio, morto con i parigiani che difendevano l'onore d'Italia, e percepisco una pensione minima di 130.940 lire mensili. Il mio Stato non ha saputo deliberare di aumentare le

pensioni di guerra: ma la legge non è stata applicata per mancanza di copertura. Tempo fa ho letto che a cinque cittadini benemeriti (tra cui un calciatore) il governo ha assegnato un vitellino di 24 milioni annui (2 milioni al mese). Forse molti non vedranno il senso di questo paragone, ma ripeto: io ho perso il mio unico figlio. Non è la differenza dell'importo che mi fa male, è la differenza di trattamento che avevo come se si trattasse di un altro. Saluti fraterni».

Come si vede traspare da queste due lettere (alcune delle quali abbiamo ricevuto) amarezza e scontento. Perciò abbiamo ritenuto di riprendere l'argomento (che avevamo ampiamente trattato dopo l'approvazione definitiva della legge con un articolo del deputato comunista Riccardo Bruzanti, apparso il 17 giugno scorso) e di fornire utili chiarimenti e informazioni. Intanto perché il Capo dello Stato non ha voluto firmare la legge. Perché — come spiega la nota diffusa dalla commissione politica della Camera — la legge del 18 gennaio 1987, che prevede il provvedimento ai mutilati e invalidi civili, totalmente inabili per affezioni fisiche o psichiche, è equiparata a quella prodotta dai grandi invalidi di guerra. Di conse-

guenza l'indennità di accompagnamento, che la legge votata dalla Camera il 5 giugno scorso riconosce soltanto ai mutilati e invalidi di guerra gravemente minorati, va estesa anche ai grandi invalidi civili che ne hanno diritto.

Secondo un calcolo del ministero degli Interni l'estensione di questa indennità ai grandi invalidi civili comporta un onere di circa 600 miliardi, che dovrebbe essere aggiunto ai 427 miliardi già stanziati dalla legge del 5 giugno scorso.

In proposito, da noi interpellato, il compagno onore-

vole Riccardo Bruzanti ci ha dichiarato: «I parlamentari comunisti assicureranno di certo tutto il loro appoggio per risolvere i nuovi problemi intervenuti con il rinvio alle Camere della legge, senza che i diritti acquisiti in questi ultimi due anni dai mutilati e invalidi di guerra subiscano ulteriori ritardi. Spetterà dunque al governo, e in particolare al ministro del Tesoro, dichiarare in Parlamento se sono disponibili a coprire l'ulteriore onere per estendere l'assegno di accompagnamento e la relativa indennizzazione agli invalidi civili».

«L'1/10/85 ho fatto domanda di pensione alla sede Inps di Biella dove mi trasferii, con un'aggiunta di contributi settimanali dall'1/1/84 al 30/9/85, con un totale complessivo di settimane contributive pari a 1.889 di cui 57 duplicati come sono descritti. In data 24/3/86 ho ricevuto la liquidazione della pensione, con settimane contributive 1.799.

A mia richiesta l'Inps dice che le settimane dei versamenti volontari sono state decurtate in rapporto al valore versato ai fini del conteggio pensionistico, restando validi ai fini dell'anzianità contributiva, mentre il valore dei volontari duplicati mi saranno a suo tempo rimborsati. In questo modo sono stata trattata in ingannevole modo dai dati comunicatimi ufficialmente con la esplosiva, in quanto sono venuta a perdere oltre un anno di contributi, mentre ho avuto potuto maturarli continuando il lavoro se-

Intervista ad una coppia sui cambiamenti di vita

## Teresa in pensione, Aldo pure dopo 30 anni di fabbrica. Ed ora?

Disperazione e solitudine - Poi l'impegno nella Lega dei pensionati e nel Centro anziani - Vivere il proprio spazio, progettare il futuro



Teresa Botti (al centro con un'amica) e il marito Aldo Campi in vacanza in Jugoslavia

Con questa intervista la nostra collaboratrice milanese Matilde Lucchini riprende la collaborazione alla nostra pagina, dopo la pausa estiva, raccontandoci la esperienza di vita di una semplice ma significativa figura di donna, militante comunista, sindacalista, ora dirigente di un Centro anziani nel capoluogo lombardo. Una esperienza come tante, ma illuminante e che fa bene sperare.

MILANO — Quando ricorda i primi giorni di pensione, Aldo Campi dice: «Come mi mancava l'impegno». Poi, che a noi, al giornale, lo dice alla moglie, Teresa Botti, trentacinque anni di chimica alla Roche di Milano. «Aldo era metalmeccanico — lei spiega — e non è mai stata una volta a prendermi in fabbrica. Veniva soltanto quando c'era bisogno dei picchetti. Senza. Ho già cominciato a parlare di pensione, subito ho cercato il punto sulle pensioni. Se ci sono due articoli da leggere, e uno riguarda le pensioni, prima leggo questo. Non significa ghetizzarmi da sola. Sto doppiando occupando la lotta e sempre la stessa, e lo sai, ma non tremi più. Perché ti ricordi. Sai che c'è il momento di aspettare e il momento di fare, fare e aspettare, indovinando ogni volta la combinazione giusta; così è stato anche al Centro anziani».

«Te lo descrivo — dice Aldo Campi — Immagina una nostra figlia. Ines, la figlia Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona decise la ristrutturazione, e ci assegnò uno spazio per il Centro anziani. Però andavamo per le lunghe; e insomma la festa inaugurale la facciamo noi occupando la sede. E i buchi di Ines, i buchi di Finzi, a dieci minuti dal centro direzionale. L'avrebbero voluta tutte le forze politiche e religiose, ma era malandante. Il consiglio di zona

Il Comune abbozza programmi per la sistemazione del manto stradale

# Rattoppi per Roma bucata

## «Ma questi lavori non risolvono nulla»

Il programma di ristrutturazione delle strade che l'assessore ha ripreso viene contestato anche dai tecnici delle circoscrizioni

Gli elenchi arrivano in redazione da qualche giorno: «Si è lavorato e si lavorerà per il ripristino del manto stradale nei seguenti luoghi», recitano. Poi seguono i nomi delle strade dove la sistemazione è iniziata: piazza Trevi, via delle Muratte, via del Prefetto, via Metastasio, via Tomacelli, via Quattro Cantoni, piazza della Repubblica, piazzale Ostiense, via S. Caterina da Siena, via Carlo Alberto, piazza Lovatelli, piazza S. Croce in Gerusalemme. Tutto a posto dunque? Il Comune, dopo la campagna di stampa sul disastroso stato delle strade romane, si è messo al lavoro alacremente?

Il quadro è meno roseo di quanto appaia. Lo affermano i comunisti che attaccano l'operato della giunta capitolina considerandolo come minimo «maldestro» perché in ritardo e perché insufficiente. Ma lo spiegano anche i tecnici delle circoscrizioni che in questo momento applicano le direttive dell'amministrazione verificandone ogni giorno la debolezza e la precarietà. In pratica i «rattoppi» che con lentezza sono stati ordinati nei vari quartieri cittadini sono... inutili. Intendiamoci, è meglio che niente. Non si può continuare a percorrere via Nazionale con lo stesso spirito di chi deve superare una gara di cross. E tuttavia il rattoppo non è la medicina adatta per il gravissimo stato delle strade della capitale.

«Non si può bucare una strada impunemente» — si accalora nella spiegazione un tecnico che preferisce l'anonimato —. Nel senso che una volta perforata un'arteria non ritorna mai più come prima, passeranno mesi ma il guasto ritorna, soprattutto se il buco viene fatto e rifatto. Che significa questo, che ormai bisognerà rassegnarsi a percorrere strade da terzo e quarto mondo?

«No — continua il tecnico — semplicemente le scelte che si stanno facendo in questi giorni sono insufficienti se non ridicole». Ci spiega.

«Il fatto è che bisogna decidere se stare o no all'altezza delle altre capitali e se no, il meglio dire che solo Roma resiste ormai nel groviglio di cavi e cavetti ramificati sotto tutta la città. Bisogna costruire in pochissimi punti le gallerie e i tunnel dove concentrare i cavi

dei servizi pubblici. Se accadono guasti si scende attraverso comode scale, si riparano e tutto è fatto. Senza danno né per la circolazione, né per i cittadini, né per il manto stradale. Fin quando non si decide di investire in questo campo ogni rattoppo si evidenzierà per quello che è, un semplice rammento appunto, che prima o poi tornerà a saltare. Ma se non si scava più? «È inutile — ripete senza spazientirsi il tecnico — il danno è fatto? Bisogna rifare la strada e non romperla mai più. Alle chiacchiere il Campidoglio aggiunge così le bugie: non si ha nessuna intenzione di affrontare e risolvere nemmeno quelle che demagogicamente il sindaco durante la campagna elettorale, lo scorso anno, pretendeva fossero «piccole cose», al massimo si tenta di prendere tempo applicando un cerotto qua e là. E talvolta si cade nel ridicolo come quando si organizzarono interventi straordinari di pulizia della città in seguito a un provocatorio appello lanciato da un quotidiano ai propri lettori a ramazzare da sé le strade cittadine.

«La verità è che non solo non si fanno progetti più seri per la ristrutturazione delle strade — dicono i comunisti che hanno scritto una lettera a Signoretto nella quale richiedono urgentemente la riunione del consiglio comunale — ma non si realizzano neppure i «programmi minimi», per usare un termine tecnico. Il Pci, come affermano i consiglieri, Pompili, Proietti e Rossetti, si riferisce alle uniche due proposte concrete avanzate in questi mesi e rimaste nel cassetto dell'assessore: il varo di un nuovo regolamento nel rapporto con le aziende che sfondano il manto stradale allo scopo di investire nel compito della ricopertura delle buche; la costituzione di un coordinamento dei lavori tra Comune e aziende che eviti di aprire e chiudere la stessa buca per mesi solo perché una volta lo fa l'Acqa e un'altra volta l'Algas. Ebbene nel caso della prima proposta la procedura è in alto mare; la seconda è stata applicata solo in occasione dello scoppio di via Ostiense tanto da far pensare a una iniziativa estemporanea.

Maddalena Tulanti



L'ingresso a piazza Santa Croce in Gerusalemme interdetto per rifare il manto stradale



### Quando una foto diventa notizia

Ecco alcuni operai al lavoro vicino al fontanone dell'Esedra. La foto è stata diffusa ieri dall'ufficio stampa del Comune, con la seguente didascalia: «Roma, 6 settembre 1988. I «sercatori» mentre lavorano per ricoprire il manto stradale a piazza della Repubblica». Pubblichiamo con piacere quest'immagine e ci congratuliamo con gli amministratori capitolini: servizi essenziali come la manutenzione stradale faranno pure acqua da tutte le parti, ma in compenso il Comune è dotato di un Ufficio stampa che si sa muovere con grande... senso della notizia.

Da 48 ore sono scattati i servizi di sicurezza sugli obiettivi più esposti. Quattrocento uomini in più ad ogni turno. Preoccupazioni della comunità israelitica. Dichiarazione del rabbino



Polliziotti di guardia davanti alle sinagoga

## Un «ombrello» per proteggere la capitale

Elicotteri, mezzi blindati, metal detector, centinaia di agenti e carabinieri, e persino i cani poliziotto sono al lavoro per garantire la sicurezza nella capitale. L'operazione «ombrello» su una delle città più esposte al terrorismo è iniziata da quarantotto ore. Alle centinaia di possibili obiettivi che ordinariamente vengono sorvegliati nell'arco di tutta la giornata si sono aggiunti ad alto rischio: sono la sinagoga, la scuola ebraica, il ghetto, l'ambasciata americana e le rappresentanze Nato, le sedi diplomatiche libiche, l'aeroporto, una decina di compagnie aeree, ma anche numerose delle piazze più amate dai turisti. Per sorvegliare tutti questi luoghi lavorano ogni giorno 200 poliziotti e 200 carabinieri oltre alle forze normalmente in servizio per la vigilanza.

È un vero e proprio esercito coordinato dal questore di Roma Marcello Monarca al quale fanno capo tutte le forze di polizia. All'interno degli aeroporti della capitale invece è direttamente il ministero degli Interni a coordinare i servizi di sicurezza: sono intensificati i controlli sui bagagli di tutti i viaggiatori in partenza ed in arrivo. Metal detector e cani poliziotto «perustrano» in continuazione valigie e borse da viaggio. E all'ingresso una vigilanza serrata controlla tutti quelli che vogliono entrare nelle aerostazioni. Una coppia di elicotteri è pronta a prendere il volo proprio da Fiumicino per sorvegliare dall'alto un territorio più vasto. Sono vietate tutte le manifestazioni nelle vicinanze di luoghi «a rischio».

Carla Chelo

Alla «Sapienza» da ieri alcune segreterie accettano nuove iscrizioni con riserva

## Già liste d'attesa in due facoltà. Ed ecco i primi trucchi per aggirare il «tetto»

A due mesi dal termine per iscriversi all'Università sono esauriti i posti disponibili per Ingegneria e per il corso di laurea in Geografia - Per superare l'ostacolo c'è chi tenta l'espedito del cambio di facoltà

Di ingegneri ne abbiamo abbastanza e anche di nuovi geografi non sappiamo che fare. Mancano ancora due mesi alla chiusura delle iscrizioni all'Università degli studenti di Roma e la facoltà di Ingegneria e il corso di laurea in geografia della «Sapienza» sono già pieni: è stato raggiunto il tetto delle iscrizioni fissato nel luglio scorso con un decreto che porta la firma del ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci. E ora? Ci si potrà iscrivere all'ateneo di Tor Vergata, sempre ammesso che si sia interessati ai corsi di ingegneria civile edile, elettronica e meccanica: solo tre indirizzi contro gli undici che offre la «Sapienza». Oppure si potrà continuare a presentare i moduli di domanda alle segreterie della città universitaria, dove verranno accettati con riserva.

Riserva di che? Di trasferire d'ufficio le matricole in altri atenei? O riserva di fare retromarcia rispetto ad un provvedimento che, al di là delle intenzioni rischia di introdurre di fatto una forma strisciante di numero chiuso? Non si riesce ancora a saperlo, sembra comunque che gli studenti che hanno trovato il «tetto esaurito» non si stiano perdendo d'animo, ma stiano studiando una serie di escamotage per aggirare i nuovi limiti. In molti studenti, ad esempio, pensano di iscriversi a corsi di laurea non inflazionati dalle richieste di immatricolazione di studenti in altri atenei di Tor Vergata, Cassino e Viterbo. Per quest'anno si puntava a diminuire di 2.186 unità gli iscritti a «La Sapienza» e ad aumentare di 1.057 unità l'ateneo di Tor Vergata, di 361

quello di Cassino, di 200 l'Università della Tuscia. Tenendo presente il calo fisiologico delle immatricolazioni di questi ultimi anni si diceva, statistiche alla mano, che difficilmente qualcuno sarebbe rimasto fuori. E invece, con largo anticipo, il tetto di Ingegneria e di Geografia è stato già raggiunto e per altre facoltà, come filosofia ed economia e commercio, l'esaurimento dei posti disponibili sembra ormai questione di giorni. Si è ancora lontani dal raggiungere il tutto completo per il corso di laurea in psicologia, ma se questo avvenisse gli studenti interessati non avrebbero altra soluzione che rivolgersi all'ateneo di Padova, unico in Italia insieme a Roma ad ospitare questi corsi. Senza contare poi per gli altri insegnamenti, che chi sceglie un determi-



Fila alla Sapienza per le iscrizioni

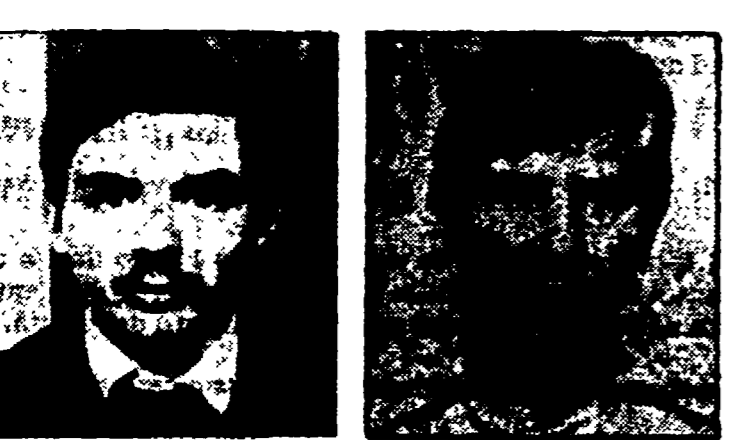
Iniziativa contro la dittatura

## Per il Cile domani veglia a Villa Gordiani

«In queste ore più che mai va sviluppata una vasta mobilitazione contro la dittatura del generale Pinochet». Il Pci lancia un appello a tutti i cittadini e alle forze democratiche perché anche da Roma venga una risposta di massa contro la dura e feroce repressione scatenata dal regime fascista cileno. Il principale appuntamento di questa mobilitazione è fissato per domani, 10 settembre, alle 20.30, alla Festa de l'Unità di Villa Gordiani dove ci sarà una manifestazione-veglia per il Cile. Prenderanno la parola Giorgio Napolitano per il Pci, Valdo Spini per il Psi, Oscar Mignani per il Pri e José Miguel Varas della direzione del Pci del Cile. «La proclamazione dello stato d'assedio imposto al Paese dopo l'attentato — afferma in una nota la segreteria della federazione romana del Pci — fornirà ulteriori strumenti al dittatore per inasprire con ancora maggiore violenza la sua azione feroce contro gli uomini e le organizzazioni che si oppongono al suo regime».

Iniziativa unitaria come in programma per dopodomani, 11 settembre. Un sit-in di protesta contro il regime di Pinochet è stato organizzato, sotto l'ambasciata cilena a Roma dalla federazione giovanile comunista, dal movimento giovanile Dc, dalla federazione giovanile repubblicana e dalla federazione giovanile socialista. Al sit-in, che si terrà dopodomani mattina alle 10, parteciperanno Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, Renzo Lusetti, segretario nazionale del movimento giovanile Dc, Oscar Giannino, segretario nazionale dei giovani repubblicani, Franco Simone segretario nazionale della Fgci e Fabio Millini. Sempre dopodomani la federazione romana di Dp, che ha aderito al sit-in davanti all'ambasciata cilena, ha organizzato una manifestazione che si terrà alle 17.30 a piazza Navona.

Valeria Parboni



Dramma della follia a Monteverde: eseguita l'autopsia sui corpi di madre e figlio

## Ma l'ora della morte resta un mistero



In alto, Claudio De Vincentis e la madre Maria Lilli. Qui sopra al centro, il padre del ragazzo

Oggi pomeriggio alle 15.30 saranno celebrati i funerali nella parrocchia S. Maria della Provvidenza

parte era intuibile — non hanno potuto mettere in evidenza niente altro di più di quanto a un primo sommario esame compiuto subito dopo l'irruzione dei vigili del fuoco e della polizia aveva già accertato il medico legale. È stato anche confermato che il giovane Claudio prima di darsi la morte con l'improvvisato congegno elettrico e dopo aver diretto rubinetti e tubi dell'acqua si era bagnato i piedi proprio per acciecare la folgorazione. Resta da stabilire l'ora esatta dei due decessi, un particolare su cui sicuramente si accentrerà l'attenzione del sostituto procuratore De Marinis, il magistrato a cui

Una scarica di corrente portata al cuore con un filo elettrico per il figlio, una pioggia micidiale di colpi inferti con un oggetto contundente, forse un coltello o un punteruolo, sul viso e il torace della madre. Sono i primi risultati delle autopsie eseguite tra sabato e ieri mattina nell'istituto di medicina legale sui corpi di Maria Lilli e del giovane Claudio De Vincentis entrambi vittime di quell'assurda tragedia della follia esplosa venerdì scorso nell'appartamento di via Donna Olimpia. Gli esami autopsici eseguiti dal professor Alvaro Marchiori coadiuvato dai tecnici Signoracci, in questo caso — come d'altra

è stata affidata l'indagine preliminare sul caso. Conoscere il momento esatto in cui nell'abitazione dove il ragazzo teneva da due anni segregata la madre è calato il silenzio, è uno dei particolari che rientrano nel quadro che ha preceduto e accompagnato la tragedia fino all'ultimo atto. Un dramma che poteva essere evitato? Forse sì. Se si fosse intervenuti prontamente in quel lungeggiante lasso di tempo intercorso tra l'infanzia e la giovinezza del ragazzo di fronte ai sintomi del suo disagio mentale e poi, nel periodo più recente, quando Claudio e la sua famiglia avevano bisogno di un aiuto e di un intervento attento e responsabile. Infine c'è anche da stabilire perché sono cadute nel vuoto le disperate richieste di soccorso scritte sui biglietti lanciati sul terrazzo sottostante dalla signora Lilli. I messaggi erano stati raccolti da una vicina e portati subito alla polizia lunedì della scorsa settimana: quattro giorni dunque prima che esplosa il dramma. Eppure nonostante le insistenze della sorella della signora Lilli per sbloccare l'incredibile situazione di segregazione imposta dal nipote nella casa, non si è fatto nulla. O perlomeno lo si è fatto troppo tardi. Oggi pomeriggio alle 15 e 30 ci saranno i funerali. La cerimonia sarà celebrata nella parrocchia di Santa Maria della Provvidenza a Monteverde.







L'ingresso del San Michele dove c'è una parte dell'Istituto del restauro

## L'Istituto restauri lancia un Sos «Siamo senza soldi»

Giovedì un'assemblea di protesta - La sede di S. Francesco di Paola è inadeguata - Laboratori chiusi per scarsa sicurezza

«Siamo costretti a lavorare in poco più di un metro quadrato per ciascuno». E questo uno degli Sos (l'altro riguarda la mancata di spicco destinata al lavoro di didattica e ricerca) lanciato dai dipendenti dell'Istituto centrale di restauro che giovedì terrano un'assemblea di protesta in piazza S. Francesco di Paola, organizzata dalla Cgil. I conti sono presto fatti: 215 sono architetti, archeologi, storici dell'arte, chimici, fisici, biologi, restauratori disegnatori che lavorano presso il prestigioso Istituto, quasi un centinaio gli studenti, i borsisti stranieri e il personale che segue corsi di aggiornamento. Ma non basta: a «rubare» spazio, è la statua di Marc'Aurelio in corso di restauro, tele e affreschi, attrezzature delicate quali laser, microscopi elettronici, strumenti radiografici. Una piccola folla confinata nella vecchia sede di San Francesco di Paola (mentre i laboratori e biblioteca sono ospitati nell'edificio di San Michele), uno spazio già ritenuto insufficiente nel 1979 quando i dipendenti superavano appena il centinaio. A peggiorare la situazione dal 9 agosto è scattata la chiusura cautelativa dei quattro laboratori scientifici per gravi dissesti statici: lo spazio inagibile è più del 50%. Così cinquanta tecnici sono costretti a restare a braccia conserte, contro la loro volontà e con grande spreco di risorse intellettuali e materiali.

Del resto l'ex convento che ospita l'Istituto di restauro, oltre a costare al Siat un salario canone mensile, è assolutamente inadeguato a garantire lo standard minimo di sicurezza. Mancano scale e uscite d'emergenza; impianti per il ricambio d'aria indispensabili in locali dove si usano sostanze tossiche e nocive, sono inesistenti gli spazi chiusi per l'immagazzinamento di liquidi infiammabili, gas e sostanze pericolose. Da alcuni mesi poi è stata sospesa l'erogazione del gas dopo alcune fughe verificatesi nei locali così come non è possibile scaricare i solventi, in attesa della fornitura di conten-

itori di stoccaggio. Una situazione insostenibile peggiorata dal fatto che l'impegno di trasferire personale e attrezzature dell'Istituto nel complesso di San Michele è rimasta una sorta di chimera. Nel '79 venne consegnato un quarto degli ottomila metri quadrati promessi che hanno consentito la sistemazione nella nuova sede solo di alcuni laboratori e della biblioteca. Qualche anno dopo il ministro Scotti ha confermato l'impegno firmato dal suo predecessore Blasini ma i nuovi locali (restaurati solo in parte secondo le esigenze dell'Istituto) sono stati «prestati» temporaneamente alla Direzione Generale e all'Ufficio Centrale, ma a distanza di tempo questi uffici sono ancora saldamente sistemati in quella «terra promessa» dell'Icr.

Anche il tasso finanziamenti è assai amaro. All'Istituto sono toccati 880 milioni di cui tre quarti (875) se ne sono andati per le spese ordinarie (205 soltanto per le pulizie). A divorare gran parte dei restanti finanziamenti sono state le spese di manutenzione straordinaria. Così soltanto gli spiccioli, ottanta milioni, sono rimasti davvero a disposizione delle attività dell'Istituto. In questo modo le attrezzature, che quindici anni fa rappresentavano tecnologie avanzate sono ridotte ora ad avanzi di tecnologia. Alla biblioteca ricca di 30 mila volumi e 440 periodici, sono rimasti 20 milioni. Di acquistare moderne riviste neanche parlarne visto che l'abbonamento a una rivista straniera specializzata può toccare la cifra proibitiva di quattro milioni l'anno.

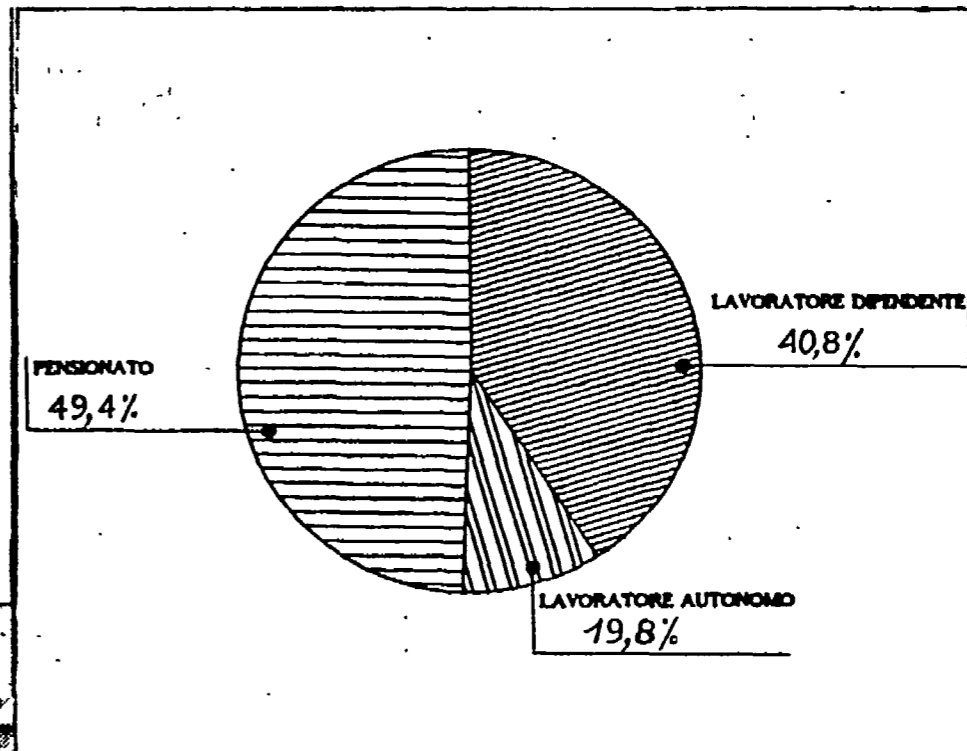
L'Istituto di restauro, nonostante le casse a secco e il dramma di cercare casa, resta un'istituzione prestigiosa agli occhi di italiani e stranieri: tecnici di tutto il mondo vengono a specializzarsi a Roma, borsisti di mezza Europa si fermano tre-sette mesi a imparare il mestiere; per i 18 posti del corso di studio ogni anno si presentano quasi 400 candidati. Eppure...

Antonella Caiata

# Dati allarmanti e drammatici sulle esecuzioni: in testa sempre i più poveri Pensionato e senza più una casa

## Sfratti, gli anziani i più colpiti

Nel mirino anche i lavoratori dipendenti e chi guadagna meno di dieci milioni annui Studio del Sunia che interpella il Comune



Nel grafico si nota come quasi la metà degli sfrattati siano pensionati, seguono a ruota i lavoratori dipendenti, pochi quelli autonomi. Sotto l'immagine di una delle tantissime manifestazioni per il diritto alla casa



sempre più di 200, intesi come nuclei familiari e quindi almeno mille persone. Non tutti sono già stati sfrattati fuori di casa, ma probabilmente presto lo saranno. E qui entrano in scena altri protagonisti del dramma casa, e cioè gli amministratori nazionali e comunali, che sui piani di edilizia pubblica hanno spesso segnato il passo cosicché nuclei familiari numerosi e con sfratto non riescono mai ad avere i punteggi per ottenere uno degli alloggi-miraggio previsti dai rari finanziamenti degli ultimi anni. Il Sunia, che critica il governo per non aver risolto il nodo dello sfratto per finita locazione, accusa il Comune di Roma di non aver nemmeno elaborato i bandi con gli alloggi acquistati o in costruzione grazie alla legge del lontano '82. Non solo —

scrive il Sunia — non viene così assicurata la graduazione delle assegnazioni, ma non è possibile nemmeno conoscere la situazione degli alloggi sfitti disponibili attraverso gli enti previdenziali. Insomma, un caos in cui solo pochi sembrano in grado di districarsi. E quei pochi evidentemente saranno anche in grado di gestire gli scarsi alloggi secondo criteri non sempre oggettivi di priorità.

Raimondo Bultrini

## Civitavecchia contro il carico dell'uranio

Il sindaco ribadisce il no al trasporto delle barre

CIVITAVECCHIA — Con un fonogramma inviato alle direzioni centrali dell'Enel e dell'Enel il sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli ha richiesto formalmente ai due enti di Stato di fornire al più presto assicurazioni riguardo alle notizie che da qualche giorno circolano su un nuovo carico di scorie di uranio che dovrebbe essere effettuato nel porto laziale. La speciale nave inglese Mediterranean Shearwater, infatti, ha da qualche giorno lasciato il porto di Sellafield e dovrebbe essere diretta proprio a Civitavecchia, dove potrebbe giungere il 15 settembre. In sostanza si tratterebbe della terza operazione di carico di scorie radioattive effettuato nel porto di Civitavecchia nel giro di quattro mesi ed indichereb-

be una precisa scelta da parte di Enel ed Enea nei confronti dello scalo laziale, prescelto per l'indisponibilità del porto di Anzio (ma anche in questa cittadina c'è clima di attesa: si vocifera, infatti, di un possibile attracco nel porto), a causa dell'innalzamento dei fondali.

Come si ricorderà la presenza a Civitavecchia della Mediterranean nel clima del dopo Chernobyl provocò in rapporto la ferma reazione del consiglio comunale, anche in rapporto alla scarsità delle informazioni fornite agli amministratori e alla popolazione. Vi furono inoltre a Civitavecchia iniziative e manifestazioni che evidenziavano i rischi dell'operazione nella sua specificità, vedendo in primo piano per la prima volta in Italia gli ecologisti di Greenpeace che procedettero con il loro panfilo Sirius ad un attacco simbolico alla Mediterranean. La richiesta unanime espressa dalla popolazione fu quella che non si effettuassero più operazioni di carico di scorie nucleari né a Civitavecchia né altrove. Le notizie di questi giorni, ovviamente riaprono il discorso e riportano alle perplessità e alle preoccupazioni dello scorso giugno, espresse dal sindaco di Civitavecchia nel suo fonogramma all'Enel e all'Enea.

Silvio Serangeli

## didoveinquando



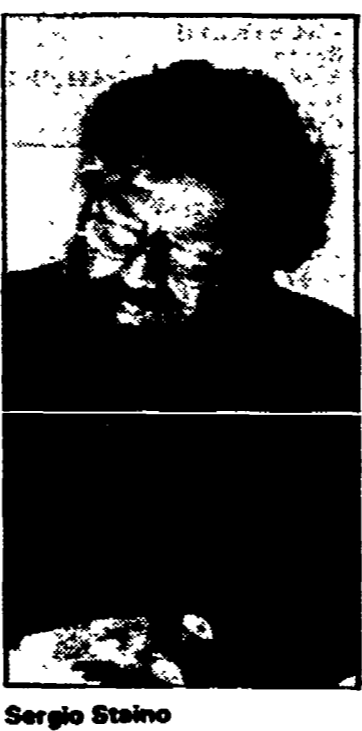
**FESTE UNITA**  
● VILLA GORDIANI (Parco) — Oggi (ore 21) c'è l'incontro più atteso: «Parliamo di Tango», dibattito sulla satira politica con Sergio Staino, direttore del settimanale di «...travolgenti passioni», e Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci. In precedenza, ore 18, un altro dibattito su «Anziano, ma non solo...» con Leda Co-

## Gordiani: stasera parliamo di «Tango»

lombini, deputato, Augusto Battaglia, consigliere comunale, e Gabriele Mori, assessore ai servizi sociali; ore 21.30 «Saranno famosi», musica rock del quartetto, al «Doc ad Hoc» presso il bar Scialdone poi il duo Lettieri (chitarra), Volpicelli (voce) con il flautista D'Alfonso.  
● CINECITTÀ (Parco viale Palmiro Togliatti) — Ore 19.30 dibattito sul tema «Lavorare tutta la vita: nuove concezioni del lavoro, pari opportunità, servizi sociali alla presenza di Gigliola Fedesco, vicepresidente del Senato, Renata Malerba (Pai), Daniela Monteforte (Cgil), presidente Vittoria Tola; ore 20.30, Palco centrale, Grazia Scavarrina presenta «Noi le ragazze degli



Giovanni Berlinguer



Sergio Staino

## La «Fedra» di Racine in lingua giapponese

Spettacolo davvero straordinario quello di oggi e domani a Villa Medici, nel Salone della Loggia: alle 21 si presenta «Phèdre» di Jean Racine, recitata in lingua giapponese dalla compagnia «En», una delle più grandi ed importanti compagnie di teatro moderno in Giappone. Moriaki Watanabe ne è il traduttore e il regista, nella sua veste di uomo di spicco nel panorama teatrale giapponese. L'Accademia di Francia non poteva restare insensibile alla proposta di portare a Roma questo spettacolo. Con Watanabe ci sono Michio Maruta, scenografo, e Kazuko Nishimura, costumista, mentre «Phèdre» sarà la prodigiosa Kayo Goto, una delle attrici più stimante in Giappone. La compagnia lascerà subito dopo Roma per recarsi a Parigi dove è attesa al Théâtre de Chaillot, per una serie di spettacoli.  
Moriaki Watanabe, professore dell'Università di Tokio, uomo di teatro e grande studioso della cultura francese e dei suoi rapporti con quella giapponese, ha già messo in scena diverse pièces di Racine, dall'«Andromaque» all'«Britannicus», alla «Berenice» sino a quest'ultima «Fedra», non trascuando però il teatro greco di Eschilo e Seneca, né quello di Dumas Fils e di Genet. La compagnia «En», fondata nel 1975 dagli attori che avevano abbandonato la Kumo (Le Nuage), conta circa 80 attori oltre all'equipe tecnica.



Kayo Goto protagonista di «Phèdre»

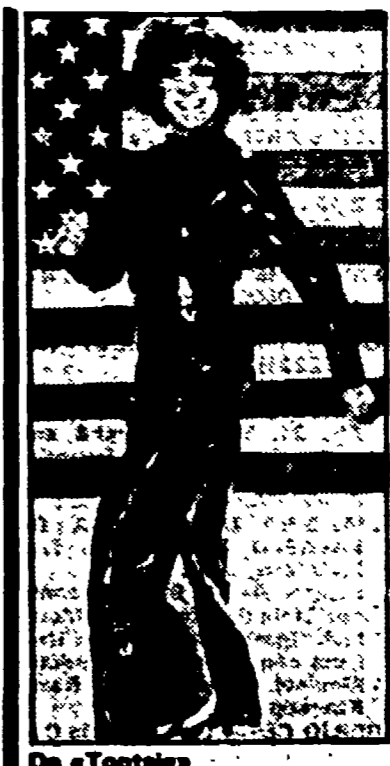


Un suggestivo angolo del palazzo Chigi Albani a Soriano nel Cimino

## La carta vincente della mostra Week end Antiquariato

«Un orologio che misura le pulsazioni, nel 1904 fu regalato dagli eredi di Martin Omar al dottor Sauberau. Vien da pensare che il dono fu fatto in segno di riconoscenza per la scoperta della radiazione». È una delle tante storie raccontate alla Mostra dell'Antiquariato di Soriano nel Cimino. Una mostra di leggenda, simile ad una macchina del tempo, che incastonata in un mondo più fiabesco, il Palazzo Chigi Albani, frutto bizzarro dei «capricciosi» artisti cinquecenteschi e dei suoi committenti, cardinale Cristoforo Madruzzo. Qui le storie le racconta la fontana di Pappacoda. Corsi d'acqua e mascheroni s'innalzano sono intervallati da gruppi scultorei in peperino che raffigurano scene pagane: una donna con i piedi di capra («faunessa»), animali, putti e un gigantesco dio Pan.  
Dalla fontana prende il nome la società che l'anno scorso ha acquistato il palazzo e lo ha trasformato in un «centro» di manifestazioni culturali, l'ultima delle quali è questa mostra inaugurata sabato e aperta sino al 9 novembre.  
Vi partecipano circa venticinque antiquari tra i più famosi d'Italia. Vengono da Firenze, Genova, Rovigo, Venezia, Taormina, Roma, Cremona. La sua caratteristica è che resta

aperta solo il sabato e la domenica: da qui il titolo «Week-end Antiquariato». Una formula vincente, secondo gli organizzatori. E lo è anche per la Provincia di Viterbo, il comune di Soriano, l'Ept e la Pro loco, visto che hanno patrocinato l'iniziativa.  
La mostra si sviluppa sul piano terra e su quello «nobilito». Quest'ultimo composto di quattro saloni ognuno dei quali è contraddistinto da un colore, con i soffitti a cassette in finto marmo e i pavimenti in cotto. Sono esposti oggetti e mobili in prevalenza di «alta epoca», dal '600 all'800. «Iastodontici pezzi di arredamento» che solo in questi ambienti possono essere mostrati perché vi trovano la loro sistemazione ideale», dice un antiquario siciliano. Ma anche i lavori poco ingombranti e di più recente fattura trovano una collocazione «ideale» perché li accomuna la qualità: «Un oggetto è di antiquariato quando rappresenta il periodo in cui è stato lavorato, non importa se poco o molto lontano da noi», sostiene un espositore.  
E le curiosità: una statuetta in bronzo smaltata con oro e pietre dure, che rappresenta un fustigatore che faceva parte del gruppo delle Vie Crucis di Vienna, alla fine del '500; antichi strumenti scientifici per marinai e astronomi. Come appendice alla mostra ogni settimana ci sarà una rassegna dedicata ad un tema: avori, maioliche, argenti, bronzi, ecc. La prima è piuttosto singolare. Verranno esposti reperti trovati nei «butti», gli scarichi medievali: circa duecento pezzi fra cocci, piatti, bicchieri e «cose simili».  
Insomma, una mostra nascente che vuole andare lontano e che deve fare i conti con quella già affermata della vicinissima Viterbo. E se il buon giorno si vede dal mattino...  
Gianfranco D'Alonzo



De «Teoties»

● ISOLA TIBERINA — «L'isola del cinema» presenta questa sera, ore 21, «Teoties» di Sidney Pollack, con Dustin Hoffman (e con un ospite a sorpresa), ore 23 «Unbecoming children» (C'è un'isola senza volto) di Anderson.  
● FESTIVAL INTERNAZIONALE DI SCACCHI — Ostia rispolvera il suo antico «stoc» di leadership dello scacchismo romano (così come avveniva qualche decennio fa) in occasione del primo Festival internazionale di scacchi del Lido di Roma che dal 7 al 14 settembre vede impegnati scacchisti di ogni livello: dai grandi maestri internazionali — come D'Amore, Tomassini e Meo per citarne alcuni — ai giovani studenti delle scuole medie ed elementari. Alla manifestazione risulano iscritti 214 giocatori, un vero e proprio record di partecipazione. Il torneo è stato organizzato dal «Centro nazionale del gioco», istituzione nella quale sono presenti le Aci, l'Aics, l'Arci, l'As e la Cica.

Scelti per voi

Power

Thrilling politico firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quinto potere. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è davvero una potenza: il creatore di immagini, l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pete St. John è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte spunta in lui un barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Capshaw.

Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dai tempi del Sospetto, 1975) è pronto all'esame del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato enormi, con una gran voglia di amare. Al centro del film campeggia la figura di Bruna, ragazza proletaria ignorante ma vitalissima, impersonata con grande energia dalla giovanissima Valeria Golino.

A 30 secondi dalla fine

Da un soggetto giapponese (di Akira Kurosawa) e da una regia russa (di Andrej Konchalovskij) nasce un film americano che è tra i grossi calibri della Cannon per la stagione '85-'86. Due pericolosi malfattori riescono ad evadere da un carcere di massima sicurezza in Alaska. Per la fuga, è pronto un treno custodito che però si rivela una trappola mortale: la locomotiva è lanciata a folle velocità e nessuno la guida... A metà tra film d'azione e metafora sulle follie umane, a 30 secondi dalla fine funziona a sbalzi. Ottimi, comunque, Jon Voight e Eric Roberts.

Follia d'amore

Un motel nel deserto del Mojave. Una ragazza che si è sepolta in una vita senza speranze. Un uomo che torna a vederla, da chissà dove. Un rapporto intenso, esasperato, folle... Sam Shepard, attore e drammaturgo alla moda, firma il testo e recita (quasi) nel ruolo di se stesso. Robert Altman, l'autore di Nashville, dirige con la sua maestria. Kim Basinger (la figlia di nove settimane e mezzo) sfodera una bravura che la candida al ruolo di «diva per gli anni Ottanta». Il film è quasi sempre bello, coinvolgente, anche se l'origine teatrale ogni tanto gli nuoce.

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «ricostruzioni» di epoca di Zelig, Broadway, Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un alveo di cuore, ed è sempre «l'amore» (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Hannah e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Diane Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bianco tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero eppur (è Griffin Dunne) convinto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di fregio, il governotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.

INDUINO, ACADEMY HALL



OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and film details.

Prosa

Table listing literary events and theater performances.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Table listing theater performances in Rome and surrounding areas.

Visioni successive

Table listing film screenings and theater events.

Table listing theater performances in Rome and surrounding areas.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings.

Cineclub

Table listing cineclub activities and screenings.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and events.

Fuori Roma

Table listing events and performances outside Rome.

Table listing events in Albano Laziale.

Table listing events in Frascati.

Table listing events in Grottaferrata.

Table listing events in Marino.

Table listing events in Valmontone.

Cinema al mare

Table listing cinema screenings at the coast.

Table listing events in Fiumicino.

Table listing events in Maccarese.

Table listing events in Scauri.

Table listing events in Minturno.

Table listing events in Formia.

Table listing events in Gaeta.

Table listing events in Sperlonga.

Table listing events in Civitavecchia.

Table listing events in Lapsutina.

Table listing events in Alexandria.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Table listing events in Pinerolo.

Zona Prnestina del PCI Federazione romana del PCI

Advertisement for 'Festa de l'Unità' featuring Fabio Mussi, Armando Sarti, and Sergio Staino.

Advertisement for 'Festa de l'Unità' featuring José Miguelvaras, Oscar Mammi, and Valdo Spini.

Dopo la Coppa Italia, facciamo il punto in vista del campionato

È un calcio che va di corsa Squadre preparate, ma gol col contagocce

Calcio

Ed ora è campionato. Chiusi i conti con la prima fase della Coppa Italia con la stessa fretta con cui ci si liberava di un impegno che ne ritardava un altro ben più sentito è stata consumata anche l'unica prova generale per dare uno sguardo alle sedici attese protagoniste del più seguito torneo di pallone. Napoli ed Empoli a parte si sono infatti misurate direttamente tutte le altre correnti e l'occasione è soprattutto servita a smussare quelle differenze di forma che fin qui si erano manifestate. Il caso più evidente quello che ha riguardato la Juve arrivata a Marassi sull'onda di una continuità che pareva già essere diventata una disarmante realtà. Il ha scoperto una Sampdoria capace di trasformazioni imprevedibili quanto entusiastiche. Tutto questo quasi a voler irrobustire la regola che vuole le formazioni sempre più simili e senza squadre superfavorevoli. Il calcio è da resto specializzato nel vanificare impressioni e demeritare quelle che palano certezze. Comunque tra le impressioni che circondano le sedici elette peschiamo quelle che appaiono più solide. Innanzi tutto due note negative: negli stadi poca gente e nelle reti pochi gol e non sono cose di poco conto. In compenso tutti corrono molto. La condizione fisica è quanto pare è molto curata, i ritmi sono già alti. In questa condizione di uguaglianza spiccano comunque quattro squadre per la notevole solidità già raggiunta confermando da una regolarità delle prestazioni e soprattutto da un gioco chiaramente sostenuto da idee già assimilate; sono Napoli, Juventus, Verona e Inter. Quattro storie diverse, quattro squadre che sono percorse dal vento sempre stimolante della novità e con elementi di gran classe. Del Napoli c'è anzi da sottostimare.



Manfredonia e Massaro

lineare che finora ha sfruttato la vena ancora approssimativa di Maradona per dimostrare squadra molto composita e quindi in grado non solo di grandi colpi, ma anche di marcia regolare. La stessa cosa vale per l'Inter ricostruita da Trapattini in tempi, visto il caos da cui partiva, record. A Verona poi si respira l'aria di tre anni fa quando Bagnoli aveva investito in tutti la voglia di sfidare e tentare strade nuove e inconsuete. Della Juve si è già visto tutto l'anno passato. E la stessa squadra, ma non è ancora una macchina invincibile. Platini ma soprattutto Laudrup non sono ancora in piena forma, e c'è da osservare che Tacconi sta, al di là delle sue parolacce, rivelandosi pieno di punti deboli. Assieme a queste squadre dovrebbero esserci anche Roma, Sampdoria e Milan ma è evidente che ci sono molte difficoltà nel trovare il passo giusto, equilibrato che diano più regolarità. La Roma dovrebbe avere solo più forte ma sta facendo i conti con una capacità offensiva per ora modesta. La Samp ha dimostrato con la Juve di avere un potenziale tecnico altissimo ma di avere sempre un gruppo di giovani dal carattere molto mutevole. L'altra sera, comunque, pur senza Cerezo ha impressionato. Del Milan si è parlato molto in queste settimane, in realtà appare alquanto indietro nel lavoro di costruzione con problemi seri a centrocampo in avanti. L'altro ma non meno il lavoro invece del Torino che sarà quanto meno la solita solida squadra che si trovano a posto tra le prime. Chi non è è la Fiorentina ma vista la formazione non può sorprendere, mentre in un mazzo dai toni con poche sfumature stanno Atalanta, Brescia, Ascoli, Udinese (ma quel nove terzino) e Lazio. Il calcio è un gioco di punti, ma in difficoltà si presentano al via Avellino e Como. Quanto basta per aver garantito un avvio non scontato.

Trovati i soldi, il Palermo è salvo

PALERMO — Il Palermo potrà partecipare al campionato di serie B, che avrà inizio domenica prossima. Oggi entro le dodici (termine ultimo accordato dalla Lega per mettersi in regola) verrà versata la somma necessaria per iscriversi al campionato e verranno offerte le dovute garanzie per il saldo degli altri ingenti debiti. La somma, che consentirà al club rosanero di essere presente in campionato, è stata garantita da alcune associazioni imprenditoriali e cooperative di Palermo, che si sono

incontrate ieri in Municipio con il sindaco Orlando, i capigruppo consiliari, il ministro Vizzini ed altri esponenti politici regionali. Duecento milioni sono stati garantiti dall'Unione cooperative, cento ciascuno dall'Associazione siciliana imprenditori opere pubbliche e dal Consorzio Industrie Madonie. Il resto della somma verrà versato dall'Associazione siciliana industriali e dalla Lega delle cooperative. Naturalmente la notizia è stata accolta con grande sollievo dagli sportivi palermitani. Il Palermo continuerà a vivere, dopo aver

rischiato fortemente di scomparire dalle scene calcistiche nazionali. Ora dovrà essere formato il nuovo governo. Il presidente Mattia e il consiglio d'amministrazione hanno annunciato che rassegnano le dimissioni nella prossima assemblea dei soci. «È la prima volta nella storia del calcio nazionale — ha detto il sindaco Orlando — che il salvataggio e la nuova gestione di una squadra di calcio vengono realizzati non da singoli imprenditori, ma con la sollecitazione di tutte le forze politiche e grazie all'impegno delle associazioni di categoria».

Conclusi i mondiali di ciclismo

Le luci e le ombre della spedizione azzurra negli Usa

Festa al rientro per Argentina

Ciclismo

Nostro servizio COLORADO SPRINGS — Cio Americani si torna in Italia dopo 10 giorni su gli altipiani di Colorado Springs, giorni lunghi, trascorsi in buona parte a riposare, ma anche a seguire la partecipazione alla Cento Chlometri, per aver ottenuto di posticipare una squallida infiltta per doping a Poli, Fodenanza e Vanzella, tre ragazzi non direttamente responsabili, a quanto pare, e comunque giudicati positivamente dal laboratorio di Colonia. Chiaro che se l'Uci avesse applicato i regolamenti, noi saremmo rimasti al palo, invece vergogna dopo vergogna si è andati alla premiazione per ricevere la moneta d'argento. Ciao America con una medagliere generale (pista e strada, uomini e donne) che pone in risalto la superiorità della Rdi, nettamente in testa con 4 ori, 3 argenti e 3 bronzi. Chi giocava in casa, e con grosse speranze è, invece, rimasto a bocca asciutta: gli Usa non hanno vinto un titolo e perdono posizione in classifica rispetto ai campioni del loro anno. Se poi confrontiamo il bilancio americano con quello delle Olimpiadi di Los Angeles '84 (dove mancavano i due Paesi dell'Est) il tonfo è clamoroso. Come sapete, ad illuminare il ciclismo italiano è stato Moreno Argentin, dominatore nella corsa dei professionisti. Il giorno dopo ci aspettavamo da Fondriest la maglia iridata del dilettante per il passaggio di qualche elemento al professionismo. Abbiamo perso anche con Dazzan e Golinelli e più male ancora con Bidinot, ma se pensate che Dazzan ha trovato uno stipendio soltanto in gennaio e che Golinelli vuole abbandonare l'attività su i toncini per dedicarsi alla strada, significa che il sistema è carente. Torniamo allora su una proposta, con l'approvazione di Antonio Maspes, che è quella di un calendario unico, un calendario dove pista e strada camminano a braccetto, dove Argentin, Visentini, Moser e Sarogni farebbero da richiamo, dove più di un elemento troverebbe una giusta collocazione. Così si arricchirebbe l'intero movimento, così avremmo una scuola e un crescere, campi di lotta per scelte più numerose e più qualificate. La pista è povera perché manca l'iniziativa. Al tempo di Coppi, di Bevilacqua, di Messina, di Faggin eravamo campioni del mondo anche nell'inseguimento e adesso ci presentiamo col solo Bidinot nella sfida di Colorado Springs. Ma c'è di più. C'è una Federicchio che respinge la consulenza di Guido Costa, vecchio scrittore di talenti, che quest'anno ha portato alla ribalta il britannico Doyle. Naturalmente i nostri dirigenti sono soddisfatti. Essi partono da Zurigo, cantano le medaglie d'oro di Vicino e

Saltano le designazioni arbitrali?



COVERCIANO (FI) — Cominciano ieri al Centro tecnico di Coverciano l'annuale raduno degli arbitri e guardalinee. Nella prima giornata Cesare Gussone, capo dell'ufficio designazioni ha confermato che per le scelte arbitrali di domenica prossima c'è il rischio che non vengano fatte entro domani. Non ci sarà nessuna decisione se entro 24 ore non verrà posto un nome alla X che figura nel calendario di serie B al posto del disastoso Palermo.

Le quote Toto e Totip



ROMA — Il servizio Totop comunica la colonna vincente e le quote del concorso n. 3 di domenica il cui montepremi è stato di 5.810.592.886 lire: ai 66 vincitori con punti 13 spettano 44.019.000 lire; ai 1.532 vincitori con punti 12 spettano 1.896.000 lire. Ecco la colonna vincente: XXI X2X 111 XIXI. Per il Totip: ai 120 vincitori con punti dodici spettano lire 3.137.000; ai 1.826 vincitori con punti undici spettano lire 205.000; ai 14.112 vincitori con punti dieci spettano lire 26.000.

Argento per i tiratori azzurri



SUHL (RD) — Lo statunitense Matt Dryke, campione olimpico a Los Angeles, ha vinto il titolo iridato per la specialità sculo dei campionati mondiali in corso a Suhl. L'italiano Andrea Benelli, primatista mondiale con 200 piazzamenti su 200, ha conquistato la medaglia d'argento precedendo il rumeno Johan Tocman. L'argento azzurro si aggiunge all'oro ottenuto domenica dalla squadra di skeet, oltre a Benelli gareggiavano nella prova collettiva Luca Scribani e Celso Giardini.

Il Pescara ricorre al Tar



PESCARA — La società Pescara calcio presenterà ricorso al Tribunale amministrativo di Roma contro la sentenza della Commissione federale di appello, per la quale è stata esclusa dal campionato cadetto, e chiederà un risarcimento del danno subito valutabile in circa due miliardi di lire, lo ha detto ieri sera il direttore generale della società pescarese, Franco Manni, il quale, con una nota, ha rilevato che «la sentenza della Caf ha sconvolto tutta la precedente giurisprudenza in materia di responsabilità oggettiva in illeciti sportivi».

Muore cavaliere polacco



VARSAVIA — L'olimpionico Jack Daniluk, personaggio piuttosto noto negli ambienti polacchi dell'equitazione, ha perduto la vita in un tragico incidente avvenuto durante una gara a Pucnan. Daniluk, 25 anni, è stato disarcionato e schiacciato dal suo cavallo che era inceduto nell'affrontare un ostacolo.

Le cinesi battono l'Italia



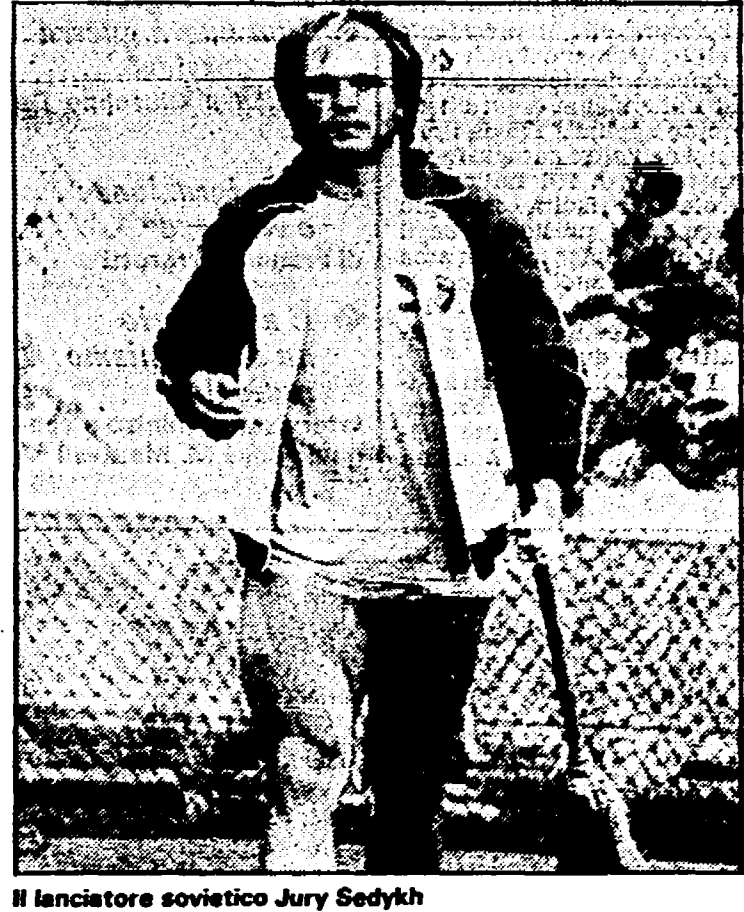
PRAGA — La Cina ha sconfitto l'Italia per 3-0 (15/4 15/13) ieri nella partita della finale del campionato mondiale di pallavolo femminile. In un incontro della poule «E», svoltosi ad Ostrava. Cuba ha superato la Bulgaria 3-0 (15/7 15/3 16/14).

Domani all'Olimpico il «Golden Gala» suggella il «Grand Prix» e già il tardo pomeriggio propone faville

Ore 18,30, il tempo del «thrilling» Sedykh tenterà una martellata mondiale per battere Aouita

Atletica

ROMA — I manifesti sparpagliati per Roma dicono che il «Golden Gala», finale del Grand Prix dell'atletica leggera, comincia domenica sera alle 20 e non è vero, il meeting comincia alle 18,30 e con una gara che sulla carta si annuncia intensissima: il martello. È curioso con quanta suoceria venga considerata questa dura specialità dell'atletica: in certi posti la dirottano nell'antistadio, per pochi intimi; altrove la prononano due ore prima dell'avvio ufficiale della manifestazione, sempre per pochi intimi. Eppure, domani sera, sulla pedana dello Stadio Olimpico, ci sono le premesse per una gara fantastica, con Yuri Sedykh impegnato da Sergei Litvinov nella «battaglia dei titani». Yuri Sedykh non è imponente come, per esempio, i colleghi del peso. Sembra, infatti, un uomo qualsiasi, un po' più grosso, con muscoli più elastici e compatte. Sua specialità è di uccidere la gara subito, con una bordata che lasci senza dife-



Il lanciatore sovietico Yuri Sedykh

bordata anche nei due lanci residui. Una cosa grandiosa. Quindi Yuri ha nelle braccia il record del mondo e il conseguente trionfo nel Grand Prix. E infatti da escludere che Jim Howard possa saltare in alto 2,42 e che Danny Harris sia in grado di cancellare dalla tabella dei primati sua maestà Ed Moses. È il marocchino volante? Said è in grado di migliorare qualsiasi limite da 1500 a 10mila. Ma il Golden Gala non è un meeting qualsiasi con tanto di lepri pagate per sintonizzarsi in un momento incaricati di abbattere il record. Il Golden Gala è la finale del Grand Prix e non c'è posto per le lepri ma solo per chi si è conquistato il diritto di correre. Andrà a finire che la gente si perderà l'inizio del thrilling, alle 18,30, quando Yuri Sedykh, stimolato dal rivale e amico Sergei Litvinov, cercherà di togliere il marchingegno ai confini dello stadio. Il martello — anche se non sembra — è godibilissimo: gli atleti caricano il lancio con movimenti lenti e misurati, forti e agili. E poi ruotano su se stessi a una velocità prodigiosa. Said Aouita, l'insaziabile vuole tutti i record mondiali del mezzondo corto e lungo. L'anno scorso ha perso il Grand Prix per un malanno della vigilia. E il Grand Prix premio il poco noto Doug Padilla. Stavolta il marocchino contava di mettere al sicuro il punteggio con un paio di primati mondiali nel corso della stagione. Rischia che gli vada male ancora una volta. Col volto cupo e corrucciato se ne starà al bordo del campo a guardare i giganti che scagliano una strana palla imbracciata. E dopo il lancio correrà con gli occhi all'indicatore elettronico. Se vi leggerà le cifre del record del mondo vi leggerà pure la sua condanna. A meno che non trovi un alleteroso che lo aiuti nella terribile impresa di cancellare Steve Cam dalla tabella del miglio mondiale. Un consiglio: se amate l'atletica non lasciatevi sfuggire il thrilling delle 18,30. Il parlo del giglio che «l'aria del pomeriggio strapandovi cori di meraviglia». Non date retta al manifesto. E buiaduro.

Remo Musumeci

Tennis

NEW YORK — I cecoslovacchi sono stati i veri padroni degli Open Usa di tennis: le due finali maschili e femminili hanno visto in campo quattro atleti del paese dell'Est, compresa la reginetta Navratilova, che ha però il passaporto statunitense. Martina ha battuto Helena Sukova in due set per 6-3, 6-2. Ivan Lendl, incontrastato in campo maschile, ha piegato il connazionale Meir: 6-4, 6-2, 6-0. La scuola cecoslovacca — ed è un fatto storico — ha prodotto quattro finalisti in un torneo del Grande Slam, segno di una superiorità netta. Accanto ai famosissimi Ivan Lendl e Martina Navratilova (che però ha preferito la fuga in Occidente e risiede nel Texas), la scuola praghese può schierare altri giocatori e giocatrici di livello mondiale: ricordiamo, oltre alla Mandlikova e alla Sukova e Meir, un gradino sotto, i giovani Sreber, Novacek e Vajda. Nell'en plein cecoslovacco c'è stato anche un piccolo spazio per i colori italiani: la fantina Raffaella Reggi, in coppia con il suo uomo del cuore, lo spagnolo Casal, ha vinto il «doppio misto», battendo in finale la più accreditata coppia Fleming-Navratilova.



Lendl

In finale a Flushing Meadow, Lendl, dopo il trionfo di Parigi e il passo falso di Wimbledon, si è trovato di fronte il gigante Meir, il blondo Miroslav era giunto all'ultimo appuntamento dopo aver fatto fuori in tre incontri spettacolari gli svedesi Wilander e Nyström e il tedesco Becker. Sono bastate poco meno di due ore a Lendl per fare suo il «dub» con Meir e aggiudicarsi il secondo titolo consecutivo agli Open Usa. In attesa della maturazione di Boris Becker e del ritorno a tempo pieno di John McEnroe, Ivan ci terribile continua a macinare vittorie. Ha avuto facile gioco opposto all'uomo nuovo degli Open Usa. Contro Lendl, Meir ha disputato un buon primo set per poi scomparire gradatamente ma con esultanze. Ventimila spettatori hanno applaudito Lendl che continua a giocare un grande tennis fatto di precisione e grande regolarità. Probabilmente il numero uno al mondo sta attraversando il periodo di maggiore forma della sua carriera. Lendl ha ottenuto il break decisivo del primo set al secondo gioco, chiudendo poi con un «ace» in 50 minuti sui 6-4. Nel secondo set ha tutto il servizio all'avversario nel terzo gioco concludendo per 6-2 in 38 minuti. Meir poi si è dislino e ha perso il terzo per capotutto (6-0) in 25 minuti. A Lendl sono andati 210.000 dollari. A Meir, che rimane la grande sorpresa del torneo, esattamente la metà.

Piquet: «Auto più fortuna e divento mondiale»

Auto

Del nostro inviato MONZA — Per vincere il mondiale occorre avere una macchina buona, non bisogna sbagliare mai ed essere sorretto da una notevole dose di fortuna. I tre ingredienti che Nelson Piquet ritiene fondamentali nella lotta per la conquista del titolo di campione del mondo di F1 che lo vede impegnato in una gara mancando tre gare alla fine, assieme al compagno di squadra Manselli, al francese Prost e al connazionale Senna. Il Gran premio d'Italia di

domenica, se ancora ce ne fosse stato bisogno, ha dimostrato che la Williams è senza ombra di dubbio la vettura più competitiva del lotto. Il team inglese in questi mesi ha portato avanti un lavoro di alto profilo che propone attualmente una monoposto praticamente perfetta sul versante del telaio e dell'aerodinamica che, con poche regolazioni, tocca il massimo dell'affidabilità praticamente su tutti i circuiti. L'opera dei certissimi ingegneri giapponesi sui 6 cilindri Honda ha fatto il resto. È vero che gli 8 punti di vantaggio del capoclassifica Manselli e i 3 di Piquet nei confronti di Prost con la McLa-

ren non sono molti rispetto al 27 ancora in palio, ma è altrettanto vero che la vettura del campione del mondo, ancorché potente nel suo 6 cilindri Tag-Forsche, soffre di alcuni piccoli inconvenienti accentuati soprattutto nel momento cruciale della partenza dei gran premi e che le fanno perdere punti preziosi. Detto questo e considerata l'indubbia sagacia tattica di Piquet e la sua favorevole condizione psicologica di chi sta compiendo una rimonta che gara dopo gara si fa sempre più irresistibile, non si può non concludere che a questo punto le chance del brasiliano sono superiori a quelle dei suoi due o tre rivali a seconda che si voglia inserire nella battaglia per l'iride ancora Senna la cui Lotus però sta perdendo i tempi colpi. Chi sta favorevolmente sorrendo da due gran premi a questa parte è la Ferrari. Mentre la maggior parte degli osservatori voleva già mestamente chiuso il campionato del Cavallino e pensava solo al futuro e nuovo organigramma della scuderia, ecco arrivare i due acuti di Zeitweg e di Monza coronati da un secondo e da due terzi posti che hanno fatto saltare di gioia i tifosi delle «rosse». In poco meno di un mese quella vettura che nelle curve sembrava un ca-

Walter Gugnoni

Il medagliere

Neazione	Oro	Argento	Bronzo	Totale
RD	4	3	3	10
FRANCIA	2	1	—	3
CECOSLOVACCHIA	1	—	—	1
URSS	1	2	—	3
ITALIA	1	1	3	5
DANIMARCA	1	1	1	3
GIAPPONE	1	1	1	3
OLANDA	1	1	1	3
BELGIO	1	1	—	2
SVIZZERA	1	1	—	2
GRAN BRETAGNA	1	—	—	1
USA	—	3	2	5
AUSTRALIA	—	1	—	1
RFT	—	1	—	1

N.B. — Il programma dei mondiali americani non comprendeva l'atletica del mezzondo che si sono svolti a Zurigo durante l'8-9 medaglie d'oro (Vicino e Gentili), 1 d'argento (Belli) e 1 di bronzo (Renosto).



Manselli e Piquet sul podio di Monza

# Pinochet scatena la vendetta



SANTIAGO DEL CILE - I leader socialisti Ricardo Lagos e German Correa arrestati insieme ad altre personalità dell'opposizione dopo l'attentato a Pinochet

Quella che trasporta Pinochet e suo nipote, un bambino di 10 anni, riesce a retrocedere e a scappare. E crivellata di colpi, il dittatore è colpito da una scheggia alla mano sinistra.

Non comparirà fino alla mezzanotte quando si fa intervistare dalla televisione nella sua casa di Santiago. I morti sono cinque, quattro appartengono all'esercito e uno all'arma dei carabinieri. Passeranno ore prima di poter conoscere i nomi di due dei morti, irrimediabilmente perché completamente carbonizzati. Degli otti feriti tre sono gravissimi, quattro vengono trasportati con elicotteri fino agli ospedali militari della capitale.

Dopo qualche minuto di stordimento comincia la reazione. La zona è completamente circondata, chiusa al traffico. La gente che torna a casa con gli autobus dovrà aspettare fino alle due del mattino. Arriva un numero impressionante di carabinieri, Cni, del gruppo antiterroristico che si chiama - manco a dirlo - «Cobra». Tutte le case e tutte le macchine vengono perquisite. Non trovano niente. Solo più tardi, a Santiago, nella Avenida Vicuna Mackenna, la Cni scopre tre veicoli abbandonati con a bordo fucili M-16 e luci intermittenti del tipo di quelle che si montano sui mezzi di polizia. L'attentato viene rivendicato da un portavoce del Fronte patriottico Manuel Rodriguez (Fpmr), un gruppo della resistenza armata contro la dittatura.

Nel palazzo de La Moneda si riunisce la giunta con tutti i ministri. C'è confusione, tensione. Pinochet, che tutti sostengono di essere uscito illeso dall'attentato, non si fa vedere. Sarà Cuadra, segretario generale di governo, ad annunciare e fare il bilancio di quanto è accaduto.

Giovane, freddo, seghino, un vero manichino, Cuadra lancia le prime avvisaglie di quel che accadrà. «Il Fronte - dice - non è altro che il Pc. Insieme formano il pericolo tremendo del marxismo». E annuncia una comunicazione del ministro degli Interni, Garcia. Nessun dubbio, stanno per annunciare lo stato d'assedio.

Quando a mezzanotte Pinochet compare sugli schermi è l'ombra di se stesso. Fuori gli hanno organizzato sui due piedi tre-quattrocento scalmanati che gridano «Mano dura, Pinochet». Sua eccellenza ha una mano fasciata, muove male il braccio, è avvolto in una giacca a vento chiara. Racconta con voce fioca e stridula come sono andate le cose, mostra l'automobile forata. Una descrizione viene negato. Quattro studenti sono riusciti a entrare nell'ambasciata olandese e hanno chiesto asilo politico. Altri quattro, che erano entrati per portare una petizione degli universitari e che erano usciti accompagnati da un incaricato d'affari della sede diplomatica sono stati sequestrati dal Cni che ha attaccato, sparando, il gruppetto. Un bandito del primo pomeriggio ha decretato la chiusura delle riviste «Análisis», «Cauce», «Hoy», «Apsi», «Fortin Mapocho» e della «Bicicleta», un settimanale culturale.

Ancora altri arresti: un professore di storia, Ramon Lopeandia, 78 anni. E Felipe Rivera Cagardo, cognato di uno degli arrestati dopo la scoperta di arsenali di armi nel nord del paese. Al mattino arrivano i primi appelli. Bernardino Pifera, presidente della Conferenza episcopale, condanna l'attentato e invita a «trovare con urgenza una soluzione pacifica alla crisi del Cile». A

mezzogiorno arriva Pinochet a La Moneda. Grande spiegamento di forze, plotone d'onore, tutti i capi militari e i ministri. Scende dalla macchina in piazza, saluta le poco più di 300 persone - quasi tutti giornalisti - che hanno atteso pazientemente. E in divisa, si è ripreso. Parla con lo stile che gli conosciamo: «Quelli che non

hanno capito che siamo in guerra sono dei politici degenerati. Il marxismo è più forte che mai. O democrazia o caos». Quali misure prenderà, gli domandano. «Le misure non ve le dico, le vedrete. Il governo ha il sostegno per fare quello che vuole. Finora abbiamo scherzato. Non ho problemi, non ho paure. Sono disposto a dare

la vita per il mio paese purché non cadiamo nella trappola dell'Unione Sovietica». Per oggi era prevista una grande manifestazione organizzata da Pinochet come sostegno al suo regime. Ma a questo punto non è certo se si terrà. Le credenziali che erano state distribuite ai giornalisti stranieri sono state ritirate.

Maria Giovanna Maglie

## Le teste di cuoio in ritardo

multata - trattandosi più o meno di basi militari una simile richiesta potrebbe essere stata rivolta al ministero della Difesa.

Più tardi da Palazzo Chigi giunge, però, una netta smentita: «Il governo italiano non ha mai ricevuto simile richiesta». Ma dall'altra sponda dell'oceano, funzionari intervistati dal giornale statunitense affermano che gli «sforzi degli Usa per cercare basi all'estero per i loro esperti in antiterrorismo continueranno». E si aggiunge: «Questi sforzi saranno molto riservati e se avranno successo non saranno resi pubblici. Intanto, sempre da Palazzo Chigi, si annuncia per oggi pomeriggio una riunione con Craxi, Andreotti, Scalfaro, Spadolini e i responsabili dei servizi di sicurezza e delle forze dell'ordine, sulla situazione creata dopo gli atti terroristici di questi giorni.

Il giallo, dunque, rimane,

con evidenti e preoccupanti riflessi. Secondo le fonti americane, l'episodio di Karachi sarebbe destinato a rilanciare il problema della dislocazione di una rete antiterroristica più vicina ai luoghi più probabilmente destinati a divenire lo scenario di atti terroristici: la «Delta force» è di stanza attualmente a Fort Bragg nella Carolina del Nord e distante com'era, la settimana scorsa non ce l'ha fatta a raggiungere Karachi: funzionari americani hanno per altro aggiunto al «New York Times» che non esistevano piani precisi per impiegare la «Delta force» in Pakistan; al momento si sarebbe deciso sul da farsi «in cooperazione con le forze pakistane».

Non fu così tuttavia, com'è noto, in uno degli ultimi interventi della «unità speciale» statunitense: proprio a Sigonella, cioè, dove si sfiorò lo scontro armato con i carabinieri quan-

do la «Delta force» senza manifestare alcuna volontà di «cooperazione» dirottò sulle piste della base in Sicilia l'aereo che portava i sequestratori dell'«Achille Lauro». In precedenza la «force» aveva operato a Curacao in Venezuela nel 1984 per il sequestro di un aereo. In altri casi i governi locali avevano respinto l'intermissione e quelli della «Delta» avevano dovuto tornare o rimanere alla base come accadde nel novembre scorso a Malta (quando furono invece le «teste di cuoio» egiziane, provocare la tragedia con la morte di 60 persone dopo il sequestro di un jet della «Egypt air») e nel giugno precedente in Algeria (quando lo Stato nord-africano si rifiutò di concedere l'autorizzazione ad atterrare alla «force» speciale in occasione del diramamento di un aereo della Twa, poi conclusosi a Beirut.

Vincenzo Vasile

## Gli Usa condannano energicamente l'attentato

WASHINGTON - L'unica reazione internazionale all'attentato contro Pinochet è venuta ieri dagli Stati Uniti, dove il dipartimento di Stato ha «condannato energicamente» l'atto terroristico, ricordando che esso è stato rivendicato da una «organizzazione terroristica marxista-leninista», come viene definito il «Fronte patriottico Manuel Rodriguez».

E' stato il portavoce del dipartimento di Stato, Bernard Kalb, ad esprimere questa posizione. La sottolineatura principale, nella dichiarazione di Kalb, è stata dedicata ad un pesante attacco contro i comunisti cileni. I comunisti, ha detto il portavoce, «sono impegnati

imprigionamento e di conflitto, senza alcun possibile ricorso all'autorità giudiziaria. Questa misura mette in difficoltà lo sviluppo del processo di dialogo che è necessario per una pacifica transizione del Cile alla democrazia». Kalb ha infine espresso la speranza che «queste misure straordinarie vengano revocate presto, affinché possa prendere piede un movimento verso la realizzazione di una transizione pacifica e ordinata alla democrazia».

«Mentre gli atti violenti dei comunisti cileni rendono questo processo più difficile - ha concluso Kalb - un progresso è possibile, anzi è necessario».

## I guadagni dei manager

non tocca ai nomi famosi come quello di Prodi, Reviglio e Ciampi, ma al meno noto vicepresidente dell'Istituto mobiliare italiano (Imi). Si tratta del dott. Mario Ercolani che dichiara 417 milioni all'anno. Quasi il doppio del suo presidente, Luigi Arcuti, a cui vanno 283 milioni. Attenzione, questo è un fenomeno che si ripete, tanto che si può enucleare una nuova regola: negli enti pubblici spesso guadagna più il vicedirettore che il direttore, più il direttore che il presidente. Anche alla Banca d'Italia avviene la stessa cosa: il Go-

vernatore, Carlo Azeglio Ciampi denuncia 358 milioni, mentre il direttore generale, Lamberto Dini, supera i 388. Identica situazione alla Banca nazionale del Lavoro dove Nesi, presidente, ha un reddito di 224 milioni, più di cento in meno rispetto a Francesco Bignardi, direttore generale. Altro esempio: al Banco di Roma il presidente dispone di 184 milioni e l'amministratore delegato di 204. Il perché di questo fenomeno non è poi così misterioso. Nella denuncia, infatti, stanno scritti i redditi da lavoro dipendente più quelli

da lavoro autonomo e quelli da capitale. A guardar bene si scopre che il presidente dell'Iri Romano Prodi guadagna come dipendente solo 26 milioni, ma a questi ne vanno aggiunti 175 da iscriversi nell'altro paragrafo per un totale di 201 milioni. Il professore risulta essere più ricco fra i presidenti degli enti di gestione, ma non ama spendere i suoi soldi per le auto: gli basta una 131. Preferisce investire in case e infatti ne ha due.

Le alte cilindrato non affascinano nemmeno Franco Reviglio. Il presidente dell'Eni possiede una Audi un-

po' vecchiaiola, ma in compenso ha tre case. Guadagna un po' meno di Prodi, 171 milioni. Stefano Sandri, Enim, se la passa meglio di lui: denuncia 187 milioni e gode di un'Alfa 2000 e di un bel motoscafo. Chi ama davvero le auto è invece il presidente della Rai Sergio Zavoli. Gira con una stupenda Maserati

Indy e guadagna 157 milioni all'anno. Il direttore Biagio Agnes dichiara 175 milioni (i suoi arrivano tutti da lavoro dipendente). Per completare il quadro: Corbellini (Enel) denuncia 149 milioni, Franco Carraro (Coni) 135 e Colombo (Enes) 182. Sono queste le denunce del big di Stato, di alcuni e non di tut-

ti. Per saperne di più non resta che andare a Palazzo Chigi e sfogliare il ponderoso libro delle verità pubbliche. Attenzione, si saprà solo quanto prendono i manager di Stato. Per quelli privati non è in vista alcuna pubblicazione. Preferiscono la discrezione.

Gabriella Mecucci

## Fila davanti al computer

10.500 posti. Il costo sarà «contenuto». Altrimenti è destinato a crescere, anche se «nei limiti della decenza», appunto.

Le modalità di massima del concerto di sinistra sono state confermate ieri mattina in una conferenza stampa da Mario Maffucci, capostruttura di Rai 1, la rete televisiva che ha stracciato Berlusconi giocando la carta vincente della uretta. Per la modica cifra di mezzo miliardo, infatti, Rai 1 si è conquistata non solo il diritto di riprendere e trasmettere in diretta lo show dell'anno, ma anche l'esclusiva sullo spettacolo per i prossimi quattro anni, con l'eccezione di commercializzare in Italia le riprese da Palatrussardi. Avrà inoltre il 50% degli utili che verranno dalla sua commercializzazione all'estero e il diritto

ad un'intervista in esclusiva per il Tg1. Un colpo giornalistico non da poco, considerato che «The voice» canta, ma non tiene una conferenza stampa da otto anni. Gli emissari di Frank hanno tuttavia fatto sapere che i responsabili delle pubbliche relazioni del cantante valigheranno le richieste della stampa e «concederanno» brevemente Sinatra ai giornalisti di alcune testate il giorno del suo arrivo all'aeroporto di Linate (naturalmente non è ancora dato di sapere giorno e ora di arrivo).

La diretta, in onda dalle 20,45, sarà realizzata dal centro di produzione della Rai di Milano, durerà circa un'ora e mezzo e sarà aperta da uno special dedicato alla carriera del cantante.

Si interrogativi sull'entità del cachet stanziato per «blue eyes» e per il suo nutrito entourage (adetti alla sicurezza inclusi, nonostante Sinatra abbia dichiarato che viene in Italia per dimostrare ai suoi connazionali l'infondatezza della psicosi da terrorismo che li affligge). A sborsare un miliardo londo londo (tutto il costo complessivo delle spese di viaggio, delle luci, dell'assicurazione e delle tasse) ci hanno pensato Trussardi e il titolare della proprietà del palatenda, Didier Togni. I quali hanno tenuto a precisare che non rischiano di guadagnare: gli eventuali utili, infatti, saranno devoluti al centro Ferrari per la cura delle malattie distrofiche.

Alessandra Lombardi

## Sinatra aveva stretti legami con la mafia

per uscire contemporaneamente negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna. Secondo l'autrice il dipartimento della Giustizia Usa, sotto la guida di Robert Kennedy, condusse almeno tre diverse indagini sui rapporti tra Sinat-

ra e la mafia. Robert Kennedy cercò più volte di mettere in guardia il fratello John sui pericoli della sua amicizia con Sinatra. La biografia di Sinatra afferma che il cantante, depresso per il fallimento della sua relazione amorosa con la Gardner, tentò due volte il suicidio prendendo una dose eccessiva di sonnifero e, in un'altra occasione, recidendosi le vene dei polsi. Sinatra ha sempre negato di aver tentato di uccidersi.

## RINASCITA

Nel numero 35 da oggi nelle edicole

- I contratti e la finanziaria Interventi di Lucio Magri, Claudio Napoleoni, Antonio Pizzinato
- Servizi segreti Una nuova guerra dei dossier? Intervista a Giuseppe De Lutiis
- Immigrazione e violenza di Franco Ferrarotti
- E' necessario un conformismo radicale Intervista al ministro spagnolo José M. Maravall

Direttore GERARDO CHIAROMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

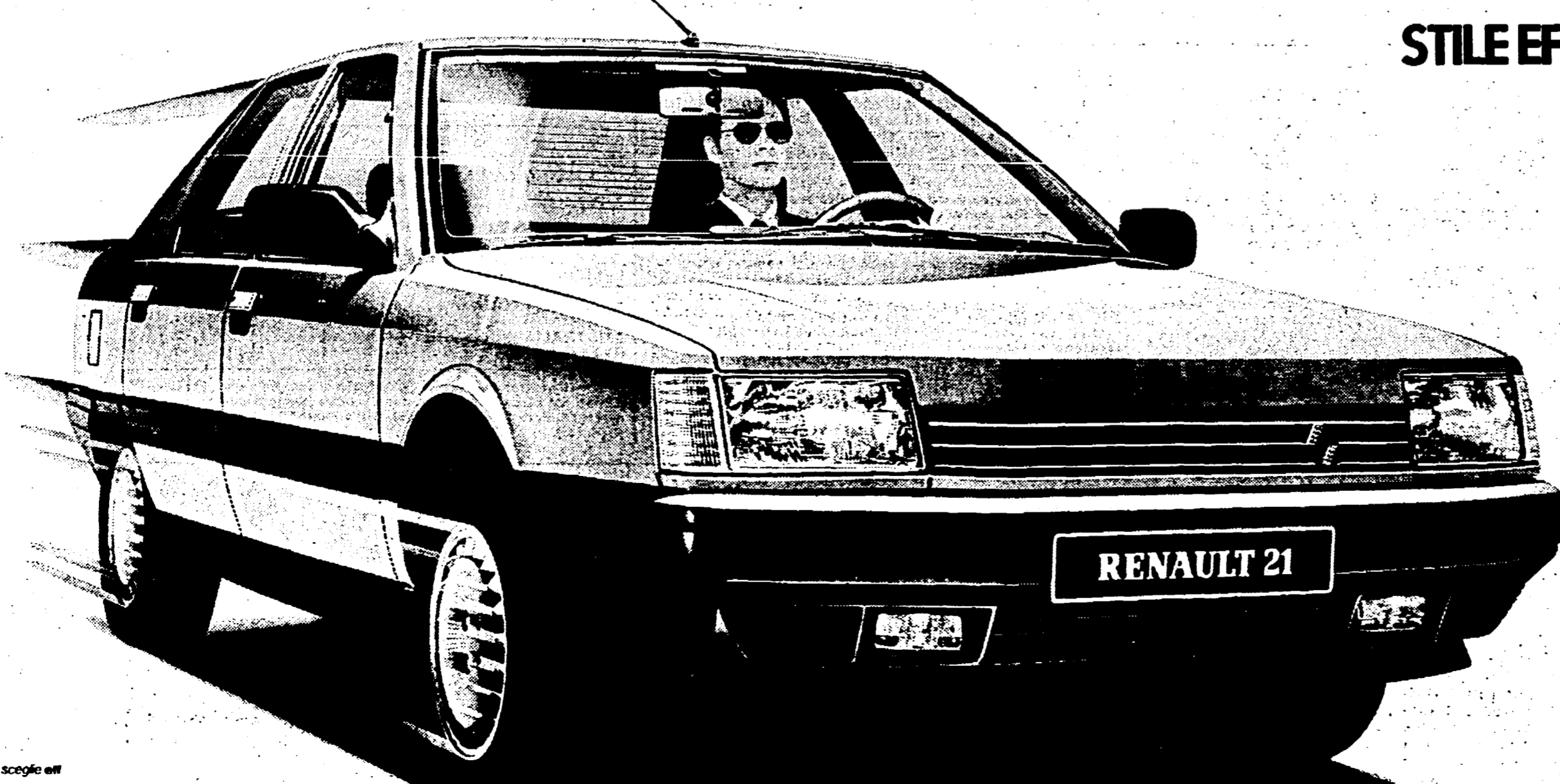
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via del Taurini, 19  
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2.3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5  
Telex 013481 - Milano, via Fulvio Testi, 76 - CAP 20162 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omegolo) anno L. 184.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENUTORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430307 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SP: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57821; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Telefono (02) 6932; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

N.I.G.I. (Nuova Industrie Giornale) S.p.A.  
Via del Palagio, 5 - 00185 Roma

# TUTTO. SENZA COMPROMESSI.



STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.

117cv, 200 Km/h. da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000 (chiavi in mano).

In 4 versioni:  
RS e TSE 1700 cc,  
TXE 2000 i.e.,  
GTD 2068 cc diesel.

# RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.